SÜDTIROLER LANDTAG
CONSIGLIO DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO

Wortprotokoll

der 213. Sitzung vom 6. Oktober 1998

Resoconto integrale

della seduta n. 213 del 6 ottobre 1998

XI. Legislatur
XI. Legislatura
1993 - 1998

SÜDTIROLER LANDTAG
CONSIGLIO DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO

SITZUNG 213. SEDUTA

6.10.1998

INHALTSVERZEICHNIS

“Aktuelle Fragestunde” 14

Landesgesetzentwurf Nr. 132/97: “Errichtung von Ökomuseen zur Verwertung der lokalen Kultur und Traditionen” (Fortsetzung). 38

Landesgesetzentwurf Nr. 114/97: **“Ortsnamengebung”** 41

INDICE

“Interrogazioni su temi di attualità” 14

Disegno di legge provinciale n. 132/97: “Istituzione degli ecomusei per la valorizzazione della cultura e tradizioni locali” (continuazione). 38

Disegno di legge provinciale n. 114/97: **“Toponomastica”** 41

Nr. 213 - 6.10.1998

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE:

Dott. UMBERTO MONTEFIORI

VORSITZ DES PRÄSIDENTEN:

ORE 10.19 UHR
(Namensaufruf - Appello nominale)

PRESIDENTE: La seduta è aperta.
Prego dare lettura del processo verbale dell'ultima seduta.

ATZ (Sekretär - SVP): *(Verliest das Sitzungsprotokoll - legge il processo verbale)*

PRESIDENTE: Ci sono osservazioni al verbale? Nessuna. Il verbale è approvato.

Le comunicazioni della Presidenza, come da accordi presi con i capigruppo, vengono date per lette e vengono allegate al verbale.

Per la seduta odierna si è giustificato il consigliere Benussi (pom.).

Do lettura delle interrogazioni a cui non è stata data risposta scritta entro i termini previsti dal regolamento interno. Invito gli assessori competenti a fornire risposta entro otto giorni.

Interrogazione n. 8629/98:

Per conoscere se la Provincia abbia erogato contributi per l'acquisto e/o ristrutturazione di immobili al Bauernbund.
In caso affermativo gradirei sapere il relativo ammontare, e quale il bene in oggetto.

Es soll in Erfahrung gebracht werden, ob das Land dem Bauernbund Beiträge für den Ankauf und/oder den Umbau von Immobilien gewährt hat.
Falls ja, möchte ich den entsprechenden Betrag in Erfahrung bringen sowie wissen, um welche Immobilie es sich handelt.

Interrogazione n. 8646/98:

Martedì scorso 7 luglio 1998 c'è stato un forte temporale con grandine nella Bassa atesina. La grandine ha danneggiato una gran parte dei frutteti e vigneti maturi per il raccolto. Le zone maggiormente colpite sono quelle di Salorno, Cortina, Laghetti di Egna e Pochi. Secondo le prime stime in certe zone la perdita del raccolto

sarebbe addirittura del 100%. Si stanno ancora effettuando rilevazioni precise dei danni, dalle quali, solo nelle prossime settimane, si potranno ricavare le dimensioni definitive dei danni e della perdita del raccolto. Interessati ed esperti si attendono perdite economiche fino a 35 miliardi.
Anche negli anni passati nella Bassa atesina grandinate e calamità naturali non erano purtroppo mancate. Per questo motivo da anni i contadini si assicurano contro la grandine, e in questo caso le assicurazioni devono risarcire i danni. Negli ultimi anni però molti frutticoltori e viticoltori della Bassa atesina hanno rinunciato a queste polizze assicurative, perché spesso le assicurazioni si sono sottratte a dei giusti risarcimenti. Clausole giuridiche hanno ripetutamente impedito o rimandato il pagamento dei risarcimenti, ovvero li hanno considerevolmente ridotti. Né molte piccole aziende frutticole e vinicole potevano più trovare il modo di pagare l'alto premio di assicurazione.
Bisogna quindi aiutare i contadini interessati della Bassa atesina, in modo veloce e non burocratico.
Si pongono alla Giunta provinciale le seguenti domande:
1. Quanto sono elevati i danni ovvero la perdita del raccolto in seguito alle recenti grandinate nella Bassa atesina?
2. Per quando ci si può aspettare la conclusione del rilevamento dei danni?
3. Con quali interventi straordinari può la Giunta provinciale aiutare, in modo veloce e non burocratico, i contadini interessati, particolarmente quelli non assicurati?
4. Quanti frutticoltori e viticoltori hanno subito danni non coperti da un'assicurazione?
5. In che forma può la Giunta provinciale sostenere i contadini in modo che ottengano dalle assicurazioni un risarcimento pronto e giusto, che tenga anche conto dei danni derivati?
6. Siccome i pagamenti da parte delle assicurazioni spesso sono tardivi ed anche esigui, la Giunta provinciale dovrebbe prendere in considerazione nuove forme di sussidio.
Considera quindi la Giunta provinciale la possibilità di istituire fondi di solidarietà nei quali si possano versare i contributi, assumendo la Giunta provinciale in questo modo la funzione assicurativa?

Im Südtiroler Unterland ist am vergangenen Dienstag, 7. Juli 1998, ein schweres Unwetter mit starkem Hagelschlag niedergegangen. Der Hagel schädigte einen großen Teil der erntereifen Obst- und Weinkulturen. Betroffen sind in erster Linie die Gemeinden Salurn, Kurting, Laag und Buchholz. In bestimmten Gegenden soll der Ernteausfall nach ersten Schätzungen gar 100 Prozent betragen. Genaue Schadenserhebungen werden derzeit noch durchgeführt und werden wohl erst in den kommenden Wochen das definitive Ausmaß der Schäden und des Ernteausfalles erkennen lassen. Betroffene und Fachleute rechnen mit wirtschaftlichen Verlusten in Höhe von bis zu 35 Milliarden Lire.
Auch in den vergangenen Jahren waren Hagelschläge und Naturkatastrophen im Unterland leider nicht ausgeblieben. Aus diesem

Grund schließen die Bauern seit Jahren Hagelversicherungen ab, welche in diesem Fall den Schaden ersetzen müssen. In den letzten Jahren haben aber zahlreiche Obst- und Weinbauern des Unterlandes auf den Abschluß einer solchen Versicherung verzichtet, da sich die Versicherungsanstalten häufig um eine gerechte Entschädigung gedrückt haben. Juristische Klauseln verhinderten und verzögerten immer wieder die Auszahlung der Schadensgelder bzw. reduzierten diese beträchtlich. Auch konnten viele kleinere Obst- und Weinbetriebe die hohe Versicherungsprämie nicht mehr aufbringen.
Den betroffenen Bauern des Südtiroler Unterlandes muß deshalb schnell und unbürokratisch geholfen werden:
An die Landesregierung ergehen folgende Fragen:
1. Wie hoch belaufen sich die Schäden bzw. der Ernteausfall in Folge des jüngsten Hagelschlages im Südtiroler Unterland?
2. Wann kann mit dem Abschluß der Schadenserhebungen gerechnet werden?
3. Mit welchen Sondermaßnahmen kann die Landesregierung den betroffenen Bauern - besonders jenen, welche keine Versicherung abgeschlossen haben - schnell und unbürokratisch helfen?
4. Wie groß ist die Anzahl jener Obst- und Weinbauern, deren entstandener Schaden nicht durch eine Versicherung gedeckt ist?
5. In welcher Form kann die Landesregierung die Bauern unterstützen, daß diese von den Versicherungen eine rasche und gerechte (auch Folgeschäden berücksichtigende) Entschädigung erhalten?
6. Angesichts der häufig verspäteten Auszahlung und der oftmals nur geringen Schadensvergütung durch die Versicherungen sollte die Landesregierung neue Formen der Unterstützung in Erwägung ziehen:
Gedenkt die Landesregierung deshalb daran, möglicherweise einen Solidaritätsfonds zu errichten, in denen die Beiträge eingezahlt werden können, wobei die Landesregierung die Versicherungsfunktion übernimmt?

Interrogazione n. 8660/98:

Su nuove tariffe sanitarie - problemi per gli anziani
Parrebbe che nei mesi scorsi l'assessore provinciale alla Sanità avesse assicurato alle organizzazioni di supporto agli anziani che, precedentemente alla nuova tariffazione sanitaria, avrebbe provveduto ad approfondire le problematiche che tale provvedimento avrebbe causato ad una categoria di persone che, spesso più di altre, necessitano assistenza sanitaria.
In particolar modo, quello che colpisce maggiormente è l'aumento di oltre il 32% dei costi delle visite specialistiche.
Ciò premesso, si interroga il Presidente della Giunta provinciale e l'assessore competente per sapere:

* se l'assessore aveva effettivamente assunto precisi impegni con le organizzazioni di rappresentanti dei pensionati o comunque degli anziani;

* quali erano gli “accordi di massima”;
* se tali accordi siano stati rispettati e
* in caso di risposta negativa, da cosa la medesima sarebbe giustificata.

Das neue Tarifsystem im Gesundheitswesen - Probleme für die Senioren

In den vergangenen Monaten hatte der Landesrat für Gesundheitswesen den Hilfsorganisationen für Senioren versichert, daß er vor der Festlegung der neuen Tarife im Gesundheitswesen die Probleme eingehend geprüft habe, die die besagte Verfügung diesen Menschen bereitet, die oft mehr als andere eine gesundheitliche Versorgung benötigen.

Besonders ins Auge fällt, daß die Kosten für die fachärztlichen Visiten um mehr als 32% angestiegen sind.

Dies vorausgeschickt möchte man vom Landeshauptmann und vom zuständigen Landesrat in Erfahrung bringen

* ob der Landesrat mit den Organisationen, welche die Rentner oder jedenfalls die Senioren vertreten, effektiv ganz bestimmte Verpflichtungen eingegangen ist
* was grundsätzlich vereinbart wurde
* ob diese grundsätzliche Vereinbarung eingehalten wurde und
* wenn nicht, wie er dies rechtfertigt.

Interrogazione n. 8671/98:

Il sottoscritto consigliere provinciale di Alleanza Nazionale interroga il competente assessore per sapere:

* se corrisponde al vero la notizia che il dott. Tragust abbia predisposto un documento sul quale si auspica la divisione etnica degli ospiti delle case di riposo;
* se risulta che, nel documento in questione, si sia ipotizzata una sorta di “tedeschizzazione” della casa di riposo Villa Serena di Bolzano.

Al riguardo si chiede una risposta all’Assessore ed anche un giudizio sul contenuto del documento.

Der unterfertigte Landtagsabgeordnete von Alleanza Nazionale befragt den zuständigen Landesrat, um zu erfahren,

* ob die Nachricht der Wahrheit entspricht, daß Dr. Tragust ein Dokument ausgearbeitet hat, in dem eine ethnische Trennung der Altersheimbewohner befürwortet wird;
* ob es stimmt, daß in besagtem Dokument eine Art “Eindeutschung” des Altersheimes Villa Serena in Bozen erwogen wird.

Der Landesrat wird um eine diesbezügliche Beantwortung und auch um ein Urteil über den Inhalt des Dokuments ersucht.

Interrogazione n. 8716/98:

Premesso che:

* la Direzione SAD-Trasporto locale S.p.A., a seguito di analogo avviso spedito in data 23 aprile 1998 all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea e ricevuto dal medesimo Ufficio in pari data, ha reso noto in data 4 maggio 1998 tramite pubblicazione sulla stampa, l'avviso di un sistema di qualificazione al fine di individuare le imprese da invitare alla gara per l'affidamento della copertura assicurativa dei rischi di impresa con massimale illimitato (responsabilità illimitata) senza scoperto alcuno o franchigia, relativamente a:
- responsabilità civile ed incendio (autobus, autovetture, furgoni, funivia, funicolare e tramvia);
- furto (autovetture e apparecchiature varie, uffici, biglietteria e magazzini);
- atti vandalici (apparecchiature sugli autobus e a terra, biglietteria);
- responsabilità civile ed aziendale dell'ente aggiudicatore;
- Casco (autobus, autovetture e furgoni);
- tutela giudiziaria;
* in tale avviso, come modalità di accesso, viene chiaramente indicato che i documenti contenenti i criteri e le norme di qualificazione sono a disposizione delle imprese interessate presso la sede della SAD - via Conciapelli, 1 - Bolzano;
* l'art. 26 della L.P. 22.10.1993, n. 17 prevede che l'accesso ai documenti sia reso possibile presso la struttura amministrativa, che ha emanato il bando di gara;
* alla richiesta di accesso documentale avanzata dalla società Toro Assicurazione in data 26 giugno 1998 è stato risposto che i documenti di cui trattasi erano disponibili a Roma presso lo studio legale dell'Avvocato Francesco Palumbo;
* avere reso possibile l'accesso documentale presso uno studio legale è in palese contraddizione con quanto precisato nell'avviso di sistema di qualificazione;
* tale contraddizione potrebbe viziare l'intera procedura della gara;
* doversi recare a Roma per molte ditte della Provincia di Bolzano rappresenterà senz'altro un grave disguido ed un sacrificio economico.

Tutto ciò premesso, il sottoscritto interroga l'assessore competente al fine di conoscere per quali motivi:

* l'accesso documentale non sia stato reso possibile presso la sede della SAD come, peraltro, previsto dall'avviso di sistema di qualificazione e dalla L.P. 22.10.1993, n. 17; ovvero
* qualora ragioni di riservatezza fossero tali da richiedere la necessità di ricorrere al deposito della documentazione presso uno studio legale privato, sia stato scelto uno studio legale sito a 600 chilometri di distanza dalla sede amministrativa dell'ente aggiudicatore, cosa che comporta e comporterà disguidi e sacrifici da parte delle ditte interessate.

Vorausgeschickt wird folgendes:

* Die Direktion der SAD-Nahverkehr Ag hat infolge einer am 23. April 1998 an das Amt für amtliche Veröffentlichungen der EG gerichteten und von diesem Amt am selben Tag erhaltenen Mitteilung am 4. Mai 1998 ein Qualifikationssystem in der Presse veröffentlicht, mit dem all jene Unternehmen ausfindig gemacht werden sollten, die an einer Ausschreibung betreffend eine Versicherung für Unternehmensrisiken mit unbegrenztem Höchstbetrag (unbegrenzter Haftung) ohne Freibetrag eingeladen werden können; genannte Versicherung umfaßt:
- Haftpflicht- und Brandschutzversicherung (Autobusse, Personenwagen, Kleinlaster, Seilbahn, Drahtseilbahn und Straßenbahn);
- Diebstahl (Fahrzeuge und verschiedene Geräte, Büros, Fahrkartenschalter und Lager);
- Vandalenakte (in den Autobussen und an Haltestellen angebrachte Geräte, Fahrkartenschalter);
- Haftpflichtversicherung und Unternehmenshaftung der auftragserteilenden Körperschaft);
- Kasko (Autobusse, Fahrzeuge und Kleinlaster)
- Rechtsschutz.
* In dieser Mitteilung wird unter den Zugangsbedingungen ausdrücklich darauf hingewiesen, daß die Unterlagen mit den Kriterien und Qualifikationsbestimmungen für alle interessierten Unternehmen am Sitz der SAD in der Gerbergasse 1 Bozen aufliegen;
* Art. 26 des LG Nr. 17 vom 22.10.1993 sieht vor, daß die Verwaltung, die die Ausschreibung vornimmt, zur Bereitstellung der erforderlichen Dokumentation verpflichtet ist ;
* die Versicherungsanstalt Toro hat am 26. Juni 1998 die entsprechende Dokumentation angefordert und daraufhin die Antwort erhalten, daß selbige in der Anwaltskanzlei von RA Francesco Palumbo in Rom aufliegt;
* die Tatsache, daß die Dokumentation in einer Rechtsanwaltskanzlei aufliegt, steht in offenem Widerspruch zu den in der Mitteilung über das Qualifikationssystem enthaltenen Aussagen;
* dieser Widerspruch könnte die gesamte Abwicklung der Ausschreibung gefährden;
* für viele Unternehmen der Provinz Bozen wird die Fahrt nach Rom sicherlich ein mit Kosten verbundenes Problem darstellen.

All dies vorausgeschickt, möchte der Unterfertigte vom zuständigen Landesrat erfahren, aus welchen Gründen

* der Zugang zur Dokumentation nicht am Sitz der SAD ermöglicht wurde, wie in der Mitteilung über das Qualifikationssystem und vom Landesgesetz Nr. 17 vom 22.10.1993 vorgesehen; bzw.
* sollte eine Hinterlegung der Dokumentation bei einer privaten Anwaltskanzlei aus Geheimhaltungsgründen erforderlich sein, so möchte man erfahren, warum diese in 600 km Entfernung vom Verwaltungssitz der auftragsvergebenden Körperschaft ausgewählt wurde, was sich für die interessierten Unternehmen zeit- und kostenaufwendig auswirken wird.

Interrogazione n. 8729/98:

Da tre anni si attende che la Giunta provinciale decida di finanziare uno studio sulla condizione femminile in provincia di Bolzano.
La condizione femminile cambia rapidamente e, strettamente legato, muta anche il concetto di indirizzare gli interventi dell'ente pubblico negli ambiti del sociale e dell'assistenza. Quanti asili nido, quante scuole per l'infanzia, con quali orari, gli stessi orari di lavoro e di apertura degli esercizi commerciali sono legati ad esempio a questa nuova situazione.
In Austria è stata pubblicata già la terza relazione su questa materia, che là ha una cadenza decennale ed esiste fin dal 1975.
Fin dal 1995 esistono proposte di progetti dello studio e una prima raccolta di idee.
Ora giunge notizia che la Giunta provinciale non intende finanziare questo studio, ritenendo che la cifra prevista dalle studiose che l'hanno proposto, 650 milioni di lire, sia eccessivo e limitando la spesa possibile a 100 milioni, una cifra del tutto inadeguata a realizzare il progetto nella sua forma originale, e dunque utile.
Si interroga il Presidente della Giunta, per sapere:

- come possa pensare che sia possibile ottenere gli stessi risultati spendendo 100 milioni invece dei 650 previsti dal progetto;
- se non ritenga urgente che la Provincia di Bolzano si doti di uno studio serio sulla condizione femminile, per poter adeguare le proprie politiche sociali e assistenziali conformemente al mutare della società;
- se non ritenga che le donne del Sudtirolo, che lavorano e pagano le tasse, abbiano diritto ad avere un trattamento caratterizzato da minore avarizia e più attento ai loro reali bisogni.

Seit drei Jahren wartet man darauf, daß das Land eine Studie über die Situation der Frauen in der Provinz Bozen finanziert.
Die Situation der Frauen ändert sich sehr schnell, wodurch sich auch das gesamte Familienkonzept ändert. Die Studie über die Situation der Frau ist daher unbedingt notwendig, um Maßnahmen der öffentlichen Hand im Sozial- und Pflegebereich ausfindig zu machen und um diese effizient gestalten zu können. Von dieser neuen Situation hängen z.B. die Anzahl der Kinderhorte und der Kindergärten sowie die Öffnungs- und Arbeitszeiten der Handelsbetriebe ab.
In Österreich wurde schon die dritte Studie über diesen Bereich veröffentlicht. Die erste Studie erschien im Jahre 1975 und alle zehn Jahre wird eine neue herausgegeben.
Schon seit 1995 gibt es Projektvorschläge für eine Studie dieser Art sowie eine erste Ideensammlung.
Nun erfuhr man, daß die Landesregierung diese Studie nicht zu finanzieren beabsichtigt, da sie der Meinung ist, daß die von den Verfasserinnen der Studie vorgeschlagene Summe, 650 Millionen Lire, zu hoch ist, und den zur Verfügung zu stellenden Betrag auf 100 Millionen Lire beschränkt hat. Es handelt um eine völlig unan-

gemessene Summe, wodurch das Projekt in seiner ursprünglich vorgesehenen Art nicht verwirklicht werden kann und daher auch an Nutzen verliert.
Der Landeshauptmann wird befragt, um folgendes zu erfahren:
- Ob er wirklich der Meinung ist, daß man mit einer Ausgabe von nur 100 Millionen anstatt der ursprünglich vorgesehenen 650 Millionen die gleichen Ergebnisse erzielen kann?
- Ob er es nicht für dringlich hält, daß das Land Südtirol auf eine seriöse Studie über die Situation der Frauen zurückgreifen kann, um die zu treffenden Maßnahmen im Sozial- und Pflegebereich an die neuen Bedürfnisse der Gesellschaft anpassen zu können.
- Ob er nicht der Meinung ist, daß die Südtiroler Frauen, die arbeiten und Steuern zahlen, das Recht haben, daß ihren realen Bedürfnissen mehr Augenmerk geschenkt wird, wobei man in diesem Fall nicht so knausrig sein sollte.

Interrogazione n. 8731/98:

Sabato scorso 25 luglio e poi lunedì 27 luglio 1998 si sono avute gravi avversità atmosferiche nella Bassa atesina, con forti grandinate. La grandine ha danneggiato una gran parte dei frutteti e vigneti maturi per il raccolto. Le aree colpite sono soprattutto quelle a Sud del lago di Caldaro, intorno a Termeno, Ora e Montagna. Mele ed uva sono danneggiate, sugli alberi sono rimasti solo frutti cascaticci in pessime condizioni, al massimo buoni per la lavorazione industriale. Anche il legno ha subito danni, ed in certe zone, secondo le prime stime, la perdita del raccolto è del 100%. Al momento si sta ancora rilevando la consistenza esatta dei danni, e solo entro le prossime settimane si potranno avere stime definitive dell'entità di questi e della perdita del raccolto. Interessati ed esperti si aspettano perdite economiche elevate, e i danni della grandine si faranno sentire anche l'anno prossimo.
C'è quindi bisogno di aiutare i contadini interessati e le cooperative della Bassa atesina, in modo veloce e non burocratico.
Si pongono alla Giunta provinciale le seguenti domande:
1. Quanto sono elevati i danni ovvero la perdita del raccolto in seguito alle recenti grandinate nella Bassa atesina?
2. Quando ci si può aspettare che si concludano i rilevamenti dei danni?
3. Con quali provvedimenti straordinari può la Giunta provinciale aiutare, in modo veloce e non burocratico, i contadini interessati, particolarmente quelli che hanno subito danni di consistenza pluriennale?
4. Quanti frutticoltori e viticoltori hanno subito danni non coperti da un'assicurazione?

Im Südtiroler Unterland ist am vergangenen Samstag, 25. Juli sowie am Montag, 27. Juli 1998, ein schweres Unwetter mit starkem Hagelschlag niedergegangen. Der Hagel schädigte einen großen Teil der erntereifen Obst- und Weinkulturen. Betroffen sind in erster

Linie die Gebiete unterhalb des Kalterer Sees, um Tramin, Auer und Montan. Äpfel und Weinbeeren sind aufgeschlagen, auf den Bäumen hängt nur mehr schwer gezeichnetes Fallobst, höchstens noch Industrieware. Auch Holz ist beschädigt und in bestimmten Gegenden soll der Ernteausfall nach ersten Schätzungen hundert Prozent betragen. Genaue Schadenserhebungen werden derzeit noch durchgeführt und werden wohl erst in den kommenden Wochen das definitive Ausmaß der Schäden und des Ernteausfalles erkennen lassen. Betroffene und Fachleute rechnen mit hohen wirtschaftlichen Verlusten und auch nächstes Jahr werden die Hagelschäden noch zu spüren sein.
Den betroffenen Bauern und Genossenschaften des Südtiroler Unterlandes muß deshalb schnell und unbürokratisch geholfen werden.
An die Landesregierung ergehen folgende Fragen:

1. Wie hoch belaufen sich die Schäden bzw. der Ernteausfall in Folge des jüngsten Hagelschlages im Südtiroler Unterland?
2. Wann kann mit dem Abschluß der Schadenserhebungen gerechnet werden?
3. Mit welchen Sondermaßnahmen kann die Landesregierung den betroffenen Bauern - besonders jenen, welche mehrjährige Schäden aufzuweisen haben - schnell und unbürokratisch helfen?
4. Wie groß ist die Anzahl jener Obst- und Weinbauern, deren entstandener Schaden nicht durch eine Versicherung gedeckt ist?

Interrogazione n. 8738/98

Premesso:

* che con rogito notarile di data 13-9-91 è stato acquistato ed intavolato a nome di Bonon Alberto e del coniuge Baldo Angelina un appartamento per l'importo di L. 120.000.000 nel comune di Varna (BZ);
* che per l'anno di imposta riferentesi al 1991 è stato dichiarato dal sig. Bonon Alberto un reddito netto di L. 40.790.000.- di cui solo il 75% circa si riferisce a reddito di lavoro dipendente e per il coniuge Baldo Angelina un reddito netto di L. 12.313.000.-, per un totale reddito di L. 53.103.000.-;
* che per l'acquisto dell'appartamento di cui sopra il sig. Bonon ha ottenuto dall'Ufficio Edilizia Abitativa Provinciale - con provvedimento n. 70, deliberato il 30-6-92, un contributo decennale che viene attualmente pagato con rate di L. 9.600.000.-;
* che in attuazione delle norme in vigore all'epoca, il Bonon poteva ottenere il contributo previsto per i piccoli risparmiatori "categoria C" che fissava il contributo massimo dell'8% sull'importo del 50% della spesa.

Tutto ciò premesso il sottoscritto consigliere provinciale di Alleanza Nazionale interroga il competente assessore per sapere, dal momento che il rogito notarile attesta la spesa di acquisto in L.

120.000.000.-, perché è stato liquidato un contributo superiore a quanto prevedono le norme.
Si vuole inoltre sapere se, dal momento che l'immobile risulta intavolato ad ambedue i coniugi, il 50% del contributo doveva essere liquidato in misura uguale ad ambedue gli intestatari.

Vorausgeschickt, daß:

* mit Notariatsakt vom 13.9.1991 in der Gemeinde Vahrn (BZ) eine Wohnung für den Betrag von 120.000.000.- Lire gekauft und unter dem Namen von Bonon Alberto und seiner Ehegattin Baldo Angelina im Grundbuch eingetragen wurde
* Herr Bonon Alberto für das Veranlagungsjahr 1991 erklärt hat, ein Nettoeinkommen von 40.790.000.- Lire, wovon nur 75 % für Einkünfte aus nicht selbständiger Tätigkeit, und seine Ehegattin Baldo Angelina ein Nettoeinkommen von 12.313.000.- Lire und damit ein Gesamteinkommen von 53.103.000.- Lire erzielt zu haben
* Herr Bonon für den Kauf der obengenannten Wohnung vom Landesamt für Wohnungsbau mit Beschluß Nr. 70 vom 30.6.1992 einen Zehnjahresbeitrag erhalten hat, der derzeit in Raten zu je 9.600.000.- Lire ausgezahlt wird
* in Durchführung der damals geltenden Bestimmungen Herr Bonon den für Kleinsparer "Kategorie C" vorgesehenen Beitrag und zwar einen Höchstbeitrag von 8 % auf 50 % der Ausgabe erhalten konnte.

All dies vorausgeschickt, möchte der unterfertigte Landtagsabgeordnete von Alleanza Nazionale vom zuständigen Landesrat erfahren, wieso ein höherer Beitrag ausgezahlt wurde, als jener, der von den Bestimmungen vorgesehen ist, wenn im Notariatsakt ein Kaufpreis von 120.000.000.- Lire aufscheint.
Zudem möchte man auch erfahren, ob aufgrund der Tatsache, daß beide Ehepartner im Grundbuch eingetragen sind, nicht 50 % des Beitrags im gleichen Verhältnis an beide benannte Eigentümer ausgezahlt werden hätten sollen.

Interrogazione n. 8742/98:

Su ripresa lavori cantiere IPEAA Bressanone
Pare che nei giorni scorsi siano ripresi i lavori al cantiere IPEAA di Bressanone per la realizzazione di 11 alloggi i cui lavori sono rimasti bloccati per tre settimane per una vertenza su alcuni lavori di rafforzamento su un pendio a monte, evidentemente non previsti all'atto della progettazione.
Ciò comporterà comunque dei ritardi nella conclusione degli alloggi stessi con una ulteriore dilatazione nei disagi cui sono soggette le famiglie assegnatarie.
Ciò premesso si interroga il Presidente della Giunta provinciale e l'assessore competente per sapere:

* come devono essere distribuiti per gruppo linguistico gli 11 appartamenti in questione;

* quale il termine per la conclusione degli alloggi e la loro assegnazione;
* quali i motivi per cui i lavori che si sono resi necessari - bloccando il cantiere tre settimane - non fossero stati individuati all'atto della progettazione dell'immobile.

Über die Wiederaufnahme der Arbeiten an der Baustelle des Wohnbauinstituts in Brixen

Anscheinend wurden in den vergangenen Tagen die Arbeiten an der Baustelle des Wohnbauinstituts in Brixen, wo insgesamt 11 Wohnungen errichtet werden sollen, wieder aufgenommen; die Arbeiten wurden drei Wochen lang wegen einiger Unklarheiten hinsichtlich der Hangsicherungsarbeiten, die offensichtlich im ursprünglichen Projekt nicht vorgesehen waren, ausgesetzt.

Dadurch wird die Fertigstellung der Wohnungen natürlich verzögert, wodurch die Unannehmlichkeiten für die Familien, denen diese Wohnungen zugewiesen werden, weiter bestehen bleibt.

Dies vorausgeschickt, möchte man vom Landeshauptmann und vom zuständigen Landesrat erfahren:

* wie die 11 Wohnungen sprachgruppenmäßig zugeteilt werden;
* wann die Bauarbeiten abgeschlossen sein werden und wann die Zuweisung erfolgen wird;
* aus welchen Gründen die erforderlichen Hangsicherungsarbeiten, die zu einer dreiwöchigen Schließung der Baustelle geführt haben, nicht im ursprünglichen Bauprojekt vorgesehen waren.

Interrogazione n. 8745/98:

Su decisione CER immigrati

Con una decisione che certuni hanno definito pilatesca il CER (Comitato Edilizia residenziale) ha delegato preoccupantemente alla Giunta provinciale l'ultima parola riguardante la questione della assegnazione agli stranieri delle case IPEAA.

Come è risaputo, infatti, ora tutti gli stranieri (eccetto quelli dell'area tedesca e quindi la minor parte) vengono equiparati ed "assimilati" nelle graduatorie del gruppo italiano lasciando a questa Comunità un onere pesantissimo da sostenere rimanendo fortemente penalizzato.

Più volte AN - dopo aver sollevato il caso - ha avanzato la proposta di ripartire proporzionatamente per gruppo linguistico le assegnazioni IPEAA agli stranieri aventi diritto in maniera che ogni gruppo venga chiamato a fare la propria parte fino a sensibilizzare se non "obbligare" il CER (unico organo decisionale veramente competente in materia) ad affrontare la questione.

Verso la fine di luglio, il CER ha preso la decisione di cui sopra.

È facile ipotizzare a questo punto tempi lunghi per ogni decisione in merito con ulteriore danno alla Comunità italiana se non immediato certamente futuro comunque discriminata da un principio inaccettabile: quello cioè di farsi carico di una realtà pari 4/5, ossia di quegli stranieri non appartenenti a Paesi dell'area tedesca.

Ciò premesso si interroga il Presidente della Giunta provinciale e l'assessore competente per sapere:

* quando la Giunta provinciale intende esaminare la questione;
* quale sia l'attuale indirizzo della Giunta provinciale in materia, intendendo per esso quali le probabili soluzioni che si intendono esaminare.

Über den Beschluß des Wohnbaukomitees betreffend die Einwanderer

Mit einem Beschluß, den einige mit der Vorgangsweise von Pontius Pilatus verglichen haben, hat das Wohnbaukomitee das letzte Wort hinsichtlich der Frage der Zuweisung der Wohnungen des Wohnbauinstitutes an Ausländer besorgniserregenderweise an die Landesregierung abgeschoben.

Es ist bekannt, daß nun alle Ausländer (mit Ausnahme jener aus dem deutschsprachigen Ausland, also der kleinere Teil) in die Rangordnungen der italienischen Sprachgruppe eingetragen und somit "assimiliert" werden, so daß diese Sprachgruppe eine große Last auf sich nehmen muß und dadurch stark benachteiligt wird.

Mehrmals hat AN - nach Aufwerfen dieser Problematik - den Vorschlag gemacht, die Zuweisungen der Institutswohnungen an berechtigte Ausländer dem Proporz gemäß auf die einzelnen Sprachgruppen aufzuteilen, so daß jede Sprachgruppe ihren Beitrag leistet. Man wollte so das Wohnbaukomitee (das einzige, in dieser Frage effektiv zuständige Entscheidungsgremium) dazu bringen oder sogar zwingen, sich mit dieser Problematik auseinanderzusetzen.

Ende Juli zirka hat das Wohnbaukomitee den oben angeführten Beschluß getroffen.

Man kann sich nun leicht vorstellen, daß jegliche Entscheidung in diesem Bereich zum Schaden der italienischen Gemeinschaft auf die lange Bank geschoben wird, wobei sich dieser Schaden vielleicht nicht sofort, sicher aber in Zukunft abzeichnen wird. Die italienische Sprachgruppe wird durch einen unannehmbaren Grundsatz diskriminiert: 4/5 der Ausländer werden nämlich zu ihren Lasten in die Rangordnung des Wohnbauinstitutes aufgenommen, das heißt all jene Ausländer, die nicht aus dem deutschsprachigen Raum kommen.

Dies vorausgeschickt befragt man den Landeshauptmann und den zuständigen Landesrat um zu erfahren:

* Wann die Landesregierung gedenkt, die gesamte Problematik zu erörtern?
* Welche Richtlinie die Landesregierung in diesem Bereich zur Zeit verfolgt und welche möglichen Lösungsvorschläge in Betracht gezogen werden?

Ora passiamo al punto 1) dell'ordine del giorno: **"Interrogazioni su temi di attualità"**

Punkt 1 der Tagesordnung: **"Aktuelle Fragestunde"**

Interrogazione n. 1/98 del 8.9.1998, presentata dalla consigliera Klotz. Prego la consigliera Klotz di dare lettura della sua interrogazione.

KLOTZ (UFS): Die Angestellten des Instituts für Tierseuchenbekämpfung müssen zweisprachig sein und beziehen infolgedessen die entsprechende Zulage. Angeblich wird bei der Besetzung der Stellen in besagtem Institut nicht der ethnische Proporz angewandt.

1. Stimmt das, wenn ja, warum nicht?
2. Wieviele Angestellte versehen in diesem Institut für Südtirol welchen Dienst, wieviele Deutsche, wieviele Italiener?
3. Warum bemüht sich das Land nicht um die Übernahme dieses wichtigen Dienstes in die eigene ausschließliche Zuständigkeit?

MAYR (Landesrat für Landwirtschaft, land- und forstwirtschaftliche Berufsertüchtigung - SVP): Ich kann diese Anfrage nicht vollständig beantworten, da ich sie erst in den vergangenen Tagen vom Präsidium der Landesregierung zugestellt bekommen habe. Ich kann Ihnen zwar sagen, wieviele Deutsche in diesem Institut angestellt sind. Nachdem ich gestern aber in Brüssel war, konnte ich den Fragenkomplex nicht in der Landesregierung abklären. Derselbe hängt ja auch mit den Provinzen Trient, Veneto und Friaul zusammen. Deshalb muß ich mich auch mit diesen Provinzen in Kontakt setzen.

Frau Klotz, ich werde Ihnen eine schriftliche Beantwortung zukommen lassen, denn die reine Anzahl der Bediensteten sagt noch gar nichts aus. Hier geht es um die Frage des Proporzes und um die Frage der allfälligen Übernahme. Wie gesagt, ich habe diese Anfrage erst Mitte der letzten Woche erhalten, weshalb ich nicht in der Lage war, die übrigen Provinzen zu kontaktieren.

KLOTZ (UFS): Herr Präsident, ich verstehe, daß es Landesrat Mayr nicht möglich war, alle Auskünfte innerhalb dieser drei letzten Tage einzuholen. Ich habe aber kein Verständnis dafür, daß Landesrat Mayr die Anfrage im allerletzten Moment vom Präsidium der Landesregierung zugestellt bekommen hat. Die Anfrage wurde am 7. September eingebracht. Ich kann nicht verstehen, warum man sich der Beantwortung dieser Anfrage auf diese Weise entledigt hat. Vielleicht hatte der Landeshauptmann keine Lust, sie zu beantworten. Vielleicht war es ihm aber auch peinlich. Ich muß annehmen, daß er die heiße Kartoffel aus seiner Hand geben wollte. Landesrat Mayr, ich habe Verständnis für Ihre Position, aber die Anfrage liegt seit fast genau einem Monat auf. Es handelt sich um eine sehr wichtige, wahrscheinlich auch unbequeme Sache, nämlich um die Frage, warum im Institut für Tierseuchenbekämpfung der ethnische Proporz nicht angewandt wird. Landesrat Mayr, ich ersuche Sie, mir nicht nur - wie angekündigt - eine schriftliche Antwort zukommen zu lassen, sondern diesen Fragen entsprechend nachzugehen. Schließlich erleben wir immer öfters,

daß nicht nur der Proporz, sondern auch andere wesentliche Rechte der Südtirol umgangen werden. Hier scheint es sich um eine ganz heiße Sache zu handeln, denn ansonsten verstehe ich nicht, warum sich der Landeshauptmann dieser Angelegenheit so entledigt, daß ich heute keine Antwort bekommen kann. Ich gehe davon aus, daß es ein Politikum ist.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 2/98 del 9.9.1998, presentata dal consigliere Munter. Prego il consigliere Munter di dare lettura dell'interrogazione.

MUNTER (SVP): Herr Hanspeter Mair hat bereits im April dieses Jahres beim zuständigen Landesamt ein Gesuch um Aufnahme in die Landesrangordnung eingereicht. Herr Mair hat im Schuljahr 1997/98 eine Anstellung bei der Landesberufsschule in Bruneck für zehn Wochenstunden erhalten. Als er sich kürzlich bei der Berufsschule erkundigte, an welcher Stelle der Rangordnung er sei, wurde ihm gesagt, daß er nicht aufscheine. Daraufhin bat Herr Mair um einen Termin beim zuständigen Amtsdirektor. Dieser bedauerte zwar den Vorfall, gab Herrn Mair aber zu verstehen, daß es einen Fehler beim Amt gegeben habe. Die zuständige Sachbearbeiterin gab ihm wörtlich zur Antwort: "Bei den öffentlichen Ämtern müsse man sich stets selber kümmern."

In diesem Zusammenhang wollte der unterfertigte Landtagsabgeordnete folgendes erfahren:

* Wie rechtfertigt die Landesregierung dieses Fehlverhalten angesichts der Tatsache, daß sie immer wieder auf die Effizienz und Bürgernähe der Verwaltung verweist?
* Was gedenkt die Landesregierung zu unternehmen, daß in Zukunft solche Fehler nicht mehr passieren?
* Welche Lösung sieht die Landesregierung konkret in dem oben beschriebenen Fall vor?

VIOLA (Assessore all'amministrazione del personale, industria, formazione professionale italiana - Autonomia Dinamica): E' una questione piuttosto tecnica, quindi leggerò la risposta che è stata preparata dai competenti uffici. Leggerò direttamente il testo tedesco così non c'è neanche bisogno della mediazione della traduzione.

Es hat im Fall Hanspeter Mair kein Fehlverhalten der Mitarbeiter des Amtes für Personalaufnahme gegeben. Die Effizienz und Bürgernähe der Verwaltung wird durch Ziffer 4 Punkt 12 der geltenden Kriterien unter Beweis gestellt. Demnach kann jeder Bewerber in der Zeit vom 16. bis 30. Juni auf allfällige Fehler in der Rangordnung hinweisen. Die geltenden Kriterien und die Rangordnungen sind im Internet abrufbar, weshalb sich der Bewerber nicht einmal nach Bozen begeben muß, wenn er seine Position in der Rangordnung klären möchte. Die Mitarbeiter des Amtes für Personalaufnahme brauchen sich im Fall Hanspeter Mair keinen Fehler einzugestehen, weil sich dieser nach der Abgabe des Gesuches im April für einen Zeitraum von beinahe vier Monaten

nicht über das Ergebnis der Gesuchsstellung informiert hat. Im Falle Hanspeter Mair bietet sich die Direktberufung als Lösung an, welche aber nur möglich ist, sofern nicht geeignete Bewerber über die Rangordnung aufgenommen werden können.

MUNTER (SVP): Herr Landesrat, ich bedanke mich bei Ihnen für diese Antwort. Es ist sicherlich so, daß es sich hier um einen technischen Fall handelt, wobei man in der Beantwortung aber nicht alles nur auf die technischen Zusammenhänge schieben kann. Wenn wir nämlich im Landtag fragen würden, wer die Internet-Adresse des Landes kennt bzw. wer sie bereits einmal benutzt hat, dann werden es wahrscheinlich nicht sehr viele sein. Zu verlangen, daß sich jeder über dieses moderne Instrument bedient, wäre deshalb schon etwas zu viel verlangt. Sicher hat es in diesem Bereich hinsichtlich Bürgernähe und Effizienz Mängel gegeben, denn sonst würde sich dieser Bürger, der in der Form als Stellenbewerber ein Kunde der Landesverwaltung ist, nicht ungerechtfertigt behandelt fühlen. Deshalb ersuche ich Sie, entsprechend darauf einzuwirken, damit solche Fehler in Zukunft nicht mehr passieren und eventuell auch mit Dienstanweisungen dafür zu sorgen, daß sich die Mitarbeiter bürgernäher und vor allem effizienter und kundenfreundlicher verhalten. Des weiteren sollte man aufgrund dieser Vorgeschichte die Direktberufung in Betracht ziehen.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 3/98 del 14.9.1998, presentata dalla consigliera Klotz. Prego la consigliera Klotz di dare lettura dell'interrogazione.

KLOTZ (UFS): Herr Präsident, gestatten Sie mir eine grundsätzliche Frage. Wir haben vorhin gesehen, wie der Landeshauptmann durch den Saal gegangen ist. Er ist also anwesend. Ich möchte Sie fragen, ob Sie die Gründe dafür kennen, warum er heute auf die Anfragen nicht antworten will. Es ist nämlich schon meine zweite Anfrage, die nicht er persönlich beantwortet. Ich hoffe nicht, daß es wiederum so läuft, wie vorher mit Landesrat Mayr, der die Anfrage zu spät bekommen hat, weshalb er sich nicht darauf vorbereiten konnte.

PRESIDENTE: Io non conosco i motivi per cui il Presidente Durnwalder in questo momento non è qui. Però mi ha detto che aveva un impegno urgente di dieci minuti. Avrá delegato l'assessore Kofler a rispondere, cosa che il regolamento prevede.

KLOTZ (UFS): In Ordnung.

Mit Inkrafttreten des Schengener Abkommens sind die Personenkontrollen an den sogenannten Grenzübergängen auch in Südtirol aufgehoben, alles andere ist jedoch unverändert. Die Wachhäuschen stehen noch immer, alle anderen Kontrollgebäude und -vorrichtungen auch. Besonders in der Gemeinde

Brenner gibt es großen Unmut über diese Unordnung und diesen Mißstand; man erwartet sich schnelle und konkrete Aufräumemaßnahmen.

1. Warum sind alle genannten Kontroll- und Überwachungsvorrichtungen bis heute nicht abgebaut und weggeräumt worden?
2. Was kann das Land tun, um die nötigen Aufräumungsarbeiten voranzutreiben oder selbst in die Hand zu nehmen?
3. Stimmt es, daß am Brenner ca. 30 inzwischen unbewohnte Gebäude, darunter Kasernen und andere Unterkünfte für Polizei- und Militärangehörige weiterhin stehen bleiben und das Dorf verschandeln werden? Was soll diesbezüglich geschehen?

KOFLER (Landesrat für Hochbau und Technischer Dienst, Straßenbau und Entsorgungsanlagen, Bauten- und Vermögensverwaltung, Informationstechnik, Raumordnung - SVP): Herr Präsident, werte Kollegin! Zu dieser Anfrage ist zu sagen, daß wir, als Land, derzeit für die Staatsstraßenverwaltung zuständig sind und somit auch für das damit verbundene Zubehör. Zur Zeit sind Überprüfungen und Erhebungen im Gange, mit denen herausgefunden werden soll, welche Baulichkeiten Straßenzubehör sind und welche nicht. Wenn es sich um Baulichkeiten handelt, die Straßenzubehör sind, können wir eingreifen und werden dies auch tun. Sie haben sicher gesehen, daß wir insgesamt an den Staatsstraßen versuchen, etwas aufzuräumen, und so werden wir es auch hier tun.

Mit den Anlagen, die über das Straßenzubehör hinausgehen, haben wir natürlich größere Schwierigkeiten, da wir weder über Kasernen, noch über Polizei- oder Militärunterkünfte verfügen können. Wir werden uns aber bemühen, für die Gemeinde Brenner eine Lösung zu finden, um dort wieder ansehnlichere Verhältnisse herzustellen.

Welches das Schicksal der verschiedenen leerstehenden Gebäude sein wird, ist derzeit noch nicht abzusehen. Wir wissen, daß der Staat nicht mehr benötigte Baulichkeiten und Liegenschaften an das Land abtreten will. Allerdings sind die genauen Termine und Bedingungen derzeit noch nicht klar.

Kollegin Klotz, ich kann Ihnen also versichern, daß wir, soweit es sich um Straßenzubehör handelt, die rechtliche Möglichkeit haben, etwas zu tun. Beim Nicht-Straßenzubehör gestalten sich die Dinge allerdings etwas schwieriger, da wir als Nicht-Eigentümer natürlich nicht dieselbe Handlungsmöglichkeit haben wie der Eigentümer.

KLOTZ (UFS): Herr Landesrat, eine Frage betrifft die Kontroll- und Überwachungsvorrichtungen. Wenn Sie über die Brennergrenze fahren, sehen Sie ja selber, was alles noch da steht. Ich gehe davon aus, daß die Kontrollhäuschen, die Vorrichtungen für die Absperrungen usw. zum Straßenzubehör gehören. Hier sollte das Land so schnell wie möglich aufräumen, denn es ist nicht nur unansehnlich, sondern auch eine Behinderung. Die Autos fahren ja immer noch so, als ob es immer noch Kontrollen geben würde. Damit ist aber

auch ein optisches Signal verbunden. Wie gesagt, nach Ihrer Darstellung müßte das unter das Straßenzubehör fallen.

Die zweite Frage wurde in bezug auf das Eigentum des Staates - Unterkünfte für die Polizeikräfte und Kontrolleinheiten - gestellt. Nachdem Sie dem nicht widersprochen haben, gehe ich davon aus, daß es stimmt, daß es inzwischen ungefähr dreißig unbewohnte Gebäude gibt und daß man danach trachten wird, daß diese Gebäude an das Land übergehen. Kollege Benedikter hat ja einen eigenen diesbezüglichen Beschlußantrag eingebracht, der zum Inhalt hatte, gemäß Präzedenzfall Aostatal darauf zu drängen, daß die Gebäude, die der Staat nicht mehr braucht, automatisch an das Land übergehen. Herr Landesrat, ich würde Sie - als Landesherr über die Straßen - wirklich auffordern, so schnell wie möglich dafür zu sorgen, daß diese Kontrollhäuschen und alles andere, was an die früheren Kontrollen erinnert, weggeräumt werden.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 4/98 del 14.9.1998, presentata dalla consigliera Klotz. Prego la consigliera Klotz di dare lettura dell'interrogazione.

KLOTZ (UFS): Das Jagdmuseum von Schloß Wolfsthurn in Mareit lockt viele Besucher an, vor allem sonntags. Während das Museum werktags außer an Montagen durchgehend von 9.00 bis 18.00 Uhr geöffnet ist, bleibt es sonntags erst ab 13.00 Uhr zugänglich. Das hat zur Folge, daß die Besucher, die sonntags vor allem auch mit Reisebussen nach Mareit kommen, und zwar meist bereits am Vormittag, bis 13.00 Uhr warten müssen, was immer wieder für großen Unmut sorgt und keine Werbung für das Museum und den Ort selbst ist.

1. Warum wurde diese Öffnungszeit eingeführt?
2. Denkt man daran, so bald als möglich auch am Sonntagvormittag offen zu halten, um den vielen Besuchern langes Warten zu ersparen?

HOSP (Landesrat für deutsche und ladinische Schule und Kultur, deutsches Schulamt, ladinisches Schulamt, Denkmalpflege - SVP): Zunächst, Kollegin Klotz, möchte ich Ihnen sagen, daß es mit den Reisebussen leider Gottes nicht so bestellt ist, wie es Ihnen berichtet worden ist. Die Wirklichkeit ist jene, daß es Anträge gibt, das Museum auch am Vormittag geöffnet zu halten. In erster Linie sind es personelle Gründe, welche die Museumsleitung dazu bewegen, das Museum erst um 13.00 Uhr zu öffnen. Des weiteren gibt es den Druck von seiten eines Privaten, der die Gastwirtschaft im Museum gepachtet hat und der am Sonntagvormittag natürlich auch die Leute, die in die Kirche gehen, ins Schloß hinauflocken möchte. Diese sind für uns aber keine Museumsbesucher, da sie das Museum schon kennen. Deshalb haben wir kein unmittelbares Interesse daran, das Museum zu öffnen, um weitere Zusatzstunden des vermieteten Lokals zu garantieren. Deshalb hat der Direktor des Museums, Dr. Grießmair, dem Umsicht und Feingefühl nachgesagt werden können, bisher immer wieder gemeint, es wäre nicht notwendig, personelle Zusatzkosten zu schaffen, nur um das Museum auch für diese drei Stunden am

Vormittag zu öffnen. Die Erfahrung zeigt nämlich, daß die meisten Besucher erst am Nachmittag ankommen. Aus diesem Grunde hat man dem Ansuchen des Bürgermeisters und weiterer Personen bis zum heutigen Zeitpunkt nicht stattgegeben. Ich möchte nicht ausschließen, daß dies in Zukunft der Fall sein wird, vor allem dann, wenn wir feststellen, daß das Museum am Sonntagvormittag einen stärkeren Besucherzulauf haben sollte.

KLOTZ (UFS): Ich möchte mit dem, was Sie am Schluß Ihrer Stellungnahme gesagt haben, beginnen. Wenn das Museum am Vormittag geschlossen ist, dann frage ich mich, wie man dann genau abschätzen kann, wie groß der Besucherandrang ist. Sie haben gesagt, daß man das Museum öffnen wird, wenn man feststellen sollte, daß der Besucherandrang am Sonntag Vormittag tatsächlich stärker ist. Nun nehme ich an, daß am Sonntag Vormittag kaum jemand dort ist, weshalb man auch nicht beurteilen kann, wie stark der Andrang ist. Herr Landesrat, ich weiß nicht, wer dieser angeblich interessierte Wirtshausbesitzer ist. Jedenfalls war nicht er derjenige, der mir das gesagt hat. Aufgrund Ihrer Antwort kann auch nicht der Bürgermeister der Wirt dieses Gasthauses sein, der die “Kirchenleute” damit anlocken wollte. Deshalb ist es nicht der Interessierte, für den wir beide hier gesprochen haben. An und für sich bestehe ich nicht darauf, daß es sich um so und soviele Busse handelt, da ich am Sonntag Vormittag auch nicht in Mareit bin, um diese abzuzählen. Allerdings ist mir berichtet worden, daß es Feriengäste gibt, die das Museum gerne am Sonntag Vormittag besuchen würden. Man kann sich vorstellen, daß es Menschen gibt, die davon ausgehen, daß das Museum vor allen Dingen an dem Tag offen hält, an welchem man Zeit hat, Museen zu besuchen, und das ist nun einmal der Sonntag. Man muß auch an die einheimischen Gäste denken und nicht nur an die Feriengäste, für die es in ihrem Urlaub ja keine Rolle spielt, ob das Museum an einem Sonn- oder Werktag geöffnet ist. Es ist ja so, daß auch Südtiroler dieses Museum gerne einmal besuchen möchten, wobei für sie vor allen Dingen der Sonntag in Frage kommt. Herr Landesrat, ich würde Sie ersuchen, diesen interessierten Wirt, den ich bestimmt nicht gemeint habe, auszuklammern und Dr. Grießmair zu ersuchen, vielleicht ein, zwei Sonntagvormittage dort zu sein, um zu sehen, wieviele Interessierte es gibt.

PRESIDENTE: La trattazione delle interrogazioni n. 5, 6 e 7 viene brevemente sospesa, poichè il presidente della Giunta provinciale, al quale sono rivolte le interrogazioni, ha dovuto lasciare l’aula per un breve periodo di tempo a causa di altri impegni.

Interrogazione n. 8/98 del 15.9.1998, presentata dai consiglieri Leitner e Tarfusser. Prego il primo firmatario di dare lettura dell’interrogazione.

LEITNER (Die Freiheitlichen): Die Unterfertigten möchten vom Landtagspräsidenten in Erfahrung bringen, was er zu unternehmen gedenkt, damit der zuständige Landesrat die Landtagsanfragen Nr. 7926/98 bis 7935/98, Nr. 7937/98, 7938/98 und 7940/98 bis 7945/98 vom 19. März 1998 beantwortet.

PRESIDENTE: L'articolo 110, comma 3 del regolamento interno del Consiglio prevede che ad una interrogazione debba essere data risposta da parte dell'interrogato entro 30 giorni. Il comma 5 aggiunge che qualora la risposta non sia pervenuta entro 60 giorni, il Presidente del Consiglio dia lettura dell'interrogazione in seduta pubblica e solleciti l'interrogato a rispondere entro 8 giorni.

Ciò premesso, faccio presente che nella mia qualità di Presidente del Consiglio mi sono attivato in ordine alle interrogazioni scritte presentate dal consigliere Leitner ed assegnate per la risposta all'assessore provinciale all'agricoltura Sepp Mayr come segue: constatato che alle interrogazioni in questione presentate il giorno 19 marzo 1998 non era stata data risposta entro 30 giorni, ho sollecitato con mia nota del 28 aprile, le relative risposte, aggiungendo l'avvertenza che qualora le risposte non fossero pervenute entro il sessantesimo giorno dalla presentazione delle interrogazioni e cioè entro il 18 maggio 1998, si sarebbe data lettura nella prima seduta successiva del Consiglio provinciale.

Constatato che le risposte alle interrogazioni in questione, nonostante il mio sollecito, non erano ancora pervenute, nella seduta del Consiglio provinciale del 6 giugno u.s. ho dato lettura delle stesse, invitando il competente assessore a rispondere alle interrogazioni entro i successivi otto giorni.

In data 17 settembre, dopo aver constatato che le interrogazioni risultavano ancora inevase, ho sollecitato l'assessore Mayr un'altra volta, in forma scritta a voler rispondere quanto prima.

Come risulta da quanto sopra esposto, credo di aver fatto non solo quanto il regolamento prevede, ossia le interrogazioni in seduta pubblica, ma ho anche sollecitato l'assessore per ben due volte e per iscritto a dare la dovuta risposta. Questo proprio perché mi sembra doveroso che il Presidente del Consiglio provinciale tuteli anche al di là di quelle che sono le previsioni regolamentari, i diritti e le prerogative dei consiglieri, fra i quali rientra quello di controllo tramite lo strumento delle interrogazioni. Purtroppo però non ho altri strumenti a disposizione se non quello dell'invito, della persuasione, del sollecito, rientrando la mancata o tardiva risposta ad un'interrogazione da parte dell'interrogato esclusivamente nella responsabilità politica dello stesso. Altri strumenti non ce ne sono.

Spero di essere stato sufficientemente esauriente.

LEITNER (Die Freiheitlichen): Danke, Herr Präsident! Ich muß mich mit dem zufrieden geben, was Sie sagen und was Sie institutionell gemacht haben. Mit dem Verhalten des Landesrates kann ich aber nicht einverstanden sein, denn wenn man auf politische Fragen nicht antwortet, dann setzt man das Wechselspiel zwischen Regierung und Opposition außer Kraft. Ich verstehe, daß Landesrat Mayr kurz vor seinem Ausscheiden aus der Politik auf vielleicht unangenehme Fragen nicht mehr antworten will. Nachdem ich aber eine politische Wertung vornehmen muß, muß ich ihm sagen, daß er nicht warten soll,

bis die Zeit abläuft, sondern vorher gehen soll. Schließlich ist es noch nie vorgekommen, daß man die Termine für die Beantwortung einer Anfrage so lang überzieht. Hier geht es um Anfragen vom Monat März! Ich fordere Landesrat Mayr auf, zurückzutreten! Wenn man eine offizielle Anfrage stellt und keine Antwort bekommt, dann ist das wirklich ungeheuerlich! So einfach kann man es sich nicht machen! Ich muß entschieden gegen dieses Verhalten protestieren, und zwar in politischer Hinsicht, denn institutionell gesehen kann ihn der Präsident ja nicht dazu zwingen. Wir hatten einen ähnlichen Fall in Sachen "Esplanade". Die Termine für die Beantwortung dieser Anfrage wurden auch überzogen, wobei es letztendlich keine klare Antwort gegeben hat. Man sollte jemanden nicht - wie es damals war - dazu zwingen, zur Staatsanwaltschaft zu gehen. Wir sind ein gewähltes Gremium, das die Dinge politisch auszutragen hat und haben die Verpflichtung, bestimmten Dingen auf den Grund zu gehen. Ich glaube, daß wir im Interesse der Bevölkerung auch das Recht haben, darauf eine Antwort zu bekommen.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Mayr per fatto personale.

MAYR (Landesrat für Landwirtschaft, Land- und forstwirtschaftliche Berufsertüchtigung - SVP): Wenn ich mich richtig erinnere, dann handelt es sich um 19 Anfragen, wobei der Großteil derselben in den Bereich des Gesetzes Nr. 675 fällt. Selbstverständlich habe ich alle 19 Anfragen den zuständigen Verbänden zugestellt. Natürlich werde ich auf alle Anfragen schriftlich antworten. Der Kollege Leitner wird sich dann sicher aufregen, wenn ich genau das zur Antwort gebe, was diese Verbände gegenüber den Freiheitlichen erklärt haben.

Ein Teil dieser Anfragen ist fraglich. Es stellt sich nämlich die Frage, ob die Antwort über Dritte bekannt gegeben werden kann. Deshalb habe ich mich auch um eine rechtliche Abklärung bemüht. Bei Juristen ist es oft so, daß man nicht immer eine exakte Antwort bekommt. Ein Jurist sagt: "Wenn sich jemand verletzt fühlt, dann kann man dies belangen." Ein anderer wiederum meint, daß das wahrscheinlich nicht gehen wird. Ich habe noch nicht alle Antworten bekommen, aber ich werde alle Ihre Anfragen schriftlich beantworten, Kollege Leitner. Schade um Ihre Aufregung, denn in diesen Zeiten braucht man die Kräfte für andere Sachen.

LEITNER (Die Freiheitlichen): Nachdem sich der Landesrat jetzt zu Wort gemeldet hat, muß ich noch einmal kurz replizieren und in Erinnerung rufen, um was es hier geht. Meine Anfragen beinhalten nichts anderes als Fragen in bezug auf bestimmte Verbände: Wieviele Angestellte gibt es, welche Strukturen haben diese Verbände, wieviele Beiträge haben sie vom Land bekommen usw.? Wenn das unter das Amtsgeheimnis fällt, dann verstehe ich nichts mehr! Diese Institutionen beziehen ihre Gelder ja aus dem Landeshaushalt. Jetzt herzugehen und sich hinter dieser Wand zu verstecken, die man aus Datenschutz-

gründen aufbauen möchte, ist nicht zulässig, denn schließlich handelt es sich hier um Steuergelder!

PRESIDENTE: Interrogazione n. 9/98 del 15.9.1998, presentata dalla consigliera Klotz. Prego la consigliera Klotz di dare lettura dell'interrogazione.

KLOTZ (UFS): Laut Informationen, welche die UNION aus leitenden Eisenbahnerkreisen erhalten hat, besteht keinerlei Abicht, die Vinschgerbahn wieder in Betrieb zu nehmen. Darüber hinaus soll mittelfristig auch die Bahnlinie Meran-Bozen aufgelassen werden.

Kann die Landesregierung die uneingeschränkte Zusicherung geben, daß die Vinschgerbahn in absehbarer Zeit gebaut wird und kann die Landesregierung ausschließen, daß die Bahnlinie Meran-Bozen aufgelassen wird?

DI PUPPO (Assessore alla ragioneria, traffico e trasporti - PPI): La Giunta provinciale conferma per l'ennesima volta senza riserve l'intenzione di realizzare la linea ferroviaria Merano-Malles per la quale sono già iniziati i lavori di ripristino. La Giunta provinciale conferma senza riserve che non esiste nessuna intenzione di smantellare la linea Bolzano-Merano essendo della Giunta provinciale ormai la competenza di definire quali linee dovranno restare e quali dovranno essere chiuse, secondo quanto previsto dal decreto ministeriale n. 422 del 1998 del Ministero dei Trasporti.

PRESIDENTE: La consigliera Klotz rinuncia alla replica.

Interrogazione n. 10/98 del 17.9.1998, presentata dal consigliere Munter. Prego il consigliere Munter di dare lettura dell'interrogazione.

MUNTER (SVP): In Zusammenhang mit dem öffentlichen Personenverkehr möchte der unterfertigte Abgeordnete in Erfahrung bringen, wieviele Personen im Durchschnitt den Dienst eines Linienbusses in Anspruch nehmen müssen, damit derselbe rentabel ist.

DI PUPPO (Assessore alla ragioneria, traffico e trasporti - PPI): Se interpreto correttamente, nel senso di superare il bread-level secondo i nostri calcoli l'autobus di linea dovrebbe, alle tariffe attuali, viaggiare praticamente ai 3/4 del riempimento. Significa essere intorno alle 30 persone circa. Se invece si fa riferimento ad uno standard minimo che ci siamo dati al fine di garantire un servizio che pur non essendo in pareggio è comunque sostenibile nei termini di servizio pubblico, allora consideriamo almeno una presenza minima media intorno alle 8-10 persone.

MUNTER (SVP): Danke für diese Auskünfte.

Diese Fragestellung hat sich in Zusammenhang mit der Weigerung des Landes, gewisse Linien einzurichten, ergeben. Man begründet dies damit, daß es zuwenig Benützer gibt. Im speziellen geht es hier um eine Linie im Eisacktal. Es ist kaum verständlich, warum unterschiedliche Maßstäbe angewendet werden. Einerseits sagt man, daß es dreißig Personen bräuchte um die

Kosten zu decken. Andererseits sagt man aber, daß mindestens acht bis zehn Personen im Bus anwesend sein müssen. Wir wissen genau, daß es sehr viele Linienbusse gibt, die leer fahren, die ihren Dienst also nicht so versehen, wie es vorgesehen ist. Neuen Linien, die eine entsprechende Auslastung bieten, wird die Konzession aber verweigert. Dieses Verhalten kann wohl kaum im Sinne des Bürgers bzw. im Sinne der Kundenorientierung sein. Deshalb ersuche ich den Landesrat, gerade bei den letzten Anfragen positive Antworten zu geben und die Dienste dementsprechend durchzuführen.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 11/98 del 21.9.1998, presentata dalle consigliere Kury e Zendron. Prego la prima firmataria di dare lettura dell'interrogazione.

KURY (GAF-GVA): Im Streitfall vor dem Europäischen Gerichtshof wegen der nicht durchgeführten Umweltverträglichkeitsprüfung beim Ausbau des Bozner Flughafens hat sich nun auch die EU-Kommission eingelassen und sich hinter die Argumente der Klageführer, also der Grünen in Zusammenarbeit mit WWF und Dachverband für Natur- und Umweltschutz, gestellt.

Es wäre nun wohl im Interesse aller, wenn der Streitfall möglichst rasch ein für allemal geklärt würde. Die Landesregierung hat aber angekündigt, eine mündliche Verhandlung anzustreben, was mit zusätzlichen Spesen und einer Verzögerung der Urteilsfindung verbunden ist.

* Welche Gründe haben die Landesregierung veranlaßt, eine mündliche Verhandlung zu beanspruchen?
* Was kosten die Landesregierung bzw. den Steuerzahler die Rechtsstreitigkeiten im Fall Flughafen?

DI PUPPO (Assessore alla ragioneria, traffico e trasporti - PPI): Per quanto riguarda il ricorso promosso dal WWF e dai Verdi di fronte al tribunale europeo, credo che vada completata l'informazione, nel senso che il tribunale ha ritenuto di raccogliere tutto il materiale conoscitivo in materia. A questo punto ha acquisito anche il parere di parte, cioè quello della commissione che ha ritenuto di condividere, sia pure con alcune lacune nella memoria, le posizioni del ricorrente.

Va anche detto che l'avvocatura dello Stato è interessata alla questione e ha presentato una propria memoria che è stata correttamente recepita anche dal tribunale come materiale conoscitivo sulla questione. Questo ad integrazione dell'interrogazione, perché di questo aspetto non se ne fa menzione. L'avvocatura dello Stato ha preso posizione esattamente a sostegno delle tesi della Giunta provinciale.

Il fatto che vi sia l'intenzione di avviare anche un'insinuazione in udienza verbale rientra nell'ambito del diritto che garantisce alle parti la massima libertà di dimostrazione della correttezza della propria posizione con tutti gli strumenti previsti che sono non solo l'invio di memorie ma anche con l'apertura di un confronto diretto. Quindi in un contesto di riconoscimento delle pari possi-

bilità di affermazione del diritto, sia per il ricorrente che per il convenuto, credo che non vi sia nessun motivo di limitare l'iniziativa della Giunta provinciale, in quanto non mi è sembrato di vedere che vi fossero limitazioni nell'iniziativa del ricorrente, il quale ha agito come ha ritenuto di fare in assoluta libertà. Non vedo perché la stessa cosa non debba fare anche il convenuto.

Per quanto riguarda i costi che si ritiene di sostenere nell'ambito della difesa i dati non sono al momento disponibili. Mi riserverò di inviarglieli con risposta scritta.

KURY (GAF-GVA): Herr Landesrat, ich kenne natürlich die Akten und weiß, daß sich England und Holland voll hinter unsere Anzeige gestellt haben und daß Italien eine zwiespältige Haltung eingenommen hat. Ich denke aber, daß in diesem Fall in erster Linie die Haltung der Europäischen Kommission relevant ist. Diese ist ja nicht irgendeine Unterkommission, sondern stellt die Interessensvertretung Europas dar. Insofern dachte ich, daß dieses Faktum auch die Landesregierung beeinflussen könnte. Schließlich ist es doch in Ihrem und auch in unserem Sinne, wenn diese Sache möglichst bald geklärt wird, damit man Zeit gewinnen und Steuergelder einsparen kann. Wir wissen, daß sich die Landesregierung hier in einer angenehmeren Situation befindet als Umweltverbände, da sie auf die Steuergelder zurückgreifen kann. Der Eindruck, den ich bereits hatte, als ich diese Anfrage gestellt habe, hat sich mir bei Ihrer Antwort jetzt neuerdings bestätigt. Der Landesregierung geht es natürlich darum, diese Niederlage möglichst erst nach den Landtagswahlen einstecken zu müssen. Das zum ersten. Des weiteren will man in der Zwischenzeit vollendete Tatsachen schaffen, damit es danach kein Zurück mehr gibt. Tatsache ist, daß ich es als unverständlich empfinde, daß die Landesregierung ein Theater aufführt - sie bezahlt Rekurse an den Staatsrat usw. -, nur um etwas zu vermeiden, was sowohl von den Landes- als auch von den europäischen Gesetzen vorgesehen ist, nämlich eine Umweltverträglichkeitsprüfung. Das alles hat sich nicht ausgezahlt, Herr Landesrat! Wenn Sie ehrlich sind, dann werden Sie mir recht geben!

DI PUPPO (PPI): *(interrompe)*

KURY (GAF-GVA): Hier nicht, aber privat gesehen sicher! Es wäre besser gewesen, wenn man von Anfang an eine Umweltverträglichkeitsprüfung gemacht hätte!

PRESIDENTE: Interrogazione n. 12/98 del 21.9.1998, presentata dalle consigliere Kury e Zendron. Prego la prima firmataria di dare lettura dell'interrogazione.

KURY (GAF-GVA): Die Gewerkschaften haben letzthin immer wieder darauf hingewiesen, daß der neue Stellenplan der Eisenbahn eine merkliche Reduzierung der Arbeitsplätze vorsieht.

Diese Problematik ist in Zusammenhang mit dem Übergang der Kompetenz des lokalen Nahverkehrs auf die Schiene vom Staat auf das Land zu sehen. Eine rasche Lösung sowohl für die Beschäftigten, als auch für ein organisches Konzept des gesamten Nahverkehrs in Südtirol ist notwendig.
Was hat die Landesregierung getan bzw. welche Schritte plant sie,

a. um die Kompetenz im lokalen Schienenverkehr in Anspruch nehmen zu können?
b. ein organisches Konzept für den örtlichen Nahverkehr auszuarbeiten?
c. die Arbeitsplätze zu sichern?

DI PUPPO (Assessore alla ragioneria, traffico e trasporti - PPI): Premetto che la Giunta provinciale aveva già attivato una serie di iniziative che avevano consentito al sistema del trasporto ferroviario dell' Alto Adige di distinguersi rispetto a tutta la rete nazionale, non soltanto in termini di ripresa di efficienza e di attività ma anche in termini di consolidamento dell'occupazione, su basi di prospettive certe e non su basi virtuali. Questo è legato al volume di attività che nel corso degli ultimi 4 anni è andato crescendo al ritmo del 39-41% annuo di traffico. Questa cosa è stata riconosciuta anche dall'amministrazione centrale delle Ferrovie dello Stato sia con la precedente presidenza che con l'attuale presidenza Demattè.

Fatta questa premessa, nel 1995 abbiamo realizzato uno studio che prevedeva la realizzazione di una società mista Provincia e Ferrovie dello Stato per la gestione del trasporto ferroviario locale. Questa proposta, che aveva trovato interesse nell'ambito dell'amministrazione delle Ferrovie dello Stato, è stata superata con il governo Prodi e in particolare con la legge n. 59/97 di Bassanini che ha introdotto questa novità della regionalizzazione del trasporto ferroviario locale sovrapponendosi in qualche modo ad un modello organizzativo che già avevamo definito in provincia di Bolzano.

In questo momento ci troviamo di fronte ad uno slittamento delle date previste dal decreto ministeriale n. 422/98, in particolare per quanto riguarda le regioni a statuto speciale e le province autonome ma anche per molte delle regioni a statuto ordinario. Di queste soltanto 5 hanno legiferato in materia di trasporto locale con leggi che noi in pratica già abbiamo in quanto abbiamo competenza primaria. Per quanto riguarda le regioni a statuto speciale la situazione è ancora ferma, in quanto è in via di definizione la norma di attuazione in quanto questo passaggio per noi può avvenire esclusivamente attraverso norma di attuazione, come prevede l'articolo 1 del decreto ministeriale n. 422/98, così come da noi richiesto e modificato.

Per quanto riguarda l'elaborazione di un concetto organico per il trasporto pubblico locale, su questo terreno abbiamo realizzato un progetto che si richiama ampliamente allo studio del piano trasporti provinciale, già elaborato dal gruppo Vittadini, perché per la parte trasporto pubblico aveva indubbiamente grossi elementi di interesse e di novità che in buona parte sono compresi in quello che è stato già realizzato per la nostra provincia.

“Per garantire i posti di lavoro.” E’ cultura di questa Giunta e mia personale che i posti di lavoro si garantiscono con il lavoro e non con il mantenimento del posto e basta. Per questo sulle Ferrovie abbiamo puntato in maniera decisa come uno dei sistemi forti nel nostro sistema del trasporto pubblico, abbiamo puntato in termini di investimento, di integrazione di quel trasporto nel sistema di trasporto pubblico provinciale, abbiamo puntato in termini di prospettiva avendo finanziato anche modifiche alla rete ferroviaria per poter consentire l’intensificazione dei servizi ferroviari. Faccio riferimento ad esempio alla canalizzazione dell’ingresso della stazione di Bolzano che consentirà l’intervento del numero dei treni provenienti da sud e da Merano che oggi a vicenda si ostacolano nell’ingresso della città dovendosi dare reciproca precedenza in quanto non esiste una banalizzazione.

Mi fermo qui avendo terminato il tempo, ma ci sarebbe molto da dire ancora.

KURY (GAF-GVA): Herr Landesrat, wir werden noch länger Gelegenheit haben, über dieses Thema zu reden. Uns erscheint es nämlich ungeheuerlich, daß man eine Kompetenz, die man praktisch zugeschrieben bekommen hat, einfach nicht wahrnehmen will. Es handelt sich um eine Kompetenz, die von eminenter verkehrspolitischer Wichtigkeit ist. Sie bildet die Voraussetzung dafür, daß ein örtliches Nahverkehrssystem gut funktionieren kann. Dabei bildet die Eisenbahn das Rückgrad desselben. Sie haben mir freundlicherweise die ganze Vorgeschichte ...

DI PUPPO (PPI): *(unterbricht)*

KURY (GAF-GVA): Herr Landesrat, wir gehen nachher einen Kaffee trinken. Es tut mir leid, wenn Sie das jetzt nicht verstehen.

Also, Sie erklären mir die Vorgeschichte und die gesamte rechtliche Grundlage, aber ich muß Ihnen sagen, daß ich das schon kenne.

DI PUPPO (PPI): *(interrompe)*

KURY (GAF-GVA): Herr Landesrat, dürfte ich wohl ausreden? Herr Präsident, ich möchte die Zeit, die Landesrat Di Puppo in Anspruch genommen hat, um mich zu unterbrechen, gerne “zurückbekommen”.

Also, ich kenne die rechtliche Grundlage und gerade deshalb habe ich diese Frage gestellt. Sie haben ja selber gesagt, daß das Bassanini-Gesetz diese Möglichkeit offen läßt. Die Mehrheitsparteien haben bisher keinen Finger für den Erlaß dieser Durchführungsbestimmung gerührt. Wenn Sie mir jetzt sagen, daß Sie Arbeitsplätze garantieren, indem Sie eine Potenzierung der Dienste vorsehen, dann muß ich Ihnen sagen, daß es auch Gelder des öffentlichen Haushaltes braucht, damit diese Potenzierung gewährleistet werden kann. Man sollte endlich auch neues Rollmaterial ankaufen, wie es zum Beispiel in der Nachbarprovinz Trient der Fall ist. Ich sehe keine Tendenz in diese Richtung.

Wenn Sie mir dann auch noch sagen, daß Sie ein wunderbares Konzept für den öffentlichen Nahverkehr haben, das bereits im Landesverkehrsplan enthalten ist, dann muß ich wirklich lachen. Schließlich ist es gerade der Landesverkehrsplan, der bereits seit fünf Jahren vorliegt, der von der Landesregierung aber noch immer nicht genehmigt worden ist. Insofern kann man nicht auf einer Seite mit etwas groß tun, wenn andererseits der politische Wille fehlt, das zu verabschieden.

Also, meine Frage, warum man sich um die Straße massiv kümmert, während man zur Kompetenz für den lokalen Schienenverkehr nein sagt, bleibt nach wie vor aufrecht. Diese Frage ist in erster Linie an Sie gerichtet, Herr Landesrat. Sie geht aber auch an die Volkspartei, die hierfür kein Gehör hat.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 13/98 del 21.9.1998, presentata dalle consigliere Zendron e Kury. Prego la prima firmataria di dare lettura dell'interrogazione.

ZENDRON (GAF-GVA): Il presidente dell'Autobrennero ha rilanciato l'ipotesi di costruire una terza corsia dell'autostrada. Tempo fa lo stesso aveva ottenuto l'appoggio di molti esponenti politici locali con la proposta di destinare gli introiti dei pedaggi alle opere di potenziamento della linea ferroviaria. Tale contraddizione sarebbe solo una delle tante di chi non a bene come giustificare la propria difficoltà di gestione, se non fosse che contribuisce a creare un clima di emergenza nel quale ogni decisione rischia di diventare sbagliata. Già alcuni politici locali - fra cui il vicepresidente della giunta - si esprimono a favore dell'Alemagna (un'opera, si ricordi, cancellata un anno fa dalla Rete transeuropea dei trasporti). Ogni proposta di creazione di nuove infrastrutture appare possibile, mentre l'unica proposta ragionevole è quella di gestire la mobilità riducendo il traffico.
Si chiede pertanto alla giunta:
.qual è lo stato del piano provinciale dei trasporti?
.quali sono i punti in discussione sui quali è difficile trovare un accordo?
.qual è la posizione della giunta nei confronti di coloro che propongono nuove infrastrutture per il traffico di transito nella nostra provincia?
.quando verranno prese le prime iniziative per attuare la risoluzione approvata il 19 maggio a Merano che impegna anche la nostra provincia a prendere iniziative per il miglioramento dell'attuale linea ferroviaria del Brennero e in particolare ad attuare interventi di tipo protettivo delle popolazioni, oltre ad iniziative comuni per favorire a livello europeo e bilaterale l'introduzione di misure fiscali atte a rendere trasparenti i costi del trasporto merci?

DI PUPPO (Assessore alla ragioneria, traffico e trasporti - PPI): Credo che una precisazione nella premessa vada fatta. Io ho sempre sostenuto ....ritengo di dover intervenire su tutto il documento, ma non vorrei che questo fosse considerato tempo per la risposta, per il rispetto che ho non solo della funzione delle interrogazioni ma anche delle interroganti. Se hanno ritenuto di

dover fare una premessa, evidentemente doveva servire a chiarire il loro pensiero.

Sulla premessa credo vada chiarito questo aspetto. Sostengo che l'Autostrada di Alemagna ha un senso se inserita in una rete europea di autostrada. Diversamente non ha nessun senso se questa autostrada dovesse terminare sulla statale della val Pusteria che non ha volutamente le caratteristiche per assorbire un traffico portato da un'autostrada di quel tipo che ha un retroterra come il Veneto, la Laguna Veneta, con tutto il potenziale economico che è in grado di esprimere. Questo è il mio pensiero, vorrei che fosse annotato. L'ho sempre espresso in questi termini.

Per quanto riguarda lo stato del piano provinciale trasporti, è stato preso in considerazione per i sei scenari proposti. E' stato proposto un settimo scenario come evoluzione dello scenario cosiddetto sviluppo con l'introduzione di una serie di interventi di tipo stradale, con il risultato di aver alterato profondamente un parametro di riferimento del piano e di conseguenza non essere per la stessa Giunta accettabile, o meglio, per gli stessi proponenti degli interventi stradali. Il piano provinciale trasporti è rimasto, a questo punto, lettera morta. Se ne riparlerà nella prossima legislatura, dovendosi mettere mano a questo punto ad un piano trasporti che parta da basi diverse dall'ultimo.

Per quanto riguarda la posizione della Giunta provinciale nei confronti di coloro che propongono nuove infrastrutture per il traffico di transito, mi sembra che per il no alla terza corsia dell'autostrada vi sia stata una posizione netta, chiara ed omogenea all'interno della Giunta provinciale. I pronunciamenti sono stati molti al riguardo.

Per quanto riguarda l'attuazione della risoluzione approvata il 19 maggio, credo che in particolare, per quanto riguarda il miglioramento dell'attuale linea ferroviaria, sono in fase di ultimazione gli investimenti per 1.800 miliardi. Essi vedranno il completamento nel corso del 1999, con l'attivazione della galleria di Fleres, l'ultima opera su questa linea ferroviaria, dopo di che sarà possibile raddoppiare il traffico ferroviario, in particolare quello merci, sull'asse del Brennero.

Per quanto riguarda invece gli interventi di tipo protettivo delle popolazioni, non abbiamo aspettato la risoluzione del 19 maggio ma alla data del 19 maggio erano già stati inviati i bandi di gara per i costruttori delle barriere anti rumore. Le buste saranno aperte entro il mese di ottobre e quindi saranno aggiudicati i lavori per la realizzazione con priorità di questi interventi: San Giacomo, Oltrisarco, l'attraversamento di Bolzano in pratica, e Chiusa come zona di primo e urgente intervento.

"L'introduzione di misure fiscali atte a rendere trasparenti i costi del trasporto merci": questa è materia attinente al Ministero del Lavoro e al Ministero dei Trasporti per i quali abbiamo proceduto a diversi solleciti di definire una politica chiara nel senso di favorire il trasporto merci su ferro anziché avere una linea alternante tra trasporto su gomma e trasporto su ferro. Quando si fanno defiscalizzazioni per il trasporto su gomma per i carburanti, è chiaro che si riduce lo spazio di mercato del trasporto su ferro.

ZENDRON (GAF-GVA): Naturalmente non sono soddisfatta di questa risposta, anche se non è tutta colpa dell'assessore. Intanto non ha risposto alla domanda n. 2 perché non ci ha detto quali sono i punti su cui c'è conflitto all'interno della Giunta, che sarebbe importante. Lui dice che nella scorsa legislatura è stato fatto lo studio per il piano dei trasporti. Sono passati 5 anni, non si è fatto niente e adesso dice che è lettera morta. Però non è una cosa semplice da dire. La Giunta, nel campo dei trasporti, non ha dato nessun risultato. Si sono fatti tanti interventi ma non si è in grado di fare una politica. Per questo sarebbe importante sapere quali sono i punti di conflitto, perché i sei scenari - lasciamo perdere il settimo, per carità di patria - erano tecnicamente tutti dei piani perfetti e poi la Giunta avrebbe dovuto politicamente fare una scelta. E non è stata in grado di farla. Invece di dire dove va e cosa fa, preferisce fare degli interventi.

Sul fatto poi che la Giunta provinciale di Bolzano sostenga il trasporto su ferro, mi viene da ridere se non ci fosse da piangere. Se penso al grande passo avanti che è stato fatto in Svizzera, in accordo con l'Unione Europea, la settimana scorsa con la previsione dell'introduzione di una tassa che finalmente riequilibra i costi del trasporto tra la gomma e la rotaia, e ho sentito che la Giunta provinciale va a protestare a Bruxelles contro questo fatto che le popolazioni delle Alpi aspettano da anni perché servirà a ridurre finalmente ad iniziare una politica virtuosa di riduzione del traffico che distrugge le nostre vallate, mi sembra che ci sia una contraddizione.

Per quello che riguarda le barriere architettoniche, quelle che ha nominato l'assessore, sono alcune, però ce ne mancano delle altre. Che a Ponte Gardena il treno passa in mezzo al paese, quello non è stato detto. Non so se l'è dimenticato, ma se penso che il prossimo anno potranno passare 200 treni, mi vengono i brividi. L'impegno della Giunta provinciale nel sostenere il miglioramento dell'attuale linea è debole, perché continua a concentrarsi contro questo mito del tunnel del traforo del Brennero che è una cosa che se dovesse essere fatta, e io spero francamente di no arriverebbe al più presto fra 20 anni e quindi non risolve minimamente quelli che sono i problemi di oggi.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 5 del 15.9.1998, presentata dai consiglieri Leitner e Tarfusser. Prego il primo firmatario di dare lettura dell'interrogazione.

LEITNER (Die Freiheitlichen): Laut einer in der Presse vom Landesgericht Bozen veröffentlichten Liegenschaftsversteigerung (Exek. Nr. 200/96) kommt ein Teil des SADOBRE-Geländes und ein Gebäude unter den Hammer. Demnach handelt es sich um folgende Objekte:

* Liegenschaften, bestehend aus E.Zl.366/II K.G. Stilfes
  * mat. Ant. 2 der Bp. 376 in der E.Zl. 384/II K.G. Stilfes (Zollabfertigungsbüro Autobahnhof)

Die Objekte sind Eigentum der Firma Italsette Spa. und der Ausrufpreis beträgt 7.200.000.000.-, Mehrangebote müssen mindestens 100 Millionen Lire betragen. Die Versteigerung soll am 22. September stattfinden. Interessierte müssen mit dem Ansuchen 20 Prozent des Ausrufpreises für Kaution und 15 Prozent des Ausrufpreises für Spesen hinterlegen.

Von der Landesregierung möchten die Unterfertigten folgendes in Erfahrung bringen:

1. Was beinhalten die zur Versteigerung kommenden Liegenschaften?
2. Welche Tätigkeiten hat die Firma Italsette Spa. bisher ausgeübt und seit wann ist sie Eigentümerin der betroffenen Liegenschaften?
3. Hat die Firma Italsette jemals Landesbeiträge erhalten? Wenn ja, in welcher Höhe und zu welchem Zweck?
4. Ist die Sorge der Speditionsfirmen, der Zöllner und anderer auf dem SADOBRE-Gelände arbeitenden Personen berechtigt, daß ihre Arbeitsplätze gefährdet sind?
5. Sind der Landesregierung Pläne von Firmen bekannt, sich für diese Liegenschaften zu interessieren? Wenn ja, um welche Firmen mit welcher Tätigkeit handelt es sich?
6. Stimmt es, daß sich die Autobahn für diese Liegenschaften interessiert und daß es Bestrebungen zur Errichtung eines Kaufhauses gibt?

DURNWALDER (Landeshauptmann - SVP): Herr Präsident, verehrte Damen und Herren! Zunächst möchte ich sagen, daß die Firma Italsette nicht im Firmenregister des Landes Südtirol eingetragen ist. Deshalb wurden bei der Errichtung der Gebäude auch keine Beiträge gewährt. Bei der Errichtung der SADOBRE und der Zollstation in Freienfeld-Sterzing wurde das Gebäude, das die Italsette errichtet hat, im Leasing-Weg von der SADOBRE übernommen. Es ist dann zu Schwierigkeiten in der Interpretation gekommen, und zwar hinsichtlich der Frage, ob dies ein Miet- oder ein normaler Leasingvertrag wäre. In diesem Zusammenhang hat sich dann auch ein Streit angebahnt, der bis heute nicht beigelegt werden konnte. Tatsache ist, daß sich die Firma, deren Sitz nicht in Südtirol ist, in Schwierigkeiten befindet, weshalb diese Liegenschaften unter den Hammer kommen sollten. Die SADOBRE wäre interessiert, diese Liegenschaften zu erwerben und die entsprechenden Mietverträge nachzuzahlen oder die eventuell ausständigen Leasingbeträge zu zahlen. Die Firma Italsette ist ja nicht die Grundeigentümerin, sondern hat nur das Oberflächenrecht. Natürlich haben die Gebäude einen gewissen Wert, weshalb sie auf diesen Grundparzellen für einen gewissen Zeitraum weiterbestehen können. Deshalb haben wir Verhandlungen aufgenommen und als SADOBRE einen gewissen Betrag angeboten. Wir haben bis heute aber noch keine Einigung erreicht. Die Rechtsanwälte - sowohl jene der Firma Italsette als auch jene der SADOBRE - sind in Verhandlung und sind dabei, einen Kompromiß auszuarbeiten.

Was die Verwendung dieses Areals anbelangt, ist es so, daß dort zur Zeit einige Büros untergebracht sind, wobei auch einige Handelstreibende an einer Anmietung dieser Räumlichkeiten interessiert wären. Wir können sie zur

Zeit aber nicht vermieten, da wir noch den Ausgang des Streites abwarten möchten. Wir möchten den Grund auf jeden Fall bekommen, da wir glauben, daß in dieser Zone vor allem öffentliche Einrichtungen oder Einrichtungen, die für die ganze Zone von Bedeutung sind, untergebracht werden sollten, unabhängig davon, ob es sich um Arbeitsplätze oder sonstige Dienstleistungen handelt.

Die Autobahn möchte auch einen Teil des Grundes erwerben, und zwar von der SADOBRE, da die Italsette ja nur im Besitz der Gebäude ist. Sie möchte dort einen Bauhof für das Wipptal errichten.

Das ist die Situation. Wir werden den Ausgang des Streites abwarten. Wie gesagt, die SADOBRE möchte diese Gebäude auf jeden Fall erhalten und eine zweckdienliche Verwendung im Interesse des gesamten Wipptales schaffen.

LEITNER (Die Freiheitlichen): Ich bedanke mich bei Landeshauptmann Durnwalder für die klare Beantwortung der Fragen. Diese Zwangsversteigerung hat im Wipptal für nicht wenig Unruhe gesorgt, da auch immer wieder die Rede von der Einrichtung eines Großhandelszentrums war. Wenn die Gründe und auch die Baulichkeiten in irgendeiner Form der Wipptaler Bevölkerung zugute kommen, dann kommt man dem so sicher am besten entgegen.

Diese Zwangsversteigerung, die am 22. September stattgefunden hat, ist leer ausgegangen. Das ist klar, da man sich gut vorstellen kann, daß ein Privater nicht so einfach in der Lage ist, 35 Prozent des Ausrufpreises als Kaution und Spesen zu hinterlegen. Das wären immerhin 2,5 Milliarden Lire. Welcher private Unternehmer kann es sich schon leisten, bei einer Zwangsversteigerung mitzubieten, bei der man 2,5 Milliarden Lire hinterlegen muß, um überhaupt mitbieten zu können? Deshalb ist es sicherlich richtig, wenn sich die SADOBRE im Interesse der Wipptaler Bevölkerung für die Erhaltung der Strukturen einsetzt.

PRESIDENTE: Chiedo scusa, ma il collega Holzmann mi diceva che due consiglieri italiani avevano dei precedenti impegni e andavano via quasi subito. Avevo quindi pensato che potevamo fare un'interruzione di cinque minuti adesso, per poi continuare con le interrogazioni. Altrimenti per un'altra volta ancora non troviamo il modo di poter riunire tutti e dieci i consiglieri di lingua italiana.

Mi impegno formalmente a riaprire la seduta alle ore 12.10, anche se non dovessimo aver raggiunto un accordo.

Prego, consigliera Kury.

KURY (GAF-GVA): Entschuldigen Sie, Herr Präsident, aber ich hatte es in der Fraktionssprechersitzung so verstanden, daß wir zuerst die aktuelle Fragestunde abschließen.

PRESIDENTE: La seduta è interrotta.

ORE 12.02 UHR

ORE 12.09 UHR

PRESIDENTE: La seduta riprende.

Interrogazione n. 6/98 del 15.9.1998, presentata dai consiglieri Leitner e Tarfusser. Prego il primo firmatario di dare lettura dell'interrogazione.

LEITNER (Die Freiheitlichen): Vor kurzem hat eine Gruppe freiwilliger Helfer des Weißen Kreuzes Landeshauptmann Durnwalder einen 34 Punkte umfassenden Katalog überreicht, in welchem angebliche Mißstände aufgelistet waren. Dieser Vorfall hat für großes Aufsehen gesorgt. Nunmehr scheint aber wieder der Mantel des Schweigens über alles gelegt worden zu sein. Damit aber beim Weißen Kreuz wieder die nötige Ruhe und Mitmenschlichkeit eintreten kann, müssen alle Punkte genauestens überprüft werden. Dies muß vor den Augen der Öffentlichkeit erfolgen und nicht hinter verschlossenen Türen.

Der Landeshauptmann wird um die Beantwortung folgender Fragen ersucht:

1. Wurden in der Zwischenzeit alle beanstandeten 34 Punkte geklärt?
2. In wievielen Punkten trafen die Beanstandungen zu und was genau beinhalten sie?
3. Was hat die Landesregierung unternommen, damit beim Weißen Kreuz wieder Ruhe eintritt und sich damit die hauptamtlichen und ehrenamtlichen Helfer wieder voll und ganz auf ihre Arbeit konzentrieren können?
4. Stimmt es, daß die nächste Ausgabe der Vereinszeitung "WK-Live" deshalb früher erscheinen soll, damit Landtagskandidaten lanciert werden können, was in den letzten 60 Tagen vor der Wahl nicht mehr möglich wäre?
5. Ist der Landeshauptmann nicht der Meinung, daß dieses Blatt den Freiwilligen zurückgegeben und den Politikern genommen werden soll?

DURNWALDER (Landeshauptmann - SVP): Verehrter Herr Präsident, werte Damen und Herren! Das Memorandum wurde mir von Basetti und einigen seiner Mitarbeiter zur persönlichen Verwendung übergeben. Er hat mich ausdrücklich gebeten, es als persönliches Memorandum zu behalten und nicht an die Presse oder andere Körperschaften weiterzugeben. Wir wissen, was dieses Memorandum enthält, denn ich habe sowohl mit Direktor De Lorenzo als auch mit Präsident Dr. Rammlmayr eine Aussprache gehabt. Bei dieser Gelegenheit habe ich ihnen selbstverständlich auch von den Punkten, die das Memorandum beinhaltet, berichtet und habe sie ersucht, dazu Stellung zu nehmen und Aufklärung zu geben. Das Weiße Kreuz ist ein privater Verein und wir haben kein Recht, uns einzumischen. Allerdings ist es auch so, daß das Weiße Kreuz auch öffentliche Beiträge erhält und öffentliche Aufgaben übernommen hat. Deshalb ist es selbstverständlich, daß wir dazu verpflichtet sind zu kontrollieren, ob dieser Dienst funktioniert bzw. ob die Tätigkeit für den Zivil-

schutz und die Sanität abgewickelt werden kann. Wir haben auf jeden Fall größtes Interesse gehabt, daß hier wieder Frieden einkehrt.

Die Anschuldigungen, die gemacht worden sind, sind vor allem menschlicher Natur, wobei es selbstverständlich auch einige Unzulänglichkeiten gibt. Wir wissen ja, daß in der Zwischenzeit auch bei der Gerichtsbehörde Eingaben gemacht worden sind, wobei ich davon überzeugt bin, daß hier nicht allzuviel herauskommen wird.

Die Zeitschrift “WK-live” erscheint vier Mal im Jahr, und zwar zu folgenden Terminen: am 15. März, 15. Juni, 15. September und 15. Dezember. Die Termine werden bereits zu Beginn des Jahres festgelegt und müssen eingehalten werden. Aufgrund der Meinungsverschiedenheiten innerhalb des Weißen Kreuzes sind aber einige Schwierigkeiten aufgetreten. Ich weiß nicht, ob die Termine eingehalten werden können. Zu entscheiden, ob eine Nummer ausfallen soll oder nicht bzw. ob diese Zeitschrift an anderen Terminen erscheinen soll, ist nicht unsere Aufgabe, sondern jene des Weißen Kreuzes. Schließlich handelt es sich hier um eine reine Vereinszeitschrift, weshalb wir uns nicht einmischen sollten.

LEITNER (Die Freiheitlichen): Wir alle wissen, daß sehr viele ehrenamtliche und freiwillige Mitarbeiter des Weißen Kreuzes unter dieser Situation gelitten haben. Uns ist es wirklich darum gegangen, auch für die Öffentlichkeit Klarheit zu schaffen, denn das Weiße Kreuz ist eine Institution, die in Südtirol Großartiges leistet. Allerdings kommen innerhalb dieser Organisation immer wieder Dinge vor, die für den Bürger - sofern sie zutreffend sind - unverständlich sind. Uns geht es um nichts anderes als um eine klare Aufarbeitung dieser Problematik. Landeshauptmann Durnwalder hat gesagt, daß es sich vor allem um Anschuldigungen menschlicher Natur handelt. Wir wissen, daß es dort, wo Menschen miteinander umgehen, auch Probleme gibt. Diese dürfen aber nicht so weit führen, daß man versucht, sich in der Öffentlichkeit gegenseitig fertig zu machen. Auf jeden Fall hat das in der Öffentlichkeit keinen guten Eindruck gemacht. Vor allem jene Personen, die sich in ihrer Freizeit ehrenamtlich für diese Institution einsetzen, konnten es nicht mehr mitansehen, wie das gute Erscheinungsbild des Weißen Kreuzes in den Schmutz gezogen wurde. Wie gesagt, hier geht es wirklich darum, Klarheit zu schaffen.

Was die zitierte Zeitung anbelangt, so kann ich laut Informationen, die ich erhalten habe, mitteilen, daß der Erscheinungstermin doch eingehalten wurde, da Druck ausgeübt worden ist. In bezug auf die Wahlkampfkostenbeschränkung bzw. die Bestimmung, daß der Wahlwerbungstermin von 60 Tagen nicht überschritten werden darf, ist hier ein eklatantes Beispiel aufgetreten, welches diese Bestimmungen brechen wollte. Da man den Sachverhalt aber vorher aufdecken wollte, ist es Gott sei Dank nicht dazu gekommen. Wir wünschen uns wirklich, daß hier reiner Tisch gemacht wird. Sofern es Probleme gibt - und diese haben nicht wir festzustellen -, müssen sie ausgeräumt werden, damit in diesem Verein wieder ein gedeihliches Klima herrschen kann.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 7/98 del 15.9.1998, presentata dai consiglieri Leitner e Tarfusser. Prego il primo firmatario di dare lettura dell'interrogazione.

LEITNER (Die Freiheitlichen): Der Vorfall im Brixner Schwimmbad, wo zwei Kinder wegen fehlender Steuerquittung für den Kauf von Süßigkeiten Strafbescheide erhielten, hat die Diskussion um Steuerkontrollen wieder einmal erhitzt. Allgemein wurde das mangelnde Fingerspitzengefühl der Beamten kritisiert, die selbst Kinder mit Strafen belegen. Gleichzeitig entsteht ein großer Frust darüber, daß die großen Steuerhinterzieher meist ungeschoren davonkommen. Südtirol hat im Vergleich zum übrigen Staatsgebiet eine hohe Präsenz an Finanzbeamten und an Steuerkontrollen, was ebenfalls kritisiert wird.
An den Landeshauptmann ergehen folgende Fragen:

1. Wieviele Beamte verrichten in Südtirol den Dienst als Steuerkontrolleur?
2. Wie ist der entsprechende Vergleich mit dem übrigen Staatsgebiet?
3. Stimmt es, daß im September weitere 70 Finanzbeamte nach Südtirol gekommen sind? Wenn ja, mit welcher Begründung?
4. Wohin fließen die eingehobenen Strafgelder für Steuervergehen und wie hoch ist der eventuelle Anteil des Landes?

DURNWALDER (Landeshauptmann - SVP): Sehr verehrter Herr Präsident, verehrte Damen und Herren! An und für sich hat diese Anfrage wohl nur den Zweck, statistische Daten in Erfahrung zu bringen. Deshalb hat sie mit dem Institut der aktuellen bzw. dringenden Anfrage wirklich nichts zu tun. Was ist dringend an der Frage wieviele Beamte in Südtirol beim Finanzamt arbeiten? Was ist dringend an der Frage wieviele Strafen eingehoben? Meiner Meinung nach sollten statistische Daten bei den zuständigen Ämtern erhoben werden. Soweit es in den Zuständigkeitsbereich des Landes fällt, sind wir jederzeit bereit, diese zu liefern. Dieser Bereich fällt zwar nur indirekt in den Zuständigkeitsbereich des Landes, aber ich habe mich trotzdem bemüht, beim Regierungskommissariat und bei den zuständigen Stellen des Finanzamtes vorstellig zu werden, um Daten zu erhalten.

Ich werde Ihnen jetzt einige Daten liefern. Meines Wissens wurde einer der Finanzbeamten, der zwei Kindern wegen fehlender Steuerquittung Strafbescheide ausgestellt hat, nach Trient versetzt. Ich habe bei Dr. Del Gaudio um Rückversetzung nach Südtirol gebeten, nachdem dieser Finanzbeamte zweisprachig ist und in Südtirol eine Wohnung gekauft hat.

Der Artikel 5 der Durchführungsbestimmung in bezug auf das Finanzwesen sieht vor, daß die Verwaltungsstrafen nicht an das Land übergehen. Nachdem es sich in diesen Fällen aber zum Teil um gemischte Formen handelt - um die Wertfeststellung und um das Ausmaß der Steuern, das bezahlt hätte werde müssen - sind wir der Meinung - und das wurde in letzter Zeit auch so gehandhabt -, daß jener Teil, der die hintergangene Steuer betrifft, zu neunzig Prozent an das Land fließen muß, während die Strafen vom Staat eingehoben werden. Dies läßt sich natürlich nicht genau festsetzen, da man hier nicht den

einzelnen Fall bringen kann. Wenn schon, dann müßte jeder einzelne Fall genau erhoben werden.

Zur Frage in bezug auf die einzelnen Beamten kann ich Ihnen folgende Daten liefern: In Südtirol gibt es zur Zeit 520 Personen bei der Finanzpolizei.

Sie brauchen nicht mitzuschreiben, Kollege Leitner, denn ich gebe Ihnen diese Daten danach.

180 Personen - also 35 Prozent - sind im Bereich der Steuerkontrollen tätig. Das verbleibende Personal ist bei der Drogenfahndung, Gerichtspolizei, im Bereich des Umweltschutzes, bei der Bergrettung, im Flugdienst, bei den Staatsmonopolen, in den Lotterien usw. tätig.

Es stimmt in keiner Weise, daß im September siebzig Finanzbeamte nach Südtirol gekommen wären. Im Gegenteil, seit dem Jahr 1995 sind 200 Finanzbeamte abgebaut worden. Am 1. August 1998 wurden die Finanzämter folgender Ortschaften Südtirols geschlossen: Bruneck, Brenner, Innichen, Antholz und Klammjoch. Somit gibt es also weniger und nicht mehr Finanzbeamte.

Was die Mitarbeit des Landes anbelangt, ist es so, daß uns der Artikel 13 der Durchführungsbestimmung die Möglichkeit gibt, in gewissen Fällen die Intervention der Finanzbehörde verlangen bzw. eine Zusammenarbeit mit derselben pflegen zu können, um das Ausmaß der Steuern, das auch uns interessiert, feststellen zu können.

LEITNER (Die Freiheitlichen): Ich bedanke mich jetzt schon für die Aushändigung dieser Daten.

Zur Frage, ob diese Anfrage dringend oder nicht dringend ist, muß ich einfach sagen, daß wir eine aktuelle Anfrage im Landtag eingebracht haben. Dieser Vorfall in Brixen war wirklich aktuell. Schließlich geht es hier um die Verhältnismäßigkeit. Ich habe diese Gelegenheit zum Anlaß genommen, andere Zahlen zu erfragen, was ich auch in der Vergangenheit einmal getan habe. Im Februar 1996 hat mir Landesrat Di Puppo sehr wohl Auskunft darüber erteilt, wieviele Steuern in Südtirol hinterzogen wurden. Das war eine Summe von sechs Milliarden Lire. Das ist sicherlich nicht sehr hoch. Über die Trefferquote kann man natürlich diskutieren. Herr Landeshauptmann, habe ich Sie richtig verstanden, wenn Sie sagen, daß Südtirol von den Strafgeldern nichts erhält?

DURNWALDER (SVP): *(unterbricht)*

LEITNER (Die Freiheitlichen): Ja, dann ist es aber wichtig, daß das auch die Leute wissen. Ich glaube, daß das nicht allen bekannt ist. Deshalb sollte man versuchen, dahingehend tätig zu werden, daß das auch möglich wird.

DURNWALDER (SVP): *(unterbricht)*

LEITNER (Die Freiheitlichen): Man kritisiert ja immer wieder, daß wir bei den verschiedenen Einrichtungen der Polizei einen sehr hohen Beamtenstand haben. Deshalb sollten sie für ihr Geld persönlich etwas tun. Ich war ja auch in einem derartigen Bereich tätig, wobei man in diesen Bereichen immer Interesse daran hat, daß gerecht verwaltet und daß die Steuern gerecht bezahlt werden. Hier soll auch das Land seinen Beitrag leisten, denn schlußendlich handelt es sich auch um Gelder, die dem Landeshaushalt entgehen könnten.

PRESIDENTE: All'interrogazione n. 14/98 del 22.9.1998, presentata dai consiglieri Kury e Zendron, verrà data risposta scritta entro cinque giorni perchè l'assessore Laimer è assente.

Interrogazione n. 15/98 del 22.9.1998, presentata dalle consigliere Zendron e Kury. Prego la prima firmataria di dare lettura dell'interrogazione.

ZENDRON (GAF-GVA): Il nuovo sigillo della Provincia di Bolzano non contiene l'iscrizione trilingue. Questa scelta della giunta provinciale non è accettabile per le cittadine e i cittadini che sono consapevoli della trilinguità della terra in cui vivono e del fatte che oltretutto il ladino ne è la lingua più antica.

Le giustificazioni della giunta non appaiono per nulla convincenti: non è possibile infatti che non ci sia un grafico in grado di introdurre le scritte nelle tre lingue.

L'ipotesi di una futura correzione "se si riuscirà a risolvere il problema grafico" come è stato detto, è tropo poca cosa.

Si interroga il presidente della giunta e l'assessore alla cultura ladina, per sapere:

- quanto è costato il progetto sigillo bilingue;
- se non si ritiene di dare immediatamente un incarico o di fare una gara per realizzare una forma corretta del sigillo della Provincia;
- come è stato possibile "dimenticare" la dicitura in ladino, e se sia trattato di una dimenticanza o di una scelta discussa e consapevole.

DURNWALDER (Landeshauptmann - SVP): Verehrter Herr Präsident, werte Damen und Herren! Diese Anfrage ist eigentlich überholt, da wir bereits ein dreisprachiges Siegel haben. Der erste Entwurf war zweisprachig, weshalb man dann gesagt hat, daß man versuchen sollte, auch das Ladinische mit hineinzubringen. Das ist auch geschehen. Heute ist das offizielle von der Landesregierung am 25. September beschlossene Amtssiegel dreisprachig. Sie wissen ja, daß wir in bezug auf die Verwendung des Ladinischen genaue Bestimmungen haben. Die Gemeinde- und Landesämter der ladinischen Täler müssen die ladinischen Aufschriften haben und müssen auch die ladinische Sprache gebrauchen. Außerhalb der ladinischen Täler wird das Ladinische in jenen Ämtern zwingend vorgeschrieben, die sich vorwiegend mit der ladinischen Volksgruppe beschäftigen: das Pädagogische Institut für die ladinische Volksgruppe, das Schulamt für die ladinische Volksgruppe, das Kulturinstitut für die ladinische Volksgruppe und zum Teil auch das Assessorat für Schule und

Kultur, da es zur Zeit, nachdem kein Ladiner in der Landesregierung ist, auch für die ladinische Volksgruppe zuständig ist. Auch das Banner wurde in allen drei Sprachen erstellt.

Wie gesagt, das Siegel, das von der Landesregierung beschlossen worden ist, ist dreisprachig und wird bei der Beurkundung von Akten innerhalb der Landesregierung verwendet.

ZENDRON (GAF-GVA): Sono contenta che la Giunta provinciale abbia saputo correggere il suo errore così rapidamente. E' un buon segno, la prima reazione pubblica sicuramente ha fatto il suo effetto.

Per quello che riguarda quanto ha detto il Presidente, che fuori dalle valli ladine solamente quelle istituzioni si che occupano di questioni ladine devono portare la lingua ladina, questa è la regolamentazione. Certamente però le istituzioni che rappresentano tutti devono ovviamente ottenere la lingua ladina, come il Consiglio e la mia carta intestata, perché la Provincia è per tutti.

PRESIDENTE: Il tempo previsto per la trattazione delle "interrogazioni su temi di attualità" è scaduto. Alle interrogazioni non trattati verrà data risposta scritta entro i prossimi cinque giorni.

Il punto 3 dell'ordine del giorno, la mozione n. 361/97, presentata dal consigliere Ianieri, verrà trattato più tardi, perchè il primo firmatario, il consigliere Ianieri, ha dovuto lasciare l'aula a causa di altri impegni.

Punto 4) dell'ordine del giorno: Disegno di legge provinciale n. 132/97: "Istituzione degli ecomusei per la valorizzazione della cultura e tradizioni locali" (continuazione).

Punkt 4 der Tagesordnung: *Landesgesetzentwurf Nr. 132/97:* "Errichtung von Ökomuseen zur Verwertung der lokalen Kultur und Traditionen" (Fortsetzung).

Ricordo ai consiglieri che la trattazione del disegno di legge era stata sospesa nella seduta del 9.9.1998 durante la discussione generale dopo l'intervento del primo firmatario del disegno di legge, consigliere Holzmann.

Si può quindi proseguire con la discussione generale. C'è qualche consigliere che desidera intervenire? Nessuno. Allora la parola all'assessore Hosp.

HOSP (Landesrat für deutsche und ladinische Schule und Kultur, deutsches Schulamt, ladinisches Schulamt, Denkmalpflege - SVP): Ich bitte um Nachsicht, da ich nicht gewußt habe, daß dieser Gesetzentwurf jetzt zur Behandlung kommt.

Ich bin der Meinung, daß dieser Gesetzentwurf betreffend die Errichtung von Ökomuseen zur Verwertung der lokalen Kultur und Tradtion, der angesichts der Museumslandschaft, die sich das Land Südtirol in den letzten Jahren aufgebaut hat, eingebracht worden ist, in dieser Form obsolet ist. Hier wird

mühsam versucht, etwas in Bewegung zu setzen, was vielfach schon im Gange ist. Wir haben heute 56 Museen, von denen zehn unmittelbar durch Gesetz errichtet worden sind. Ich glaube, daß wir in fast allen anderen Museen - begonnen beim Museum in Dietenheim, über das Museum in Mareit, über das Naturkundemuseum, das demnächst eröffnet wird, bis hin zum Archeologiemuseum - auch das Verständnis für unsere Kultur- und Naturlandschaft und für die Zusammenhänge in diesen Bereichen vermitteln, wobei wir auch vom Gesetz her die Möglichkeit haben, Forschungsansätze zu betreiben. Wie gesagt, dieser Gesetzentwurf ist für mich einfach obsolet, da er einen parallelen Weg zu jenem geht, der bereits im Gange ist, wenngleich seine Zielsetzungen durchaus von Interesse sein können. Allerdings haben wir jetzt schon die Möglichkeit, die meisten dieser Zielsetzungen ohne Schwierigkeiten umzusetzen. Im Volkskundemuseum von Dietenheim rekonstruieren wir die Lebens- und Arbeitsgewohnheiten der einheimischen Bevölkerung. Die Beziehungen des Menschen zur Umwelt werden in unserem kurz vor der Eröffnung stehenden Naturkundemuseum bestens dokumentiert. Deshalb bin ich der Meinung, daß dieser Gesetzentwurf nicht notwendig ist und daß wir im Sinne der grundlegenden Vorgaben dieses Entwurfes bereits eine Menge Vorleistungen durch die bestehenden Museen erreicht haben und weitere Leistungen durch die unmittelbar vor der Eröffnung stehenden Landesmuseen erreichen können.

VORSITZ DER PRÄSIDENTIN:

Dr. SABINA KASSLATTER-MUR

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE:

PRÄSIDENTIN: Giorgio Holzmann, Sie haben das Wort zur Replik.

HOLZMANN (AN): Capisco che l’assessore Hosp sia stato un po’ “captato” dall’esterno in quattro e quattr’otto per rispondere a nome della Giunta a questo disegno di legge, ma ho l’impressione che non l’abbia letto bene, perché egli ha sostenuto che un museo di scienze naturali è un ecomuseo perché si occupa di ecologia e di ambiente. In realtà nella legge è spiegato chiaramente qual è il significato del termine “ecomuseo”, che ha tutt’altro significato. Gli ecomusei sono stati realizzati in altri paesi europei e sono delle strutture molto semplici, qualche volta basta un solo ufficio. Quindi non occorre spendere 17 miliardi per istituire un ecomuseo come è stato fatto per l’uomo del Similaun, ma bastano investimenti modestissimi in collaborazione con le amministrazioni comunali per dar vita a questi ecomusei. Sono praticamente degli itinerari sul territorio alla ricerca di filoni omogenei. Ad esempio, se oggi un turista volesse fare uno studio o una ricerca sulla pittura medioevale, non esiste nessuna struttura fissa che possa indicargli di andare a vedere gli affreschi di Castel Roncolo piuttosto che quelli di palazzo Toggenburg. Per fare un ecomuseo occorrono investimenti modestissimi. Si potrebbero creare interessanti opportunità di lavoro, si potrebbero organizzare seminari e ricerche su determinati temi, ma oggi come oggi manca un filo conduttore con certi periodi della nostra storia. Mi

sono riferito in premessa all'epoca romana. Noi abbiamo importantissime vestigie romane nel nostro territorio. Mi spiace ad esempio che nel museo archeologico il piano dedicato all'epoca romana sia piuttosto scarno con pochi referti. Credo che sia l'epoca in cui ci sono stati maggiori rinvenimenti di tipo archeologico. A prescindere da questa mancanza di attenzione per la cultura romana che posso anche capire abbia certe ragioni e motivazioni, manca ad esempio per la persona che vuole andare a verificare i siti romani e i siti archeologici la possibilità di avere un punto di riferimento fisico, di avere delle guide autorizzate e preparate che possono aiutarlo in questo percorso, e così per tanti altri periodi della nostra storia che sono interessanti e che meriterebbero maggiore attenzione da parte dell'assessorato alla cultura. Mi spiace ancora una volta che questa discussione avvenga senza l'assessore alla cultura in lingua italiana. Tuttavia, siccome gli ecomusei sono strutture aperte a qualsiasi tipo di periodo storico, credo che anche l'assessorato di lingua tedesca avrebbe dovuto valutare con maggiore attenzione le opportunità di questo tipo. Ad esempio in provincia di Trento è stato appena approvato un disegno di legge analogo. La vicina provincia ha preso atto di questa situazione, si è resa conto dei modestissimi investimenti necessari per attivare queste strutture, si è resa conto dell'enorme opportunità dal punto di vista culturale ma anche dal punto di vista della ricerca e dell'occupazione che potrebbe nascere, con il coinvolgimento delle amministrazioni comunali, di associazioni private o volontaristiche, un'opportunità a nostro avviso che viene sprecata per una posizione un po' preconcetta nei confronti dei presentatori. Se questo disegno di legge fosse stato presentato da colleghi di altra formazione politica probabilmente avrebbe avuto ben diverso accoglimento da parte della Giunta.

Prendiamo atto di questa situazione. Noi abbiamo inteso portare una proposta che giudichiamo interessante. Siamo convinti che essa verrà ripresa nei prossimi anni, come tante altre proposte che abbiamo fatto in quest'aula che sono state respinte ma poi alla prova dei fatti abbiamo visto che a distanza di non molto tempo sono state fatte proprie dalla Giunta. Ricordo che nella scorsa legislatura quando il sottoscritto illustrava le sue numerose mozioni a favore dell'apertura dell'università a Bolzano, venivano respinte non solo perché sottoposte dal sottoscritto ma soprattutto perché l'idea dell'università non era ancora maturata nell'ambito della Giunta provinciale. Ricordo le parole di Ferretti che era contrario, che diceva che siamo a 50 km da Trento, che i cittadini di madrelingua tedesca vanno ad Innsbruck e che quindi non abbiamo nessun bisogno di una università. Siamo anche abituati a vederci respingere certe proposte e a vederle poi attuate nel tempo. Preferiremmo che venissero attuate in tempi più ragionevoli e quando vengono presentate al Consiglio. Ci spiace che la Giunta provinciale non voglia cogliere questa opportunità. Ci auguriamo che in seguito faccia propria questa proposta.

PRÄSIDENTIN: Somit stimmen wir über den Übergang von der General- zur Artikeldebatte ab: mit 6 Ja-Stimmen, 16 Nein-Stimmen und 3 Stimmenthaltungen abgelehnt.

Jetzt käme der Tagesordnungspunkt Nr. 5 an die Reihe, der Landesgesetzentwurf Nr. 105/96, eingebracht von den Abgeordneten Kury und Zendron, betreffend die Feststellung des Vorhandenseins und die Genehmigung der Bezeichung der deutschen und ladinischen Ortsnamen. Frau Zendron, Sie haben das Wort zum Fortgang der Arbeiten.

ZENDRON (GAF-GVA): Rinuncio alla trattazione di questo disegno di legge perché vorrei che arrivassimo ad altre cose che mi interessano di più.

PRÄSIDENTIN: Der nächste zu behandelnde Tagesordnungspunkt ist der Landesgesetzentwurf Nr. 114/97, eingebracht von den Abgeordneten Benedikter und Klotz. Frau Klotz, wollen Sie diesen Gesetzentwurf behandeln?

KLOTZ (UFS): Ja, Frau Präsidentin!

PRÄSIDENTIN: In Ordnung.

Punkt 7 der Tagesordnung: *Landesgesetzentwurf Nr. 114/97:* **"Ortsnamengebung"**

Punto 7) dell'ordine del giorno: *Disegno di legge provinciale n. 114/97:* **"Toponomastica"**

Frau Klotz, ich ersuche Sie um Verlesung des Begleitberichtes zu diesem Gesetzentwurf.

KLOTZ (UFS): Die Bestimmungen im Autonomiestatut über Ortsnamengebung sind seit 1948 die gleichen geblieben und besagen, daß das Land ausschließliche Gesetzgebungsgewalt hat über Ortsnamengebung mit der Verpflichtung zur Zweisprachigkeit und daß in Südtirol die öffentlichen Verwaltungen gegenüber den deutschsprachigen Bürgern auch die deutschen Ortsnamen verwenden müssen, wenn ein Landesgesetz ihr Vorhandensein festgestellt und die Bezeichnung genehmigt hat.
Zu der im Art. 8 Ziffer 2 des Verfassungsgesetzes enthaltenen Verpflichtung zur Zweisprachigkeit muß festgestellt werden, daß der Pariser Vertrag diese Verpflichtung nicht enthält, denn er spricht von "parification" der beiden Sprachen in den öffentlichen Ämtern und in amtlichen Urkunden, "as well as in bilingual topographic naming", was wörtlich übersetzt bedeutet: "wie auch in der zweisprachigen Ortsnamengebung". Mit anderen Worten: Wo die Ortsnamengebung zweisprachig ist, sind beide Sprachen gleichgestellt.
In der am 28. Januar 1948 von Erich Amonn und Otto von Guggenberg unterschriebenen Erklärung an den Präsidenten der Unterkommission für die Regionalstatute der italienischen Verfassunggebenden Versammlung Perassi heißt es: "Possiamo constatare con vivo compiacimento che l'accordo Degasperi-Gruber, in-

tervenuto a Parigi nel settembre 1946, per quanto riguarda il problema fondamentale dell'autonomia è ormai tradotto in realtà." Dieser sog. Perassi-Brief wurde von der Landesversammlung der SVP im Februar 1948 mit überwältigender Mehrheit gutgeheißen und bekräftigt.
In den von den Südtiroler Abgeordneten vor der Befassung der Vereinten Nationen im römischen Parlament eingebrachten Verfassungsgesetzentwürfen für die Errichtung einer eigenen Region Südtirol mit Sonderstatut (siehe Ebner-Riz-Mitterdorfer, am 27. Februar 1959, Abgeordnetenkammer Nr. 899) wird als Sachgebiet der ausschließlichen Gesetzgebung die Ortsnamengebung als solche erwähnt, ohne irgendwelche Einschränkungen.
Die im September 1961 mit Dekret des Präsidenten des Ministerrates eingesetzte 19er-Kommission befaßte sich zwar mit dem Gebrauch der deutschen Sprache im öffentlichen Leben und bei Gericht, jedoch nicht mit der Ortsnamengebung. Dementsprechend war die Ortsnamengebung auch nicht Gegenstand der zwischen Italien und Österreich seit 1964 geführten sog. Gespräche auf der Grundlage der Vorschläge der 19er-Kommission.
Bekanntlich haben der Senator Dr. Peter Brugger, der Assessor Dr. Alfons Benedikter und der Assessor Dr. Joachim Dalsass am 5. November 1969 im Hinblick auf die Entscheidung durch die Landesversammlung Ende November desselben Jahres die 60 Seiten umfassende Broschüre *"Südtirol vor der Entscheidung - Fragen und Antworten zu Paket und Operationskalender"* herausgegeben, worin die rechtlichen und politischen Argumente gegen die Annahme des Paketes zusammengefaßt waren. Das Für und Wider war in örtlichen Versammlungen eingehend erörtert worden, was auf der Landesversammlung vom 22. November 1969 immerhin nach einer sachlichen Auseinandersetzung zu einer nur knappen Annahme des Pakets mit annähernd 52 % der abgegebenen Stimmen führte, was sich für die Durchführung des Paketes mittels Durchführungsbestimmungen positiv ausgewirkt hat, allerdings durch die vom Verfassungsgerichtshof inzwischen in rund 72 Urteilen bekräftigten Staatsgesetze und Verordnungen, womit aufgrund der Koordinierungsbefugnis eine ganze Reihe von Autonomierechten rückgängig gemacht wurden, wieder aufgehoben worden ist. In der von Österreich am 19. Juni 1992 mit Zustimmung der SVP abgegebenen Streitbeilegungserklärung werden alle mit dem Pariser Vertrag zusammenhängenden Differenzen als endgültig beigelegt erklärt.
Das Wort Toponomastik bedeutet Ortsnamengebung; diese umfaßt sowohl die sog. Makro- als auch die Mikrotoponomastik. In der klassischen *Encyclopedia Britannica* gibt es das Wort Toponomastik nicht, sondern der Gegenstand wird unter *Place-names* (= Ortsnamen) behandelt, mit folgender Begriffsbestimmung: "Das Geben von Ortsnamen hängt wie jenes von Personennamen vom Gefühl ab, daß ein Ort eine Gegebenheit ist, die eine Eigenart besitzt, welche sie von anderen Orten unterscheidet, und zweitens das Gefühl, daß dieser Ort von Nutzen ist und daher auch der Mühe wert, benannt zu werden. Die Erkenntnis dieser Erfordernisse erheischt keinen hohen Grad an Intelligenz, und daher ist das Ge-

ben von Ortsnamen leicht. Deswegen sind Ortsnamen sehr früh entstanden und kommen in allen aufgezeichneten Sprachen vor. Um 1500 herum war das grundlegende europäische Ortsnamenmuster bereits weitgehend ausgebildet, ja sogar die Mehrzahl der kleineren Ortsnamen stand schon fest."

So wundert es nicht, daß die Vereinten Nationen, sobald sie begonnen haben, sich in aller Form mit der Standardisierung oder "Normalisierung" eben der Ortsnamen zu beschäftigen, nicht von der Toponomastik, sondern von geographischen Namen gesprochen haben, sei es in Englisch, sei es in Französisch und in Spanisch, und unter geographischen Namen alles, was eben der Mühe wert war, benannt zu werden, verstehen.

Bekanntlich gibt es in Italien keine allgemeine gesetzliche Regelung der Ortsnamengebung. Doch umfaßt auch in Italien das Wort Toponomastik wissenschaftlich sowohl die Makro- als auch die Mikrotoponomastik.

Die Region Aostatal hat so wie Südtirol ausschließliche Gesetzgebung für Toponomastik, die Region Friaul-Julisch Venetien konkurrierende Gesetzgebung, jedoch gilt für beide gemäß Art. 118 Abs. 1 der Verfassung, was für Südtirol und das Trentino nicht gilt, nämlich daß die Region die Verwaltungsfunktionen in den Sachgebieten ihrer gesetzgeberischen Zuständigkeit ausübt, mit Ausnahme jener Funktionen, die durch ein Gesetz der Republik den Gemeinden anvertraut werden, so daß für diese beiden Regionen der 2. Absatz des Art. 16 des DPR Nr. 616 vom 24. Juli 1977 gilt, nämlich daß die Benennung der Ortschaften und Fraktionen den Gemeinden im Sinne des Art. 118 der Verfassung anvertraut ist. Das Aostanische Gesetz Nr. 61 vom 9.12.1976, womit die offizielle (französische) Bezeichnung aller Gemeinden des Aostatales vor der Italianisierung wiederhergestellt worden ist, jedoch die Benennung aller anderen Orte dem Regionalausschuß nach Anhörung der Gemeinderäte und der zuständigen Kommission des Regionalrates überlassen wurde, ist vor Inkrafttreten des Dekretes 616 beschlossen worden.

Für Südtirol und das Trentino gilt der Art. 17 der Durchführungsbestimmungen vom 19. November 1987, DPR Nr. 526, wonach die Provinzen Verwaltungsbefugnisse auf die Gemeinden übertragen können, jedoch durch ein Regionalgesetz, weil die Region zuständig ist für die Gemeindeordnung, und der Einheitlichkeit halber, wenn beide Provinzen sich über die zu delegierenden Befugnisse einigen. Daraus könnte man folgern, daß, wenn sich beide Provinzen einigen, auch die Befugnis für einen Teil der Ortsnamen, etwa für die sog. Mikrotoponomastik, an die Gemeinden delegiert werden könnte.

Das ist jedoch zumindest für Südtirol nicht möglich, weil Art. 101 des Autonomiestatuts bestimmt, daß die öffentlichen Verwaltungen gegenüber den deutschsprachigen Bürgern auch die deutschen Ortsnamen verwenden müssen, wenn ein Landesgesetz ihr Vorhandensein festgestellt und die Bezeichnung genehmigt hat. Der Art. 102 bestimmt in diesem Zusammenhang noch, daß die ladinische Bevölkerung das Recht auf die Erhaltung der Ortsnamen und

der eigenen Überlieferungen hat, was ein Beweis mehr ist, daß unter Ortsnamen auch die Mikrotoponomastik verstanden werden muß und nicht nur der Name etwa von Gemeinden und höheren Verwaltungseinheiten, denn dann hätte diese Bestimmung keinen Sinn. Aus all diesen Gründen war es bis heute nicht strittig, daß unter die Zuständigkeit für Ortsnamengebung eben alle wie immer gearteten Ortsnamen, die großen und kleinen, fallen.
Durchführungsbestimmungen, die dahinlauten, daß für die sog. Mikrotoponomastik die Gemeinden zuständig erklärt werden, wären daher verfassungswidrig: sie würden auch einen Verzicht auf Autonomie bedeuten, denn über Toponomastik besteht ausschließliche Zuständigkeit, deren Inhalt nicht durch Durchführungsbestimmungen oder Staatsgesetz näher bestimmt werden darf.
Übrigens hat der Verfassungsgerichtshof bereits mit Urteil Nr. 28 vom 2. April 1964 entschieden, daß nicht die Region, sondern die Provinz Bozen aufgrund der Zuständigkeit für Toponomastik zuständig ist, die Benennung der Fraktion Schmieden der Gemeinde Sexten zu regeln, wobei er sich hinsichtlich der Tragweite des Wortes Toponomastik gerade auf das Kgl.Dekret vom 29. März 1923, Nr. 800, beruft, wo "diese Bezeichnung in ihrem weitesten etymologischen Sinne gebraucht wird, nämlich im Sinne einer Benennung von Orten jeglicher Art."
Unser am 25. August 1989 vorgelegter Gesetzentwurf wurde am 8. Februar 1990 vom Südtiroler Landtag mit der Begründung abgelehnt, man würde noch einmal nach den bereits im April 1980 dem Landesausschuß vom Beirat für Volkskunde und Ortsnamengebung vorgelegten Gutachten über die wissenschaftlich einwandfrei bestehenden bodenständigen Ortsnamen ein Gutachten von drei "Weisen", Prof. Dr. Josef Breu, Wien, Prof. C. A. Mastrelli, Florenz, und Prof. Dr. Peter Glatthard, Bern, einholen, um dann zu entscheiden. Wir haben am 31. Januar 1991 den Gesetzentwurf das zweite Mal, am 28. Februar 1992 das dritte Mal und am 1. September 1995 das vierte Mal eingebracht, immer mit dem Art. 1, der die sofortige Abschaffung der faschistischen Dekrete vorsieht: alle vier Male wurde er von der SVP-Mehrheit zusammen mit allen italienischsprachigen Abgeordneten abgelehnt.
Aus dem mit großer Verspätung veröffentlichten Gutachten der drei "Weisen" geht hervor, daß die drei sich nicht geeinigt haben, weil der italienische "Weise" einen Standpunkt vertritt, der sich aus einer wortwörtlichen Auslegung des Art. 8, Ziffer 2, und des Art. 101 ergibt.
Mit Art. 19 des Gesetzesdekretes des Statthalters Nr. 545 vom 7.9.1945 wurde in Italien für das Aostatal verfügt, "daß der Rat des Aostatales, auch wenn er so zusammengesetzt ist, wie Art. 21 vorsieht, dazu befugt ist, eine Sonderregelung für die Gemeindeabgrenzungen, die während des früheren faschistischen Regimes gegenüber der vor dem Jahre 1922 bestehenden Sachlage abgeändert wurden, zu treffen. Auch können die Ortsnamen, die vom - faschistischen Regime aufgehoben oder verändert wurden, in ihrer ursprünglichen Form wiederhergestellt werden", was, wie schon

erwähnt, der Regionalrat des Aostatales mit Gesetz Nr. 61 vom 9. Dezember 1976 auch getan hat.

Le norme dello Statuto di autonomia in materia di toponomastica sono rimaste invariate dal 1948 e recitano che la Provincia ha potestà esclusiva di emanare norme legislative in materia di toponomastica nel rispetto del bilinguismo e che in Alto Adige le amministrazioni pubbliche devono usare, nei riguardi dei cittadini di lingua tedesca, anche la toponomastica tedesca, se la legge pro vinciale ne abbia accertata l'esistenza e approvata la dizione.
In merito all'obbligo della bilinguità contemplato all'articolo 8 cifra 2 della legge costituzionale, occorre precisare che l'Accordo di Parigi non prevede tale obbligo, in quanto parla di "parification" delle due lingue nei pubblici uffici e nei documenti ufficiali "as well as in bilingual topographic naming" che, tradotto alla lettera, significa "come pure nella nomenclatura topografica bilingue". In altre parole: là dove la toponomastica è bilingue, le due lingue sono parificate.
Nella dichiarazione indirizzata il 28 gennaio 1948 da Erich Amonn e Otto von Guggenberg al Presidente della Sottocommissione per gli statuti regionali dell'Assemblea Costituente italiana Perassi si legge: "Possiamo constatare con vivo compiacimento che l'accordo Degasperi-Gruber, intervenuto a Parigi nel settembre 1946, per quanto riguarda il problema fondamentale dell'autonomia è ormai tradotto in realtà." La lettera a Perassi è stata approvata e avvalorata a larghissima maggioranza dal congresso della SVP del febbraio 1948.
Nei disegni di legge di riforma costituzionale presentati dai parlamentari sudtirolesi al Parlamento italiano prima dell'interessamento delle Nazioni Unite e miranti all'istituzione di una Regione autonoma a statuto speciale Alto Adige (vedi Ebner-Riz-Mitterdorfer, 27 febbraio 1959, Camera dei deputati n. 899), tra le materie di esclusiva competenza legislativa viene contemplata la toponomastica in quanto tale, senza limitazioni di sorta.
La Commissione dei 19, insediata nel settembre del 1961 con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, si è occupata dell'uso della lingua tedesca nell'ambito della vita pubblica e della giustizia, ma non però della toponomastica. Di conseguenza la toponomastica non fu oggetto dei cosiddetti colloqui intercorsi tra Italia e Austria dal 1964 in poi sulla base delle proposte della Commissione dei 19.
Come è noto il 5 novembre 1969 il senatore dott. Peter Brugger, l'assessore dott. Alfons Benedikter e l'assessore dott. Joachim Dalsass hanno pubblicato, in vista della decisione che avrebbe dovuto assumere il congresso SVP alla fine di novembre di quello stesso anno, un opuscolo di 60 pagine *Südtirol vor der Entscheidung - Fragen und Antworten zu Paket und Operationskalender*, nel quale erano riassunte le argomentazioni giuridiche e politiche contro l'accettazione del Pacchetto. I pro e i contro erano stati ampiamente discussi nell'ambito di riunioni locali del partito, tanto che il congresso del 22 novembre 1969, dopo obiettivo confronto, approvò il Pacchetto con una maggioranza risicata pari a circa il 52% dei voti,

il che ebbe ripercussioni positive sull'attuazione del Pacchetto mediante le norme di attuazione, vanificate tuttavia in seguito dalle leggi statali e dai decreti, convalidati dalla Corte Costituzionale in circa 72 sentenze, con i quali in base alla facoltà di coordinamento è stata revocata tutta una serie di diritti autonomistici. Nella quietanza liberatoria rilasciata dall'Austria con il consenso della SVP il 19 giugno 1992 tutte le controversie relative all'Accordo di Parigi sono state dichiarate definitivamente composte.
La parola toponomastica indica il complesso dei nomi di luogo e comprende sia la cosiddetta macrotoponomastica che la microtoponomastica. Nella prestigiosa *Encyclopedia Britannica* il concetto di "toponomastica" è assente e viene trattato sotto la voce *Place-names* (= nomi di luogo) con la seguente definizione: "L'attribuzione dei nomi di luogo dipende, al pari di quella dei nomi di persona, dall'idea che un luogo è una realtà che possiede una sua propria peculiarità, che lo differenzia da altri luoghi e inoltre dall'idea che tale luogo ha una sua funzione e pertanto merita di essere denominato. La comprensione di tale necessità non richiede un particolare grado di intelligenza e pertanto la denominazione di un luogo è cosa semplice. Questo è il motivo per cui i nomi di luogo si sono formati assai presto e sono presenti in tutte le lingue con tradizione scritta. Intorno al 1500 il patrimonio toponimico europeo era già ampiamente sviluppato, si era anzi già attestato il grosso dei toponimi minori."
Non stupisce dunque che le Nazioni Unite, non appena hanno incominciato ad occuparsi ufficialmente della standardizzazione o "normalizzazione" dei nomi di luogo, non abbiano parlato di toponomastica bensì di nomi geografici, che si trattasse dell'inglese, del francese o dello spagnolo, intendendo tutto ciò che valeva la pena di essere denominato.
Come è noto in Italia non esiste una regolamentazione unitaria della toponomastica. Tuttavia anche in Italia, da un punto di vista scientifico, la parola "toponomastica" comprende sia la macro- che la microtoponomastica.
La Regione Valle d'Aosta ha, come l'Alto Adige, facoltà legislativa esclusiva in materia di toponomastica, mentre per la medesima materia la Regione Friuli-Venezia Giulia ha facoltà legislativa concorrente; per entrambe le Regioni vale tuttavia, ai sensi dell'articolo 118, comma 1 della Costituzione, ciò che non vale per l'Alto Adige e per il Trentino, ovvero che alle Regioni spettano le funzioni amministrative per le materie rientranti nelle loro competenze legislative, salvo le funzioni che vengono attribuite dalle leggi della Repubblica ai Comuni; per entrambe le Regioni vale pertanto il comma 2 dell'articolo 16 del D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616, ovvero che ai sensi dell'articolo 118 della Costituzione la denominazione delle località e delle frazioni è affidata ai Comuni. La legge della Valle d'Aosta 9 dicembre 1976, n. 61 - in forza della quale sono stati ripristinati i toponimi ufficiali (francesi) di tutti i comuni della Regione esistenti prima dell'italianizzazione, mentre la denominazione di tutti gli altri luoghi è stata affidata alla Giunta regionale, sentiti i Consigli comunali e la competente commissione del Con-

siglio regionale - è stata approvata prima dell'entrata in vigore del decreto 616.
Per l'Alto Adige e per il Trentino vige l'articolo 17 delle norme di attuazione del 19 novembre 1987, DPR n. 526, ai sensi del quale le Province hanno facoltà di demandare ai Comuni funzioni amministrative, quantunque con legge regionale, giacché sono le Regioni a detenere la competenza in materia di ordinamento dei comuni nonché per motivi di unitarietà, se entrambe le Province concordano sulle funzioni da delegare. Da ciò si potrebbe dedurre che se le due Province raggiungono un accordo sarebbe possibile delegare ai comuni anche la competenza relativa a una parte della toponomastica, per esempio la microtoponomastica.
Quantomeno per l'Alto Adige ciò non è possibile, giacché l'articolo 101 dello Statuto di autonomia stabilisce che le amministrazioni pubbliche devono usare, nei riguardi dei cittadini di lingua tedesca, anche la toponomastica tedesca, se la legge provinciale ne abbia accertata l'esistenza e approvata la dizione. A questo riguardo l'articolo 102 stabilisce inoltre che le popolazioni ladine hanno diritto al rispetto della toponomastica e delle proprie tradizioni, il che è un'ulteriore riprova del fatto che per "toponomastica" si debba intendere anche la microtoponomastica e non solo i nomi dei comuni o delle maggiori unità amministrative, giacché altrimenti tale norma sarebbe priva di senso. Per tutti i motivi fin qui esposti, fino ad ora non si era mai messo in dubbio che nella competenza in materia di toponomastica rientrassero tutti i nomi di luogo, grande o piccolo che sia.
Una norma di attuazione che affidasse ai comuni la competenza per la cosiddetta microtoponomastica sarebbe pertanto anticostituzionale oltre che rappresentare una rinuncia all’autonomia, dal momento che in materia di toponomastica la Provincia detiene competenza esclusiva, i cui contenuti non possono essere definiti mediante norme di attuazione o leggi statali.
Del resto la Corte Costituzionale già con sentenza n. 28 del 2 aprile 1964 ha deciso che non la Regione, ma la Provincia di Bolzano in base alla competenza in materia di toponomastica è competente a disciplinare la denominazione della frazione Schmieden risp. Ferrara del Comune di Sesto, richiamandosi, in ordine alla portata del termine toponomastica, proprio al r.d. 29 marzo 1923, n. 800, dove "tale termine viene adoperato nel suo senso più generale, in conformità alla etimologia, di denominazione di qualsiasi specie di luogo".
Il disegno di legge da noi presentato in data 25 agosto 1989 è stato respinto dal Consiglio della Provincia autonoma di Bolzano l'8 febbraio 1990 con la seguente motivazione: oltre al parere elaborato su incarico della Giunta provinciale nell'aprile 1980 dalla Consulta provinciale per l'etnografia e la toponomastica sui toponimi autoctoni scientificamente accertati, il Consiglio desiderava attendere il parere dei tre "saggi" - il prof. dott. Josef Breu di Vienna, il prof. C. A. Mastrelli di Firenze e il prof. dott. Peter Glatthard di Berna - prima di prendere una decisione. Abbiamo ripresentato il disegno di legge una seconda volta il 31 gennaio 1991, una terza volta il 28

febbraio 1992 e una quarta volta il 1° settembre 1995, sempre nella versione comprensiva dell'articolo 1, che prevede l'immediata abolizione dei decreti fascisti: tutte e quattro le volte è stato respinto con i voti contrari della maggioranza SVP e con i voti contrari di tutti i consiglieri italiani.
Dal parere dei tre "saggi", pubblicato con grande ritardo, risulta che essi non sono giunti ad un accordo perché il "saggio" italiano difendeva una posizione basata su un'interpretazione letterale dell'art. 8, lettera 2, e dell'articolo 101.
In forza dell'articolo 19 del decreto legge luogotenenziale n. 545 del 7-9-1945, in Italia per la Valle d'Aosta si dispone che "il Consiglio regionale della Valle d'Aosta, anche se composto come previsto all'articolo 21, ha la facoltà di disporre una regolamentazione speciale per le perimetrazioni comunali che durante il regime fascista sono state modificate rispetto alla situazione precedente al 1922. Anche i toponimi aboliti o modificati dal regime fascista possono essere ricondotti alla forma originaria", cosa che, come già accennato, il Consiglio regionale della Valle d'Aosta ha effettivamente fatto con la legge 9 dicembre 1976, n. 61.

KLOTZ (UFS): Frau Präsidentin, nachdem es bereits 13.00 Uhr ist, würde ich vorschlagen, die Sitzung jetzt zu unterbrechen.

PRÄSIDENTIN: In Ordnung. Die Sitzung ist bis 15.00 Uhr unterbrochen.

UHR 13.00 ORE

ORE 15.10 UHR

(Appello nominale - Namensaufruf)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE:

Dott. UMBERTO MONTEFIORI

VORSITZ DES PRÄSIDENTEN:

PRESIDENTE: La seduta riprende.
Prego la consigliera Klotz di continuare con la lettura della relazione.

KLOTZ (UFS): Der estnische Oberste Sowjet hat am 18. Januar 1989 das Gesetz über Estnisch als Staatssprache beschlossen. Der Anteil der Esten an der Bevölkerung der Republik hat sich seit der Annexion an die Sowjetunion 1940 von 92 auf 61 % verringert. Das Gesetz konnte nicht zuletzt deshalb in Kraft treten, weil zwar Estnisch als Staatssprache geregelt wird, jedoch gleichzeitig Russisch als Muttersprache anerkannt wird, so daß je-

der, der sich in seiner Muttersprache an die Behörde wendet, das Recht hat, in dieser Sprache die Antwort zu erhalten. Die Amtssprache im allgemeinen bleibt jedoch das Estnische. Art. 27 des estnischen Gesetzes lautet:
"Die Ortsnamen der Estnischen Republik werden nur in estnischer Sprache bezeichnet. Zugelassen sind nur jene Ausnahmen, die durch geschichtliche und geschichtlich-kulturelle Gründe bedingt sind. Jede Örtlichkeit in der Estnischen Republik hat nur eine offizielle Benennung. Sie wird mit den Buchstaben des estnisch-lateinischen Alphabets festgehalten und kann gemäß den in der Estnischen Republik geltenden Regeln in die Systeme anderer Alphabete übersetzt werden."
Die Russische Republik hat das von Boris Jelzin unterzeichnete Gesetz vom 26. April 1991 über "Rehabilitation der unterdrückten Völker" genehmigt (ausdrücklich genannt werden die Wolgadeutschen, die Kalmücken um Astrachan, die Krimtataren, die Tschetschenen und Inguschen im Nordkaukasus u.a.m.). Mit diesem Gesetz wird ihnen nicht nur das alte Gebiet mit entsprechender autonomen Staatsordnung zurückgegeben, sondern auch das Recht auf Wiederherstellung der historischen Bezeichnungen der bewohnten Ortschaften und der Ortsnamen im allgemeinen eingeräumt.
Italien hat die UNO-Menschenrechtspakte mit Gesetz Nr. 881 vom 25. Oktober 1977 ratifiziert.
Der Wirtschafts- und Sozialrat der Vereinten Nationen hat in der Resolution 1589(L) vom 21. Mai 1971 die Unterkommission der Menschenrechtskommission mit Sitz in Genf aufgefordert, nationale und internationale Maßnahmen zur Beseitigung der Diskriminierung einheimischer Völker vorzuschlagen.
Derselbe Wirtschafts- und Sozialrat der Vereinten Nationen hat mit der Entscheidung Nr. 137 vom Jahre 1985 den Generalsekretär ersucht, den von Martinez Cobo im Auftrag der Kommission ausgearbeiteten Bericht über die Diskriminierung einheimischer Bevölkerungen weltweit zu verbreiten, den Regierungen, den (durch zwischenstaatliche Übereinkünfte errichteten) Sonderorganisationen, den regionalen, zwischenstaatlichen Organisationen, den nichtstaatlichen Organisationen und anderen Forschungseinrichtungen mitzuteilen, und entschieden, daß die Schlußfolgerungen und Empfehlungen des Berichtes mit einer entsprechenden Einleitung durch den Generalsekretär veröffentlicht werden sollten. Es folgen Teile des eigentlichen Bereichtes über Orts- und Personennamen (Abschnitte 183 und 184) und schließlich der einschlägige Teil der "Schlußfolgerungen, Vorschläge und Empfehlungen", was die Abschaffung traditioneller einheimischer Ortsnamen (Abschnitt 470) betrifft:
"183. Die althergebrachten Orts- und Personennamen haben für die einheimischen Völker und Einzelpersonen eine tiefe Bedeutung. Die unerbetene Verleihung von Namen und die aufgezwungene Ersetzung von althergebrachten Namen mit fremdländischen, aus anderen Kulturkreisen und anderen Gebieten der Welt, stellt,

gelinde gesagt, eine Tat von kulturellem Zwang und kultureller Aggression dar.
184. Das ist der von den einheimischen Völkern selbst diesbezüglich eingenommene Standpunkt. In der Formulierung eines bedeutenden Kongresses Einheimischer ist die Verleihung von Personennamen, die der einheimischen Kultur fremd sind, als ein Aggressionsakt, der zum Identitätsverlust unserer Völker führt, bezeichnet worden (Absatz 3 der Präambel der Entschließung über indianische Orts- und Personennamen, Konferenz von Cuzco, 1980). 34/ Die Ersetzung der ursprünglichen Namen von Dörfern, Städten, Plätzen usw. durch fremde Namen stellt ebenfalls eine kulturelle Aggression dar (Absatz 4 der Präambel zu derselben Entschließung).
35/ Demzufolge wird im beschließenden Teil der Entschließung beschlossen, den einheimischen Völkern zum Ziele zu machen, Personen- und Ortsnamen in der ganzen Tiefe ihrer Bedeutung wiederzugewinnen und wiederherzustellen.
470. Die aufgezwungene Verleihung von Namen und die willkürliche Ersetzung traditioneller Namen durch fremdländische von anderen Kulturkreisen und aus anderen Regionen der Welt stellt zumindest einen kulturellen Übergriff und Aggressionsakt dar. Die Abschaffung traditioneller einheimischer Ortsnamen und die Verleihung an einheimische Personen von Namen, die der einheimischen Kultur fremd sind und von den interessierten Personen nicht verlangt oder gebilligt worden sind, muß aufhören. Bemühungen müssen unternommen werden, die Wiedereinführung traditioneller einheimischer Orts- und Personennamen zu fördern, indem so weitgehend wie möglich ihnen angefügte fremde Elemente wieder entfernt werden, vorausgesetzt, daß die betroffenen einheimischen Personen es so wünschen."
Der Bericht wurde der Unterkommission für die Menschenrechte im Laufe der Jahre 1981-1984 vorgelegt. Der Einsatz der Unterkommission im Kampf gegen diskriminierende Maßnahmen und für den Schutz der Minderheiten sowie die Unterstützung der nichtstaatlichen Organisationen haben im Jahre 1982 zur Bildung einer Arbeitsgruppe für die Probleme der einheimischen Völker geführt, die vom Wirtschafts- und Sozialrat der Vereinten Nationen ins Leben gerufen wurde. Diese Arbeitsgruppe ist ein nachgeordnetes Organ der Unterkommission. Die Arbeitsgruppe wurde offiziell auch damit beauftragt, die internationalen Bestimmungen über die Rechte der einheimischen Völker auszuarbeiten, und dies in Anbetracht sowohl der Ähnlichkeiten als auch der Unterschiedlichkeit der Lage und der Ansprüche dieser Völker auf der ganzen Welt. Der im August 1992 genehmigte Entwurf zur "Deklaration der Rechte der einheimischen Völker" wird demnächst der Generalversammlung der Vereinten Nationen im Hinblick auf seine Verkündung zur Genehmigung vorgelegt.
Im Paragraph 10 der Erklärung wird das kollektive und individuelle Recht, die unterschiedliche ethnische und kulturelle Eigenart und Identität zu erhalten und zu entwickeln, einschließlich des Rechts

auf Selbstidentifizierung festgestellt. Paragraph 10, der auch die Ortsnamen behandelt, hat folgenden authentischen Wortlaut:
"Operative Paragraph 10 - Indigenous peoples have the right to revive, use, develop, promote and transmit to future generations their own languages, writing systems and literature, and to designate and maintain their own names of communities, places, and persons."
Unabhängig davon hat die Generalversammlung der Vereinten Nationen am 18. Dezember 1992 ohne Abstimmung die Deklaration 47/135 angenommen, deren erster Artikel wie folgt lautet: “Die Staaten sollen die Existenz und die nationale oder ethnische, kulturelle, religiöse und sprachliche Identität der Minderheiten innerhalb deren Territorium schützen und die Bedingungen zur Förderung dieser Identität unterstützen. Sie sollen gebührende gesetzgeberische und andere Maßnahmen zur Errichung dieser Ziele ergreifen.”
Und der Art. 5 dieser Deklaration lautet: “Die nationale Politik und die nationalen Programme sollen geplant und durchgeführt werden unter gebührender Bedachtnahme auf die berechtigten Interessen der zu Minderheiten gehörenden Personen.”
In der zur Resolution gehörenden Begründung heißt es unter anderem: “Bedacht nehmend auf die bisher innerhalb des Systems der Vereinten Nationen geleistete Vorarbeit, besonders der Menschenrechtskommission, der Unterkommission zur Vorbeugung der Diskriminierung und zum Schutze der Minderheiten und der gemäß Menschenrechtspakten und anderen einschlägigen internationalen Menschenrechtsinstrumenten eingerichteten Körperschaften zur Förderung und zum Schutz der Rechte von Personen, die zu nationalen oder ethnischen, religiösen und sprachlichen Minderheiten gehören.”
Das Statut des Internationalen Gerichtshofes legt mit Art. 38 (1) (c) fest, daß der Gerichtshof neben den internationalen Verträgen auch die allgemeinen, von zivilisierten Nationen anerkannten Rechtsgrundsätze anzuwenden hat. Nach der Lehre und Rechtsprechung der Vereinten Nationen fallen die Deklarationen und Resolutionen der Vereinten Nationen unter diese Rechtsgrundsätze, wenn sie allgemeine Grundsätze enthalten, wie es bei den Empfehlungen der Konferenzen zur Standardisierung der geographischen Namen und bei der "Declaration on the Rights of Indigenous Peoples" und bei der “Declaration on the Rights of Persons belonging to National or Ethnic, Religious and Linguistic Minorities” der Fall ist.
Kann sich Südtirol auf die indigenen (so lautet die amtliche deutsche Bezeichnung) Völker beziehen? Ja, denn die in Kraft getretene Konvention Nr. 169 der International Labour Organisation vom 27. Juni 1989 besagt in Art. 1 Abs. 1 Buchst. b) und Abs. 2:
"1. This Convention applies to
(a) (...)
(b) Peoples in independent countries who are regarded as indigenous on account of their descent from the population which inhabited the country, or a geographical region to which the country

belongs, at the time of conquest or colonisation or the establishment of present state boundaries and who, irrespective of their legal status, retain some or all of their own social, economic, cultural and political institutions.
2. Self-identification as indigenous or tribal shall be regarded as a fundamental criterion for determining the groups to which the provisions of this Convention apply."
Südtirol hat seit 1948 primäre Zuständigkeit für Ortsnamengebung mit der Verpflichtung zur Zweisprachigkeit. Im Autonomiestatut von 1972 ist die primäre Zuständigkeit zum Schutze und zur Pflege der geschichtlichen, kulturellen und künstlerischen Werte dazugekommen. Bis auf heute - 1994 - hat der Südtioler Landtag nichts unternommen, um das vom Großrat des Faschismus am 12. März 1923 als eine der "Maßnahmen zur geordneten, schnellen und wirksamen Assimilierung" erlassene kgl. Dekret Nr. 800 vom 29. März 1923, das nach der Option mit Dekret des Duce del fascismo, Regierungschef und Innenminister, vom 10. Juli 1940 vollendet wurde, abzuschaffen.

Il 18 gennaio 1989 il Soviet Supremo estone ha approvato la legge sull'estone quale lingua dello Stato. Dall'annessione all'Unione Sovietica avvenuta nel 1940 la percentuale degli estoni nella popolazione della Repubblica è diminuita dal 92 al 61%. A far sì che la legge entrasse in vigore ha contribuito non in ultimo la circostanza che l'estone è stato sì regolamentato quale lingua dello Stato, ma al contempo il russo è riconosciuto come madrelingua, cosicché chiunque si rivolga ad un pubblico ufficio servendosi della propria madrelingua ha diritto ad ottenere una risposta in quella lingua. Ciononostante l'estone resta, di norma, la lingua ufficiale. L'articolo 27 della citata legge estone recita:
"Per le indicazioni di luogo della Repubblica Estone vengono utilizzati solo i toponimi in lingua estone. Fanno eccezione solamente i casi che si fondino su motivazioni storiche e storico-culturali. Ciascuna località della Repubblica Estone ha un'unica denominazione ufficiale. Essa viene registrata con le lettere dell'alfabeto estone-latino e può essere tradotta nei sistemi fonetici di altri alfabeti conformemente alle regole vigenti nella Repubblica Estone."
La Repubblica russa ha approvato la legge del 26 aprile 1991 sottoscritta da Boris Eltsin sulla "Riabilitazione dei popoli oppressi" (vengono citati espressamente i tedeschi del Volga, i calmucchi di Astrakan, i tartari di Crimea, i ceceni e gli ingusci del Caucaso del nord e altri ancora). Questa legge non solo restituirà a queste popolazioni il loro vecchio territorio con relativo ordinamento autonomo, bensì anche il diritto di ripristinare i nomi storici delle località abitate e i toponimi in generale.
L'Italia ha ratificato i patti sui diritti umani dell'ONU con la legge 25 ottobre 1977 n. 881.
Nella risoluzione 1589(L) del 21 maggio 1971 il Consiglio economico sociale delle Nazioni Unite ha invitato la sottocommissione per i diritti umani con sede a Ginevra a proporre misure nazionali ed in-

onali ed internazionali atte ad abolire la discriminazione dei popoli autoctoni.
Il medesimo Consiglio economico sociale ha invitato, con la deliberazione n. 137 del 1985, il segretario generale a diffondere in tutto il mondo la relazione sulla discriminazione delle popolazioni autoctone elaborata da Martinez Cobo su incarico della sottocommissione e di trasmetterla ufficialmente ai governi, alle organizzazioni istituite in forza di accordi internazionali, alle organizzazioni transfrontaliere a livello regionale e alle organizzazioni non governative nonché ad altri istituti di ricerca; il Consiglio ha inoltre deliberato che le conclusioni e le raccomandazioni contenute nella relazione dovessero venir pubblicate con una introduzione del Segretario generale. Seguono alcune parti della relazione vera e propria sui nomi di località e persone (paragrafi 183 e 184) nonché il capitolo "Conclusioni, proposte e raccomandazioni" per quanto concerne la soppressione di toponimi tradizionali e indigeni (paragrafo 470):
"183. I nomi tradizionali di località e di persone hanno per le popolazioni indigene e per le singole persone profonda importanza. L'imposizione non richiesta di nomi e la sostituzione forzosa di nomi tradizionali con nomi stranieri provenienti da altre sfere culturali e da altre regioni del mondo rappresentano, a dir poco, un atto di costrizione e di aggressione culturale.
184. Questo è il punto di vista assunto dalle popolazioni indigene: nella formulazione adottata da un importante congresso di indigeni, l'attribuzione di nomi di persona estranei alla cultura endogena è stata definita un atto di aggressione che porta alla perdita di identità dei nostri popoli (comma terzo del preambolo della Risoluzione sui nomi di località e di persone indiane della conferenza di Cuzco del 1980). 34/ La sostituzione dei nomi originari di villaggi, città, piazze eccetera con nomi stranieri rappresenta parimenti un'aggressione culturale (comma 4 del preambolo della medesima risoluzione).
35/ Di conseguenza nella parte deliberativa della risoluzione si dice che le popolazioni indigene devono perseguire l'obiettivo di recuperare e ripristinare i nomi di persone e i toponimi nella pienezza del loro significato.
470. L'attribuzione forzosa di nomi e l'arbitraria sostituzione di nomi tradizionali con nomi di sfere culturali straniere o di altre regioni del mondo rappresenta quantomeno un atto di sopruso e di aggressione culturale. L'abrogazione di toponimi tradizionali indigeni e l'imposizione a persone indigene di nomi estranei alla cultura endogena, non richiesti od approvati dalle stesse, deve cessare. Devono essere compiuti sforzi per ripristinare i toponimi e i nomi di persona autoctoni-tradizionali eliminando il più possibile gli elementi estranei aggiunti, posto che le persone interessate lo desiderino."
La relazione è stata presentata alla sottocommissione per i diritti umani nel corso degli anni 1981-1984. L'impegno della sottocommissione nella lotta contro provvedimenti discriminanti e per la tutela delle minoranze nonché a sostegno delle organizzazioni non governative ha portato, nel 1982, alla nascita di un gruppo di lavoro

sui problemi dei popoli autoctoni, promossa dal Consiglio economico-sociale delle Nazioni Unite. Questo gruppo di lavoro è un organo che fa capo alla sottocommissione ed è stato ufficialmente incaricato, tra le altre cose, di elaborare le norme internazionali sui diritti dei popoli autoctoni e ciò sia dal punto di vista delle analogie che delle differenze tra la condizione e le richieste di questi popoli in tutto il mondo. La bozza, approvata nell'agosto 1992, della "Dichiarazione dei diritti dei popoli indigeni" verrà prossimamente presentata all'Assemblea generale delle Nazioni Unite ai fini dell'approvazione e proclamazione.
Il paragrafo 10 sancisce il diritto collettivo e individuale di conservare e sviluppare le differenti peculiarità e identità etniche e culturali, incluso il diritto all'autoidentificazione. Il paragrafo 10, che tratta anche dei toponimi, recita integralmente:
"Operative Paragraph 10 - Indigenous peoples have the right to revive, use, develop, promote and transmit to future generations their own languages, writing systems and literature, and to designate and maintain their own names of communities, places, and persons."
A prescindere da ciò, il 18 dicembre 1992 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha assunto senza votazione la dichiarazione 47/135, il cui primo articolo recita: "Gli Stati sono tenuti a tutelare l'esistenza e l'identità nazionale o etnica, culturale, religiosa e linguistica delle minoranze presenti sul loro territorio nonché a contribuire a creare le condizioni atte a rafforzare tale identità. Essi devono assumere le adeguate misure legislative nonché altre misure atte al raggiungimento di questi obiettivi."
L'articolo 5 della risoluzione recita: "La politica nazionale e i programmi nazionali vanno pianificati e attuati tenendo in debito conto i legittimi interessi delle persone facenti parte della minoranza."
Nella motivazione allegata alla risoluzione si afferma tra l'altro: "Facendo riferimento al lavoro propedeutico svolto finora all'interno del sistema delle Nazioni Unite, in particolare della commissione per i diritti dell'uomo, della sottocommissione per la lotta alla discriminazione e la tutela delle minoranze e dell'organismo per la promozione e la tutela dei diritti delle persone appartenenti a minoranze nazionali o etniche, religiose o linguistiche, organo istituito conformemente ai patti sui diritti dell'uomo e ad altri strumenti internazionali per la tutela dei diritti umani".
Lo statuto della Corte di giustizia internazionale prevede all'articolo 38 (1) (c) che la Corte debba applicare, oltre ai trattati internazionali, anche i principi generali giuridici riconosciuti dalle nazioni civilizzate. Secondo la dottrina e la giurisprudenza delle Nazioni Unite, anche le proprie dichiarazioni e risoluzioni fanno parte di detti principi qualora contemplino norme generali come nel caso delle raccomandazioni delle conferenze per la standardizzazione dei nomi geografici e nel caso della "Declaration on the rights of Indigenous Peoples" e della "Declaration on the Rights of Persons belonging to National or Ethnic, Religious and Linguistic Minorities".
Il Sudtirolo può appellarsi al concetto di popolo indigeno? Sì, perché la vigente convenzione n. 169 della International Labour Or-

ganisation del 27 giugno 1989 recita all'articolo 1 comma 1 lettera b) e comma 2:
"1. This Convention applies to
(a)(...)
(b) Peoples in indipendent countries who are regarded as indigenous on account of their descent from the population which inhabited the country, or a geographical region to which the country belongs, at the time of conquest or colonisation or the establishment of present state boundaries and who, irrespective of their legal status, retain some or all of their own social, economic, cultural and political institutions.
2. Self-identification as indigenous or tribal shall be regarded as a fundamental criterion for determining the groups to which the provisions of this Convention apply."
Dal 1948 la Provincia autonoma di Bolzano ha competenza primaria in materia di toponomastica, con l'obbligo della bilinguità. Nello Statuto di autonomia del 1972 è stata inserita la competenza primaria per la tutela e la conservazione del patrimonio storico, culturale e artistico. Fino ad oggi - e siamo nel 1994 - il Consiglio della Provincia autonoma di Bolzano non ha fatto nulla per abrogare il Regio Decreto 29 marzo 1923, n. 800, deliberato dal Gran Consiglio del fascismo il 12-3-1923 come uno dei "Provvedimenti per l'Alto Adige intesi ad un'ordinata, efficace e pronta azione di assimilazione" e completato dopo le opzioni con decreto del duce del fascismo, capo del Governo e ministro degli interni il 10 luglio 1940.

BENEDIKTER (UFS): Siehe als Hintergrund zu den Mussolini-Buffarini-Dekreten 1923-1940 den Text eines Briefes von Ettore Tolomei an den General Luigi Amantea vom 23.1.1919, wiedergegeben aus dem Dokumentenband zu Walter Freibergs Buch *Südtirol und der italienische Nationalismus*, herausgegeben von Josef Fontana, Universitätsverlag Wagner-Innsbruck 1990, Seiten 263-264:
(...) (Siehe Beilage!)
weswegen wir im Artikel 3 unseres Antrages ausdrücklich auch auf das amtliche Kartenwesen hinweisen, hat sich doch Italien bisher auch Österreich gegenüber geweigert, hinsichtlich Südtirol die autochthonen Namen in den offiziell verwendeten Karten zu gebrauchen.
Kann das über 45jährige Untätigsein als ein Sich-Abfinden mit dem vom Faschismus geschaffenen Tatbestand, der von Italien auf internationaler Ebene nach wie vor offiziell als vollendete Tatsache verteidigt wird, ausgelegt werden? Der Südtiroler Landtag hat sich nicht in der Lage gesehen, die ortsüblichen und im allgemeinen Gebrauch stehenden Ortsnamen offiziell wiederherzustellen, weil dann derselbe Landtag die Italianisierungsmaßnahmen bekräftigen müßte, was man ihm nicht zumuten kann. Hat das Abwarten etwas genützt in dem Sinn, daß, wenn nicht die Regierung, so doch der Verfassungsgerichtshof dem seit 1984 im Koalitionsprogramm festgeschriebenen Vorsatz Recht gibt?

Tatsache ist, daß dieser Assimilierungstatbestand für eine völkerrechtlich anerkannte und ihr Heimatland mit mehr als Zweidrittelmehrheit besiedelnde Volksgruppe, wie die internationale Toponomastiktagung in Bozen am 29. September 1985 festgestellt hat, auf der ganzen Welt, ja auch für Italien, einmalig ist und im Widerspruch zu den Empfehlungen der von den Vereinten Nationen seit 1967 veranstalteten (bisher fünf) Konferenzen zur Standardisierung bzw. Normalisierung der geographischen Namen sowie zur Deklaration der Generalversammlung der Vereinten Nationen vom 18. Dezember 1992 steht.
Dazu steht in dem in Buchform erschienenen Bericht über die erwähnte Toponomastiktagung als Beitrag des Univ.-Prof. Josef Breu, des österreichischen Vertreters auf den fünf Konferenzen und Präsidenten derselben von 1977 bis 1982:
"Die Vereinten Nationen sind also aus praktischen Gründen interessiert, allgemein anerkannte Namen für jedes geographische Objekt der Erde zu erhalten. Man nennt dies internationale Standardisierung der geographischen Namen.
Nun ist eine der wichtigsten Voraussetzungen der internationalen die nationale Standardisierung, d.h. im Sprachgebrauch der Vereinten Nationen 'die Festlegung der Schreibung geographischer Namen durch die Einzelstaaten in der betreffenden offiziellen Sprache oder in den betreffenden offiziellen Sprachen'...
Die grundlegenden Resolutionen, in welchen bereits alle bedeutenden Probleme der nationalen Namensstandardisierung erfaßt sind, sind die Resolutionen 4 und 20 der ersten Konferenz von 1967, besonders jedoch Resolution 4. Resolution 20 enthält nur Ergänzungen zu diesem Thema."
Empfehlung 4C lautet:
"Es wird empfohlen, daß jede Namenbehörde die Grundsätze und Verfahren, die sie normalerweise im Verlaufe ihrer Arbeiten anwenden wird, formuliere, annehme und definiere. Diese Grundsätze und Verfahrensweisen sollen beinhalten:
a) Das formale Verfahren, welches einzuhalten ist, wenn der Namenbehörde Vorschläge auf Neubenennungen oder Namensänderungen vorgelegt werden und die nachstehend genannten
b) Faktoren, welche die Namenbehörde bei der Behandlung solcher Vorschläge beachten wird:
I. Heutiger Sprachgebrauch.
II. Historischer Sprachgebrauch.
III. Verfahren in mehrsprachigen Gebieten bei schriftlosen Sprachen.
IV. Ausmaß der Vermeidbarkeit von sprachlichen Mischformen.
V. Vermeidbarkeit des mehrfachen Vorkommens desselben Namen
VI. Vermeidbarkeit der Verwendung von mehr als einem Namen für dasselbe Objekt.
VII. Klarstellung des genauen räumlichen Ausmaßes der Anwendung eines Namens, einschließlich der Fälle, in denen bei größeren Objekten Teilbenennungen bestehen.

VIII.Beseitigung von Namen, gegen die gewichtige Einwände bestehen.
c)Regeln der Namensschreibung, welche die Namenbehörde anwendet.
d) Verfahren, die es allen interessierten Parteien ermöglichen, vor der Entscheidung der Namenbehörde ihre Gesichtspunkte bekanntzugeben.
e) Formale Verfahren zur Verbreitung der Entscheidungen der Namenbehörde und zur Sicherstellung, daß die standardisierten Namen in den Staatskarten erscheinen."
Prof. Breu kommentiert diese Empfehlung folgendermaßen:
"Zum Allgemeinen: Die Empfehlung handelt von Neubenennungen und Namensänderungen. Dabei ist in erster Linie an Verhältnisse gedacht, wie sie etwa in Kanada vorliegen, wo die Besiedlung stetig auf dünn- oder unbesiedelte Räume ausgreift. Die Fälle von Namensänderungen, die flächenhaft ganze Gebiete eines Altsiedellandes betreffen, sind kaum in Betracht gezogen worden. Es verlohnt jedoch, an dieser Stelle näher auf sie einzugehen. Von solchen En-bloc-Namensänderungen gibt es verschiedene Typen:
...
b) Herrschaftswechsel. Beispiel: Die Namensitalienisierung nach dem Ersten Weltkrieg in den neu erworbenen Gebieten Italiens mit slowenischer, kroatischer und deutscher Bevölkerung. Auch diese En-bloc-Ersetzung würde, fände sie heute statt, nicht den bestehenden Empfehlungen der Vereinten Nationen entsprechen."
Michael B. Smart, einer der Vertreter Kanadas auf der letzten Konferenz der Vereinten Nationen über die Standardisierung der geographischen Namen in Montreal im August 1987, der auch an der erwähnten Bozner Tagung teilgenommen hat, führte auf der Konferenz in Montreal für Kanada u.a. aus:
"Bei der in Nordamerika allgemeinen Befürwortung des Grundsatzes und Leitgedankens der Einnamigkeit sowohl bei geographischen Objekten als auch bei bewohnten Örtlichkeiten bleibt der Großteil der Namen in den amtlichen kanadischen Registern nicht-amtlich und außer Verkehr... Einige von den tausenden von nicht-amtlichen Namen im amtlichen Register, die jahrzehntelang brachgelegen sind, tauchen jetzt wieder auf. Dies ist eine Folge der amtlichen Anerkennung durch die jüngst erfolgte Feststellung der sprachlichen Rechte und des damit zusammenhängenden Interesses - in den Fragen des kulturellen Erbes der Minderheiten und in damit zusammenhängenden Belangen - für die Rechte und Freiheiten bei jenen Ontariern, die ihre nicht-amtlichen Sprachgemeinschaften bilden. Der Ausgangspunkt für eine solche Politik liegt in erster Linie bei den französischen oder anderen nichtenglischsprachigen Gruppen in Ontario, Manitoba und Neu Braunschweig, einschließlich 700.000 Nicht-Französischsprachiger in Quebec... Das 'Ontario Geographic Names Board' (Ortsnamenbehörde von Ontario) begann im August 1987 eine Studie (Umfrage) über die französischsprachige Ortsnamengebung in den Ortschaften und Landbezirken von Ost-Ontario, um die Tiefe und Weite des Gebrauchs der französischen Sprache für die Ortsna-

mengebung in dieser Provinz am Ende des 20. Jahrhunderts zu ermessen..."
Die Tagung in Bozen unterstrich den Grad von Einstimmigkeit, den mehrere Länder in dieser Beziehung erreicht haben. Der Schweizer Vertreter beschrieb die positive Erfahrung seines Landes mit der Anwendung des Territorialprinzips in diesem mehrsprachigen Land. Dieses Prinzip verlangt die Unveränderlichkeit und Unversehrtheit der Sprachgrenzen bei der Behandlung von bodenständigen Ortsnamen in mehrsprachigen Gebieten. Der Vertreter Frankreichs verlas ein ähnliches Papier über die Anwendung des Prinzips des örtlichen Gebrauchs im Elsaß, gefolgt von anderen Darlegungen aus Belgien - in bezug auf Flandern - und anderen über Südtirol, eine Provinz, deren mehrsprachige Struktur und deren amtliche zweisprachige Toponomastik die Konferenz mit einer solchen Herausforderung konfrontierte.
Die Konferenz bekräftigte die volle Gültigkeit der folgenden Grundsätze:
1. Örtlicher und allgemeiner Gebrauch;
2. Einnamigkeit;
3. Unübersetzbarkeit geographischer Namen;
4. Gültigkeit des eingebürgerten Namens, wenn er örtlich als solcher empfunden wird;
5. Objektivität bei der Behandlung der Namen und der damit zusammenhängenden Daten, welche die Anwendung und sprachliche Form betreffen.
Übereinstimmung wurde beim Thema Übersetzung erzielt. In der sicheren Erkenntnis, daß Übersetzungen, die vom Volk und den Gemeinschaften, die die ursprünglichen Formen geprägt haben, nicht übernommen worden sind, Übersetzungen bleiben, bekräftigte die Konferenz ihren Standpunkt von der Unübersetzbarkeit geographischer Namen als solcher ...
Die Genfer Empfehlung versteht unter mehrsprachigen Gebieten solche, wie man sie im Elsaß, in der Bretagne, in Flandern, in Finnland, in Südtirol, Kanada und Österreich antrifft...
Das amtliche Register bestätigt, daß die örtliche und allgemeine Übernahme von toponomastischen Übersetzungen durch die Gesetzgebung nicht zur Gänze durchgesetzt oder aufgezwungen werden kann. Südtirol ist ein graphischer Beweis, ein schriftliches Zeugnis für diese unumstößliche Tatsache. Europa liefert viele ähnliche Beispiele. Die Übersetzung des Alpengipfels Glockenkarkopf mit 'Vetta d'Italia' 1905 (inoffiziell) und 1923 (offiziell) ist ein solches Beispiel.
Rein juristisch betrachtet, sieht Kühebacher die massive Übersetzung seines volklichen Erbes und seines geographischen Namensvermächtnisses als wenig mehr denn als Urkundenfälschung an. Die Toponomastiktagung in Bozen bestätigte diese Sicht und die Rolle, die eine bodenständige Toponomastik als Sprachdenkmal für die kulturelle Entwicklung eines Volkes und Heimatlandes hat, wovon sie eine Verkörperung und ein Bestandteil ist. Eine solche toponomastische Symbiose von Volk und Heimat ist grundlegend für die meisten Kulturen und vor allem für Minderheitsgruppen in

zweisprachigen Gebieten. Zu diesen Gebieten gehören Belgien, die Bretange, Wales, Schweden, Norwegen, Finnland, Quebec und Kalifornien. Die Konferenz bekräftigt den Rang der bodenständigen Namen als eines Horts und Hüters der kulturellen und sprachlichen Wurzeln eines Volkes. Willkürliche Änderungen einer solchen Vergangenheit durch die Gesetzgebung stellen, wie die Delegationen darlegten, einen Akt von Auslöschung der Geschichte dar.
Die sprachliche Stellung der Sami (Lappen), Basken, Friesen und Slowenen als Glieder von alteingesessenen Gemeinschaften, die in der Kunst des Überlebens als Minderheiten erprobt und an die Auswirkungen amtlicher Übersetzungspolitik auf ihre Sprache und auf ihr toponomastisches Erbe gewöhnt sind, regt manchen Vergleich mit Kanada an. Dort zeichnen sich parallele Entwicklungen ab. Das jüngste Auftauchen des Französischen an verschiedenen Stellen Kanadas und in verschiedenen Formen, einschließlich der toponomastischen, ist am bedeutsamsten in Quebec gewesen, weniger ansehnlich in Neu Braunschweig, zunehmend in Ontario, ebenso in Manitoba und in anderen Gebieten, wo diese Tendenz noch bestätigt werden muß. Die Bozner Tagung (1985) unterstrich die Wichtigkeit der Einnamigkeit der amtlichen Ortsnamengebung, d.h. den Grundsatz, daß, wo immer und wann immer möglich, nur ein amtlicher Name für bewohnte Örtlichkeiten und topographische Objekte gelten soll. Das würde bedeuten, daß dort, wo gewisse bewohnte Örtlichkeiten und geographische Objekte zwei oder mehr Namen haben, im örtlichen und allgemeinen Gebrauch anderer einheimischer Sprachen, dies in den offiziellen Registern amtlich anerkannt wird. Die Schweiz liefert das Beispiel Basel-Bâle-Basilea. Auf nationaler Ebene ist Basel die amtliche Form. Alle drei Namen finden auf dieselbe Stadt Anwendung. Die Bozner Tagung hat auch den Leitgedanken bekräftigt, daß die Einnamigkeit nicht abhängig ist von der Zahl der in einem bestimmten Gebiet amtlichen und nicht-amtlichen, geschriebenen und gesprochenen Sprachen, sondern ein Maßstab für den wirklichen Namensgebrauch eines Volkes (oder von Völkern), das in der Gesamtheit der betroffenen Sprachgemeinschaft lebt und dort seine Heimat hat...
Als Kanadas einzige offiziell zweisprachige Provinz, und dies seit fast zwei Jahrzehnten, stellt Neu Braunschweig einen interessanten Hintergrund sowohl gegenüber Alberta als auch gegenüber Ontario dar. Neu Braunschweig war für den Ablauf der Bozner Konferenz von 1985 von großer Bedeutung, weil es ein nordamerikanischer Parallelfall zur Situation Südtirols zu sein schien, wo eine andere offiziell zweisprachige Provinz mit den Spannungen und der Lähmung zu kämpfen hat, welche mit den Doppelnamen (drei in den ladinischsprachigen Tälern) auf den Straßenschildern, den amtlichen Karten, in den Werbebroschüren und Fahrplänen einhergehen. Neu Braunschweigs letzte offizielle Reisekarte (Straßenkarte) ist zwar zweisprachig (englisch-französisch) aufgemacht (so wie auch Ontarios amtliche Straßenkarte), weist aber nur jeweils einen Namen für geographische Objekte oder Ortschaften auf (mit der einzigen Ausnahme Grand Falls/Grand Sault).

Neu Braunschweig hat noch keine eigene Behörde für geographische Namen. Es hat bei der Behandlung seiner zweisprachigen Toponomastik (Akadisch-Englisch) weder den Weg der alternativen Namensanerkennung eingeschlagen wie Ontario noch jenen der Anerkennung mehrerer offizieller Namen wie Alberta. Was das Volksgruppenverhältnis betrifft, hat Neu Braunschweig einen viel größeren französischsprachigen Bevölkerungsanteil als Ontario (250.000 auf eine Gesamtbevölkerung von 723.000 im Jahre 1987 - im Gegensatz zu den 500.000 Französischsprachigen - auf eine Gesamtbevölkerung von 9.304.900 - in Ontario im selben Jahr): 28,9 % in Neu Braunschweig, im Gegensatz zu nur 5 % in Ontario.
Wenn dieses Gesetz in Kraft tritt, tritt für die Toponomastik in Südtirol derselbe Zustand ein, wie er bis heute in ganz Italien einschließlich des Trentino und mit Ausnahme des Aostatales herrscht. Es gibt keine allgemeine gesetzliche Regelung der Ortsnamengebung, es gibt auch kein wie immer anerkanntes geographisches Wörterbuch. "Es fehlt immer noch", schreibt Toniolo 1987 im Mitteilungsblatt Nr. 65-70 der italienischen Vereinigung für Kartographie (Bollettino dell'Associazione italiana di Cartografia n. 65-70), ein "grundlegendes Mittel, worauf wir setzen können, damit ein für die Geographen, Kartographen und für all die Personen, die auf diesem Gebiet tätig sind, unerläßliches Werk geschaffen wird."
Ich habe die Stelle im Koalitionsabkommen von 1984 für die 9. Legislaturperiode durchgesetzt, die eindeutig genug ist:"Durchführung der primären Zuständigkeit in Sachen Toponomastik, wobei die deutsche, italienische und ladinische Toponomastik mit Landesgesetz festgelegt wird - insofern sie Teil der geschichtlichen und/oder volklichen Werte des Landes sind - und deren Diktion genehmigt wird. Als Teil der geschichtlichen und/oder volklichen Werte des Landes werden jene Ortsnamen angesehen, welche in der Geschichte und im Brauchtum der entsprechenden Sprachgruppe wurzeln, ohne daß die Tatsache der Anwendung als solche der Dekrete des faschistischen Regimes vom 29.3.1923 und vom 10.7.1940 die Zugehörigkeit zu den geschichtlichen und/oder volklichen Werten festlegt."
Ich habe ebenso als Mitglied einer von der SVP-Landesleitung eingesetzten Kommission, zusammengesetzt aus Alfons Benedikter, Karl Mitterdorfer, Gottfried Vonmetz, Anton Zelger und Luis Zingerle, einen elfseitigen Bericht verfaßt, der am 5.2.1986 zu folgenden Schlußfolgerungen gelangt:
"a) In einem Landesgesetz ist die Außerkraftsetzung des kgl. Dekretes Nr. 800 vom 29.3.1923 und des Dekretes Mussolinis vom 10.7.1940 auszusprechen.
b) Die Zweinamigkeit ist auf die geschichtlich gewachsenen Namen zu beschränken.
c) Die 20 %-Lösung des "Arbeitspapier Prof. Breu" (...) könnte zusätzlich ins Auge gefaßt werden."
Die Landesversammlung der SVP hat noch im April 1991, also nach meinem Ausscheiden (1989) klar auf dem Koalitionsabkommen und damit auf der Abschaffung der faschistischen Dekrete bestanden.

Es ist anzunehmen, daß im Zuge der kommenden Regionalverfassungsreform alle Spezialregionen ausschließliche Zuständigkeit für Ortsnamen erhalten, ohne Einmischung des Staates, so daß jegliche Bedingung auch für Südtirol wegfällt. Im endgültigen Entwurf der durch Verfassungsgesetz eingesetzten Zweikammerkommission für die institutionellen Reformen fällt die Toponomastik ohne Vorbehalt in die ausschließliche Zuständigkeit der Spezialregionen und in die umfassende Zuständigkeit der Normalregionen mit dem Vorbehalt der Grundsatzgesetzgebung des Staates sowie mit dem Vorbehalt, daß die Regionalgesetze nicht dem nationalen Interesse widersprechen dürfen.
Unabhängig davon könnte der Südtiroler Landtag auch gegen den Buchstaben des Art. 101 des Autonomiestatuts die Reform der Ortsnamengebung im Sinne des Koalitionsabkommens von 1984 sowie der Deklaration der Rechte der einheimischen Völker und der Deklaration der Rechte sprachlicher Minderheiten beschließen und bei Rückverweisung den Beharrungsbeschluß fassen, um dann vor dem Verfassungsgerichtshof auf dem ersten Absatz des Art. 10 der Verfassung zu bestehen, wonach sie die italienische Rechtsordnung den allgemein anerkannten Bestimmungen des Völkerrechts anpaßt, d.h. daß diese Bestimmungen auch Bestimmungen eines Verfassungsgesetzes überwinden. Dabei könnte der Verfassungsgerichtshof Italiens ein für die ganze Welt beispielhaftes Urteil fällen, ganz im Sinne der vom italienischen Innenministerium 1994 in zwei Bänden über die Minderheiten in Italien und in Europa getroffenen Feststellungen (siehe Beilage).

Si veda, quale retroscena ai decreti Mussolini-Buffarini degli anni 1923-40, il testo di una lettera inviata da Ettore Tolomei al generale Luigi Amantea il 23-1-1919, tratta dal volume di documentazione facente parte del libro di Walter Freiberg *Südtirol und der italienische Nationalismus*, edito da Josef Fontana, Universitätsverlag Wagner, Innsbruck 1990, pagg. 263-64:
(...) (vedi allegato!)
motivo per cui all'articolo 3 della nosta proposta di legge facciamo esplicito riferimento alla cartografia ufficiale, dal momento che finora l'Italia si è sempre rifiutata, anche di fronte all'Austria, di utilizzare, sulle carte adottate ufficialmente, i nomi autoctoni sudtirolesi.
Può l'inerzia, che dura da più di 45 anni, essere interpretata come accettazione rassegnata della situazione imposta dal fascismo e giustificata ancora oggi ufficialmente dall'Italia di fronte al mondo come fatto compiuto? Il Consiglio provinciale non si è sentito in grado di ripristinare ufficialmente i toponimi di uso comune e generale, giacché in tal caso lo stesso Consiglio provinciale dovrebbe confermare le misure di italianizzazione, il che è una richiesta ultra vires. E' servito a qualcosa aspettare affinché, se non il Governo, almeno la Corte Costituzionale dia ragione al proposito enunciato sin dal 1984 nei programmi di coalizione?
E' comunque un dato di fatto che l'assimilazione di un gruppo etnico riconosciuto internazionalmente e che nella propria Heimat rappresenta una maggioranza superiore a due terzi - come consta-

tato in seno al convegno internazionale sulla toponomastica tenutosi a Bolzano il 29 settembre 1985 - è unica al mondo e in Italia ed è in contraddizione con le raccomandazioni risultanti dalle conferenze (finora 5) che le Nazioni Unite hanno organizzato dal 1967 sulla standardizzazione o normalizzazione dei nomi geografici nonché sulla dichiarazione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite del 18 dicembre 1992.
Nella pubblicazione contenente gli atti di tale convegno il prof. Josef Breu, rappresentante austriaco in tutte e 5 le conferenze e presidente delle stesse dal '77 all'82 afferma:
"Le Nazioni Unite sono dunque interessate, per ragioni pratiche, ad avere per ogni entità geografica della terra un nome universalmente riconosciuto. Ciò si chiama standardizzazione dei toponimi.
Se non che uno dei presupposti fondamentali della standardizzazione internazionale è quella nazionale, ovvero, nel linguaggio delle Nazioni Unite 'la determinazione della grafia dei nomi geografici ad opera dei singoli Stati nella rispettiva lingua ufficiale o nelle rispettive lingue ufficiali'...
Le risoluzioni fondamentali, nelle quali sono già compresi tutti i principali problemi della standardizzazione toponomastica nazionale, sono le risoluzioni n. 4 e 20 della prima assemblea del 1967, ma in modo particolare la risoluzione n. 4. La risoluzione n. 20 non contiene che osservazioni integrative sul medesimo argomento."
Raccomandazione 4 C:
"Si raccomanda che ogni organismo preposto alla toponomastica formuli, approvi e definisca i principi ed i procedimenti che applicherà di norma nel corso dei suoi lavori. Questi principi e procedimenti devono contenere:
a) il procedimento formale da seguire qualora all'organismo vengano presentate proposte di nuove denominazioni o di cambiamento di nomi;
b) i fattori qui di seguito menzionati che l'organismo terrà presente nel trattare tali proposte:
I. Uso linguistico attuale.
II. Uso linguistico storico.
III. Procedimento in regioni plurilingui in caso di lingue prive di scrittura.
IV. Grado di evitabilità di forme linguistiche miste.
V. Evitabilità della presenza plurima dello stesso nome.
VI. Evitabilità dell'uso di più d'un nome per il medesimo oggetto.
VII. Individuazione della precisa area d'uso di un nome, compresi i casi in cui per oggetti piuttosto grandi si hanno denominazioni parziali.
VIII. Eliminazione di nomi contro i quali esistano consistenti obiezioni.
c) Regole applicate dall'organismo per la scrittura dei toponimi.
d) Procedimenti atti a consentire a tutte le parti interessate di far presente il loro punto di vista, prima che l'organismo prenda una decisione.

e) Procedimenti formali per la divulgazione delle decisioni dell'organismo e a garanzia che tutti i nomi standardizzati figurino nelle carte statali."
Commento del prof. Breu:
"Per la parte generale: La raccomandazione riguarda denominazioni nuove e cambiamenti di nomi. Facendo questo si pensa anzitutto a situazioni quali si hanno p.es. in Canada, dove l'insediamento umano continua ad estendersi a spazi non abitati o quasi. I casi di cambiamenti toponomastici relativi a intere regioni di un territorio da molto tempo abitato sono stati quasi ignorati. Ma vale la pena di occuparcene ora in modo più dettagliato. Esistono diversi tipi di tali cambiamenti toponomastici in blocco: ...
b) cambiamento di dominazione. Esempio: l'italianizzazione dei toponomi nelle terre con popolazione slovena, croata e tedesca, annesse dall'Italia dopo la prima guerra mondiale. Anche questa sostituzione in blocco, se avvenisse oggi, non corrisponderebbe alle attuali raccomandazioni delle Nazioni Unite."
Michael B. Smart, uno dei rappresentanti del Canada nell'ultima conferenza delle Nazioni Unite sulla standardizzazione dei nomi geografici, tenutasi a Montreal nell'agosto 1987, il quale ha partecipato anche al convegno di Bolzano, in tale conferenza ha detto tra l'altro:
"Essendo in generale l'America del Nord a favore del principio e del concetto di un nome unico sia per entità geografiche sia per località abitate, la gran parte dei nomi nei registri ufficiali canadesi rimane non ufficiale e in disuso... Alcune delle migliaia di nomi non ufficiali nel registro ufficiale, rimasti lettera morta per decenni, risorgono adesso. Questa è una conseguenza del riconoscimento ufficiale, dovuto alla recente dichiarazione dei diritti linguistici, e del relativo interesse - per quanto concerne le questioni del patrimonio culturale delle minoranze e le questioni connesse - per i diritti e le libertà degli abitanti dell'Ontario che formano comunità linguistiche finora non ufficialmente riconosciute. Queste politiche si concentrano in prima linea sul gruppo francese e su altri gruppi non anglofoni in Ontario, Manitoba e New Brunswick, comprese 700.000 persone di lingua non francese nel Quebec... L'autorità competente per i nomi geografici dell'Ontario (Ontario Geographic Names Board) ha iniziato nell'agosto 1987 l'esame della toponomastica in lingua francese nei centri abitati e nei distretti rurali dell'Ontario orientale, per rendersi conto dell'ampiezza e profondità dell'uso toponomastico in lingua francese in questa provincia sul finire del XX secolo..."

Il convegno di Bolzano ha sottolineato il grado di unanimità raggiunto a questo riguardo da più paesi rappresentati. Il delegato della Svizzera, Stato multilingue, ha descritto l'esperienza positiva del suo paese nell'applicare il principio territoriale. Il principio territoriale proclama l'immutabilità e l'inviolabilità dei confini linguistici, da considerare quando si affronta la questione dei toponimi autoctoni in aree multilingui. Il delegato francese ha tenuto un'analoga relazione sull'applicazione del principio dell'uso locale in Alsazia, seguito da altre relazioni dal Belgio riguardo alle Fiandre ed altre

sul Sudtirolo, una provincia la cui struttura multilingue e la cui toponomastica ufficialmente bilingue ha indotto la conferenza a confrontarsi con una sfida di questo genere.
La conferenza ha confermato la piena validità dei seguenti principi:
1) uso locale e comune;
2) univocità;
3) non-traducibilità dei nomi geografici;
4) legittimità del nome radicato, se a livello locale viene percepito come tale e
5) obiettività nel trattamento dei nomi e dei dati ad esso relativi, concernenti l'applicazione e la forma linguistica.
La conferenza è pervenuta ad un giudizio unanime in materia di traduzione. Fermo restando che traduzioni non recepite dalla popolazione e dalle comunità che hanno coniato le forme originarie, rimangono traduzioni, la conferenza ha ribadito il proprio convincimento della non-traducibilità dei nomi geografici ...
La raccomandazione di Ginevra del 1967 intende per aree multilingui quelle che si trovano per esempio in Alsazia, in Bretagna, nelle Fiandre, in Finlandia, in Sudtirolo, in Canada e in Austria...
I documenti ufficiali confermano che il recepimento locale o generale di traduzioni di toponimi non può essere interamente imposto con legge. Il Sudtirolo ne è una prova inconfutabile. L'Europa fornisce molti esempi analoghi. La traduzione della vetta alpina "Glockenkarkopf" in "Vetta d'Italia" nel 1905 (non ufficialmente) e nel 1923 (ufficialmente) è uno di questi esempi.
Da un punto di vista prettamente giuridico, Kühebacher considera la traduzione massiccia della sua eredità e del suo patrimonio di nomi geografici quasi alla stregua di un falso in atto pubblico. La conferenza sulla toponomastica di Bolzano ha appoggiato questo punto di vista e ha ribadito il ruolo della toponomastica autoctona come monumento linguistico della evoluzione culturale di un popolo e di una terra natia, di cui è espressione e parte integrante. La simbiosi toponomastica tra popolo e terra natia (Heimat) è fondamentale per la maggior parte delle culture e specialmente per gruppi minoritari in aree bilingui. Tra queste si possono citare il Belgio, la Bretagna, il Galles, la Svezia, la Norvegia, la Finlandia, il Quebec e la California. La conferenza ha confermato il ruolo dei nomi autoctoni come depositari e custodi delle radici culturali e linguistiche di un popolo. Cambiamenti arbitrari di tali testimonianze mediante legge costituiscono, a giudizio dei delegati, un atto di obliterazione della storia.
La posizione linguistica dei sami (lapponi), dei baschi, dei frisoni e degli sloveni quali membri di comunità autoctone esperte nell'arte di sopravvivere come minoranze e avvezze alle conseguenze di politiche ufficiali di traduzione sulla loro lingua e sull'eredità toponomastica, induce a fare dei confronti col Canada. Ne emergono sviluppi paralleli. Il recente risorgere del francese in diverse zone del Canada e in varie forme, compresa quella della toponomastica, è stato più cospicuo nel Quebec, meno nel New Brunswick, in crescita nell'Ontario e anche nel Manitoba e in altre aree, dove questa tendenza va ancora confermata. Il convegno di Bolzano dell'85 ha

sottolineato l'importanza della univocità nella toponomastica ufficiale, cioè il principio che ogniqualvolta ciò sia possibile, debba valere un solo nome ufficiale per località abitate e per entità topografiche. Ciò significa che laddove certe località abitate e certe entità geografiche hanno due o più nomi di uso locale e comune in altre lingue autoctone, ciò deve essere riconosciuto ufficialmente nei registri nazionali. La Svizzera ci fornisce l'esempio di Basel-Bâle-Basilea. A livello nazionale la forma ufficiale è Basel. Tutti e tre i nomi valgono per la città. Il convegno di Bolzano ha anche ribadito il principio che la univocità non dipende dal numero delle lingue ufficiali e non ufficiali o scritte e parlate in una determinata area, ma è piuttosto un indicatore dell'uso effettivo da parte di uno o più popoli che vivono radicati nell'ambito complessivo delle comunità linguistiche interessate...

Quale unica provincia ufficialmente bilingue del Canada, e questo da quasi due decenni, il New Brunswick rappresenta un interessante sfondo rispetto agli stati-province dell'Alberta e dell'Ontario. Il New Brunswick ha assunto un significato particolare nell'ambito della conferenza sulla toponomastica tenutasi a Bolzano nel 1985 in quanto appariva come *pendant* nordamericano alla situazione del Sudtirolo, dove un'altra provincia ufficialmente bilingue sta lottando con le tensioni e la paralisi create dai nomi doppi (tripli nelle valli ladine) sui cartelli stradali, sulle carte ufficiali, sugli opuscoli e sugli orari. La più recente carta turistica (stradale) ufficiale del New Brunswick, pur essendo inserita in un involucro bilingue (francese-inglese), come succede anche per l'Ontario, riporta solo un nome per ogni entità geografica o località (con l'unica eccezione di Grand Falls/Grand Sault).

Il New Brunswick non ha ancora una propria autorità per i nomi geografici. Finora, affrontando la sua toponomastica bilingue (acadian-inglese) non ha imboccato né la strada del riconoscimento alternativo di nomi come l'Ontario né quella del riconoscimento di più nomi ufficiali, come ha fatto l'Alberta. Le proporzioni tra i gruppi sono le seguenti: il New Brunswick ha 250.000 francofoni su una popolazione di 723.000 nel 1987 (pari al 28,9% della popolazione), mentre l'Ontario ha 500.000 francofoni su una popolazione di 9.304.900 (5%).

Se questa legge entrerà in vigore, in Sudtirolo verrà a crearsi in materia di toponomastica la medesima situazione esistente fino ad oggi in tutta l'Italia compreso il Trentino ed esclusa la Valle d'Aosta. Non esiste una normativa generale in materia di toponomastica, manca un dizionario toponomastico ufficiale. "Manca tuttora" scrive Toniolo nel 1987 sul Bollettino dell'Associazione italiana di cartografia, n. 65-70 "lo strumento fondamentale su cui sperare per la realizzazione di un'opera indispensabile ai geografi, ai cartografi e a quanti operano sul territorio".

Nel 1984 ho imposto il seguente passo significativo nell'accordo di coalizione per la IX legislatura: "Attuazione della competenza primaria in materia di toponomastica, accertando con legge provinciale l'esistenza della toponomastica tedesca, italiana e ladina in quanto appartenente al patrimonio storico e/o popolare della pro-

provincia, approvandone la dizione. Si considerano facenti parte del patrimonio storico e/o popolare della provincia i toponomi che sono radicati nella storia e nell'uso popolare del gruppo linguistico interessato senza che il fatto dell'applicazione, in quanto tale, dei decreti del regime fascista 29-3-1923 e 10-7-1940 determini l'appartenenza al patrimonio storico e/o popolare."
Quale membro di una commissione insediata dal direttivo SVP, commissione composta da Alfons Benedikter, Karl Mitterdorfer, Gottfried Vonmetz, Anton Zelger e Luis Zingerle ho redatto una relazione di 11 pagine, presentata il 5-2-1986, nella quale si giunge alle seguenti conclusioni:
"a) Mediante legge provinciale occorre procedere all'abrogazione del Regio Decreto del 29-3-1923, n. 800 e del decreto di Mussolini del 10-7-1940.
b) La denominazione bilingue deve limitarsi ai toponimi sviluppatisi storicamente.
c) In aggiunta si potrebbe prendere in considerazione la "soluzione 20%", proposta dal prof. Breu."
Ancora nell'aprile del 1991, e dunque dopo la mia uscita dal partito (1989), il congresso della SVP ha ribadito chiaramente il programma di coalizione e dunque la necessità di abolire i decreti fascisti.
E' lecito presumere che nell'ambito della futura riforma degli statuti regionali tutte le regioni a statuto speciale otterranno la competenza esclusiva in materia di toponomastica, ovvero senza intromissioni da parte dello Stato e che in tal modo verrà a cadere qualunque condizionamento anche per il Sudtirolo. Nel testo di legge definitivo approntato dalla commissione bicamerale per le riforme istituzionali, istituita con legge costituzionale, la toponomastica rientra senza riserve nelle materie di competenza esclusiva delle regioni a statuto speciale, mentre rientra nelle materie di competenza secondaria delle regioni a statuto ordinario con la riserva della facoltà legislativa primaria dello Stato e con la riserva che le leggi regionali non devono andare contro l'interesse nazionale.
Indipendentemente da ciò il Consiglio provinciale potrebbe approvare - contravvenendo alla lettera dell’articolo 101 dello Statuto di autonomia - la riforma della toponomastica, conformemente a quanto previsto dall’accordo di coalizione del 1984 nonché dalla Dichiarazione dei diritti dei popoli autoctoni e dalla Dichiarazione dei diritti delle minoranze linguistiche; in caso di rinvio da parte del Governo, il Consiglio dovrebbe poi riapprovare la legge e successivamente adire alla Corte Costituzionale appellandosi al primo comma dell’articolo 10 della Costituzione, in forza del quale l’ordinamento giuridico italiano viene adeguato alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute, e dunque norme sovraordinate anche a norme di portata costituzionale. La Corte Costituzionale italiana avrebbe in tal modo l’opportunità di emettere una sentenza esemplare a livello internazionale, sposando in toto le tesi enunciate nel 1994 dal Ministero degli interni in due volumi sulle minoranze in Italia e in Europa (vedi allegato).

PRESIDENTE: Prego il Presidente della prima commissione legislativa di dare lettura della relazione della commissione.

DENICOLÒ (SVP): Die 1. Gesetzgebungskommission ist am 5. Februar 1997 sowie am 5. und 24. März 1997 zusammengetreten, um den randvermerkten Gesetzentwurf zu behandeln.
An den Sitzungen nahm der Erstunterzeichner des Gesetzentwurfes, Abg. Dr. Alfons Benedikter teil, an jenen vom 5. Februar 1997 und 5. März 1997 auch der Landesrat für Denkmalpflege, deutsche und ladinische Schule und Kultur, Dr. Bruno Hosp.
Gemäß Artikel 41 Absatz 5 der Geschäftsordnung des Südtiroler Landtag wurde dieser Gesetzentwurf gemeinsam mit jenem der Abgeordneten Zendron und Kury Nr. 105/96, denselben Gegenstand betreffend, behandelt.
Der Erstunterzeichner Abg. Benedikter wies in seinen Ausführungen darauf hin, daß eine Übertragung von Kompetenzen an die Gemeinden dem Autonomiestatut widerspricht, das dem Land aussschließliche Gesetzgebungsgewalt auf dem Gebiet der Toponomastik zuerkennt. Es wäre daher auch verfassungswidrig, hier das Erlassen von Durchführungsbestimmungen anzustreben. Er unterstrich ferner den Grundsatz der Einnamigkeit und der geschichtlichen Verwurzelung der Ortsnamen. Außerdem ist er davon überzeugt, daß eine Rückverweisung der Gesetzentwürfe durch die römische Regierung verhindert werden könnte, wenn Italien die übergeordnete allgemeinvölker-rechtlich anerkannte Regel und zwar die von der Generalversammlung der Vereinten Nationen angenommenen Deklaration Nr. 47/135 vom 18. Dezember 1992, wie dies der Artikel 10 der Verfassung vorsieht, anerkennen würde. Die Deklaration besagt nämlich, daß die Staaten die Existenz und die nationale oder ethnische, kulturelle und sprachliche Identität der Minderheiten innerhalb deren Territorium schützen und die Bedingungen zur Förderung dieser Identität unterstützen sollen. Dieser Grundsatz gehört laut Internationalem Gerichtshof zum allgemeingültigen Völkerrecht.
Abg. Minniti sprach sich gegen den Gesetzentwurf aus, da die Abschaffung der italienischen Ortsnamen nur neues Unrecht schaffen würde und dem Dialog und dem Zusammenleben in Südtirol abträglich sei. Er kündigte daher die Vorlage eines Minderheitenberichtes an.
Abg. Pahl sprach sich für den Inhalt des Gesetzentwurfes aus, erklärte aber, daß die SVP schon vor längerer Zeit entschieden hat, den Weg über die 6er Kommission zu gehen und somit die Angelegenheit auf Regierungsebene, zwecks Genehmigung einer Durchführungsbestimmung, zu verlagern. Aus diesem Grund stimmt er dafür, den Antrag nicht im Plenum zu behandeln, sondern die Entscheidung der 6er Kommission abzuwarten.
Abg. Ianieri sprach sich gegen den Gesetzentwurf aus, weil bei der Toponomastik ein Weg gefunden werden müsse, der allen gerecht wird und der nicht zur Abschaffung der italienischen Ortsnamen führt. Unverständlich ist ihm, wieso eine Entscheidung auf diesem Gebiet immer wieder verschoben wurde, zumal das Land hier pri-

märe Gesetzgebungsgewalt hat. Auch sollte sich nicht die 6er Kommission mit der Toponomastik befassen, weil sich damit das Land der Verantwortung entzieht.
Abg. Messner teilte mit, daß die im Gesetzentwurf angeführten Empfehlungen der Vereinten Nationen mit dem geltenden italienischen Recht nicht vereinbar sind; geltendes Recht sei die italienische Verfassung sowie der Pariser Vertrag und das 1. und 2. Autonomiestatut, die die Verpflichtung zur Zweisprachigkeit enthalten. Es sollte daher eine zufriedenstellende Lösung im Sinne eines Kompromisses gefunden werden. Aus diesem Grund hält er es für sinnvoll, sowohl mit der Behandlung des Gesetzentwurfes der Landtagsfraktion Union für Südtirol als auch mit jener der Landtagsfraktion Grün Alternativen nicht fortzufahren.
Abg. Klotz sprach sich für den Gesetzentwurf aus, da er darauf abzielt, die heute noch gültigen faschistischen Dekrete aus dem Jahr 1923 und 1940 (kgl. Dekret vom 29.3.1923, Nr. 800 und Ministerialdekret vom 10.7.1940, Nr. 147 - A.d.V.) abzuschaffen und aufgrund welcher nur erfundene und willkürlich übersetzte Ortsnamen amtlich gelten. Erst nach dessen Abschaffung könne Normalität in dem Sinne einkehren, daß der vorgesehene Beirat für Volkskunde und Ortsnamengebung die Ortsnamen, aufgrund von wissenschaftlichen Kriterien und aufgrund der Empfehlungen der Vereinten Nationen, die für sie moralischen Charakter haben, festschreibt.
Abg. Benedikter unterstrich in seiner Replik den Grundsatz der Einnamigkeit und der geschichtlichen Verwurzelung der Ortsnamen und verwies in diesem Zusammenhang abermals auf die Deklaration der Vereinten Nationen Nr. 47/135 vom 18. Dezember 1992 und auf seine Ausführungen im erläuternden Teil. Wiederholt sprach er sich dagegen aus, die Ortsnamengebung durch eine Durchführungsbestimmung lösen zu wollen, denn die ausschließliche Gesetzgebungsgewalt hat hier das Land. Abschließend verwies er auch auf einen Bericht der Vereinten Nationen von 1991, der festhält, daß die Minderheitssprachen, bezüglich der geographischen Namen, ungleich behandelt werden und daß nur das Aostatal und Sardinien die geschichtlich gewachsenen Namen wieder eingeführt hat.
Der Übergang zur Artikeldebatte wurde mit 1 Jastimme (Abg. Klotz), 4 Gegenstimmen (der Abgeordneten Pahl, Messner, Ianieri und Minniti) und 1 Enthaltung (des Abg. Denicolò) abgelehnt. Im Sinne von Artikel 42 Absatz 4 der Geschäftsordnung leitet der unterfertigte Kommissionsvorsitzende den Gesetzentwurf an den Landtag weiter.

La I commissione legislativa si è riunita il 5 febbraio 1997 nonché il 5 e 24 marzo 1997 per trattare il disegno di legge di cui sopra.
Alle sedute hanno partecipato sia il primo firmatario del disegno di legge, cons. dott. Alfons Benedikter, sia l'assessore ai beni culturali e alla scuola e cultura tedesca e ladina, dott. Bruno Hosp, presente alle sedute del 5 febbraio e del 5 marzo 1997.
Ai sensi dell'articolo 41 comma 5 del regola-mento interno del Consiglio della Provincia autonoma di Bolzano, il presente disegno

di legge è stato trattato congiuntamente al disegno di legge n. 105/96, presentato dalle consigliere Zendron e Kury e concernente la stessa materia.
Il primo firmatario cons. Benedikter ha dichiarato che un eventuale trasferimento di competenze ai comuni è in contrasto con lo Statuto di autonomia, che attribuisce alla Provincia una competenza legislativa esclusiva in materia di toponomastica. Sarebbe pertanto anche anticostituzionale cercare di ottenere il varo di norme di attuazione. Il consigliere ha inoltre ribadito il principio dell'univocità e delle radici storiche dei nomi, aggiungendo di essere convinto che si potrebbe evitare il rinvio dei disegni di legge da parte del Governo se l'Italia riconoscesse, come previsto dall'articolo 10 della Costituzione, un principio sancito dal diritto internazionale, ovvero la dichiarazione n. 47/135 del 18 dicembre 1992 approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Tale dichiarazione afferma che gli Stati sono tenuti a tutelare l'esistenza e l'identità nazionale o etnica, culturale e linguistica delle minoranze presenti sul loro territorio nonché a contribuire a creare le condizioni atte a rafforzare tali identità. Questo principio rientra, secondo la Corte internazionale di giustizia, nelle norme del diritto internazionale universalmente riconosciute.
Il cons. Minniti si è dichiarato contrario al disegno di legge poiché, a suo avviso, l'abolizione dei toponimi italiani non potrebbe che causare una nuova ingiustizia, che andrebbe a scapito del dialogo e della convivenza in Alto Adige. Egli ha pertanto annunciato la presentazione di una relazione di minoranza.
Il cons. Pahl si è dichiarato favorevole al contenuto del disegno di legge, aggiungendo però che la SVP ha deciso ormai da tempo di demandare la questione alla Commissione dei sei e quindi di spostare la discussione in materia a livello governativo per promuovere l'approvazione di una norma di attuazione. Per tale ragione, egli propone di non trattare il disegno di legge in sede plenaria in attesa della decisione della Commissione dei sei.
Il cons. Ianieri si è dichiarato contrario al disegno di legge poiché, a suo avviso, occorre trovare una soluzione che renda giustizia a tutti e che non comporti l'abolizione dei toponimi italiani. Egli non riesce a comprendere per quale ragione è stata sempre rinviata la decisione attinente a una materia per la quale la Provincia ha una competenza legislativa primaria. Il problema della toponomastica non dovrebbe essere trattato dalla Commissione dei sei poiché, in tal modo, la Provincia si sottrae alle proprie responsabilità.
Il cons. Messner ha dichiarato che le raccomandazioni delle Nazioni Unite citate nel disegno di legge non sono compatibili con l'ordinamento giuridico italiano; rientrano infatti nel diritto vigente la Costituzione italiana, il Trattato di Parigi così come il primo e il secondo Statuto di autonomia, che prevedono l'obbligo del bilinguismo. Secondo il consigliere, si dovrebbe dunque trovare un compromesso che costituisca una soluzione soddisfacente, motivo per cui egli ritiene sia meglio non proseguire la trattazione del disegno di legge proposto dal gruppo Union für Südtirol e di quello del Gruppo Verde Alternativo.

La cons. Klotz si è espressa a favore del disegno di legge, che si prefigge di abrogare i decreti fascisti del 1923 e del 1940 tuttora in vigore (regio decreto 29 marzo 1923, n. 800 e decreto ministeriale 10 luglio 1940, n. 147 - N.d.R.), in virtù dei quali dei toponimi inventati e arbitrariamente tradotti hanno validità ufficiale. Soltanto dopo l'abrogazione di tali toponimi potrà essere ripristinata la normalità, nel senso che la consulta per l'etnografia e la toponomastica potrà definire i toponimi sulla base di criteri scientifici e delle raccomandazioni delle Nazioni Unite, alle quali la consigliera attribuisce un carattere morale.
Il cons. Benedikter ha ribadito nella sua replica il principio dell'univocità e delle radici storiche dei nomi rimandando nuovamente alla dichiarazione delle Nazioni Unite n. 47/135 del 18 dicembre 1992 e a quanto illustrato nel suo precedente intervento. Egli ha ripetuto di essere contrario a una soluzione del problema della toponomastica basata sul varo di una norma di attuazione poiché in questo settore la Provincia ha facoltà legislativa esclusiva. Il consigliere ha concluso il suo intervento rimandando a un rapporto delle Nazioni Unite del 1991, in cui si afferma che per quanto riguarda i nomi geografici le lingue minoritarie sono discriminate e che soltanto la Valle d'Aosta e la Sardegna hanno reintrodotto i toponimi sviluppatisi nel corso della storia.
Il passaggio alla discussione articolata è stato respinto con 4 voti contrari (dei conss. Pahl, Messner, Ianieri e Minniti), 1 voto favorevole (della cons. Klotz) e 1 astensione (del cons. Denicolò). Ai sensi dell'articolo 42 comma 4 del regolamento interno, il sottoscritto presidente della commissione trasmette il disegno di legge al Consiglio provinciale.

PRESIDENTE: Prego il consigliere Minniti di dare lettura della sua relazione di minoranza.

MINNITI (AN): Si può affermare che dal documento approvato recentemente dalla Commissione Affari Costituzionali del Parlamento italiano - che, nella sua ambiguità presta il fianco a diverse interpretazioni partitiche - emerge comunque e senza ombra di dubbio una unica certezza: la necessità, cioè, della intangibilità della toponomastica italiana. Con il medesimo, peraltro, si ribadisce implicitamente che nessuna norma statutaria o d'attuazione potrà mai variare il dettato autonomistico che prevede l'uso bilingue e congiunto dei toponimi. Contemporaneamente la Commissione parlamentare ha chiarito, inoltre, che *"bilinguismo"* e *"bilinguità"* non sono due parole asettiche e diverse, ma concrete e con un medesimo, identico significato; nessun alambicco politico tentato da taluni parlamentari della SVP insomma - artificioso quanto dannoso alla pacifica convivenza ed al ripetto reciproco - potrà e dovrà mai mettere in discussione l'uso congiunto e bilingue dei toponimi altoatesini. Già questa disposizione della Commissione parlamentare unitamente al fatto che il disegno di legge provinciale n. 114/97 sulla "Toponomastica" a firma dei Consiglieri BENEDIKTER e KLOTZ sia stato già respinto dalla I Commissione legislativa,

avrebbe potuto dispensare il Gruppo Consiliare di Alleanza Nazionale da qualsiasi considerazione su questa legge medesima, considerazioni contenute altresì nella presente relazione di minoranza.
Abbiamo però ritenuto fosse nostro compito e preciso dovere morale e politico accompagnare questa legge - e quant altre ne seguiranno - fino al Governo, non tanto o solo per mettere in risalto le nostre posizioni a riguardo della eliminazione della toponomastica italiana (obiettivo - tutt altro che mascherato - contenuto in questo disegno di legge), ma per sottolineare ed evidenziare - visto che vi è ancora bisogno di farlo - quelle che sono le palesi incongruenze giuridico-istituzionali emerse da interpretazioni e letture esclusivamente di parte e di tutto comodo che trovano terreno fertile solo in alcune biblioteche; interpretazioni e letture effettuate, in tale circostanza, dai presentatori di questa legge, i conss. Benedikter e Klotz, come in passato sono state svolte e, si teme, in futuro vogliano essere svolte da altri rappresentanti politici, di altri raggruppamenti partitici, i quali si sono già preoccupati di annunciare iniziative in questa direzione.
Una direzione, peraltro, che noi riteniamo vada contro qualsiasi rispetto della cultura e delle radici del gruppo linguistico italiano presente nella nostra provincia, per i motivi che da qui a qualche momento esprimeremo, ma anche e soprattutto contro le norme sancite dallo Statuto d Autonomia - in gran parte scritto proprio dal collega Benedikter, che ora sembra voglia disconoscerlo - che regolando l intera vita altoatesina al Capo III - *Funzioni delle Province* - art. 8 punto 2) recita testualmente: “toponomastica, fermo restando l obbligo della bilinguità nel territorio della Provincia di Bolzano”.
Una seria, attenta, concreta ed opportuna riflessione su questo dettato, dovrebbe costringere chiunque a ritrattare iniziative che nella loro apparentemente evidente incostituzionalità, aggrediscono e stravolgono regole imposte negli anni settanta alla gente altoatesina di tutti i gruppi linguistici e che oggi dovrebbero altresì essere “*intoccabili”,* come spesso sono peraltro state definite le norme dello Statuto d Autonomia da parte degli stessi conss. Benedikter e Klotz.
Purtroppo però è evidentemente tutt altra la riflessione che i presentatori di questo disegno di legge hanno compiuto, sottoponendo al Consiglio provinciale la legge sulla Toponomastica con l intenzione palese, poiché dichiarata, di sopprimere in tutto o in parte i toponimi definiti di forma italiana introdotti negli anni 1923 e 1940 in quanto “*testimonianze delle malefatte fasciste da cui bisogna prendere definitivamente congedo”,* come spesso è stato dichiarato da alcuni esponenti di forze politiche democratiche.
E bene però riflettere con i codici e le norme alla mano. Ed è anche bene che ciò avvenga non solo in certi momenti, per comodità o per opportunità, per demagogia o per faziosità ma sempre, perché con essi si manterrebbero vivi nella memoria di taluni colleghi e legislatori i contenuti della normativa in materia di toponomastica. Normativa sancita dall Accordo De Gasperi - Gruber di Parigi del 1946 dove all art. 1, comma 2 si legge:

“In conformità dei provvedimenti legislativi già emanati o emanandi, ai cittadini di lingua tedesca sarà specialmente concesso ... b) l uso, su una base di parità, della lingua tedesca e della lingua italiana nelle pubbliche amministrazioni, nei documenti ufficiali, come pure nella nomenclatura topografica bilingue”.
Questa indiscutibilmente precisa indicazione dell accordo è stata recepita e precisata nello “Statuto d Autonomia Regionale” del 1948 dove, all art. 11, veniva attribuita alle Province la competenza in materia toponomastica, fermo restando l obbligo della bilinguità nella Provincia di Bolzano ed il presupposto che la lingua ufficiale della Regione rimanesse quella italiana. In questo medesimo Statuto, l art. 86 precisava che nella stessa Provincia le amministrazioni pubbliche *“devono usare nei riguardi dei cittadini di lingua tedesca anche la toponomastica tedesca, se la legge provinciale ne abbia accertato l esistenza o approvata la dizione”*; cosa, peraltro quest ultima, non ancora avvenuta e che quindi pone l esatto contrario del problema esposto dai consiglieri dell Union für Südtirol Benedikter e Klotz; poiché, semmai, se si volesse usare lo stesso metro dei colleghi in questione, sarebbe proprio la toponomastica tedesca ad essere abusiva in quanto non ancora riconosciuta con legge provinciale. Una toponomastica - quella di lingua tedesca, per l’appunto - che peraltro occupa troppo spesso il primo posto nelle indicazioni e negli atti ufficiali a dispetto ed in spregio perfino della Corte Costituzionale la quale ha sentenziato più volte sia *“l’obbligo del bilinguismo”* come *“la precedenza dell’italiano, in quanto lingua ufficiale dello Stato, proprio per quanto concerne gli atti ufficiali e quindi anche in materia di toponomastica”* (vedi sentenza n. 188 del 1987 - Maso Chiuso - Erbhof).
Tornando a monte. I medesimi concetti espressi dallo Statuto Regionale sono stati ribaditi nello “Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige” del 1972, conosciuto come “pacchetto”: il già citato art. 8 prevede “l obbligo della bilinguità nel territorio della Provincia di Bolzano” a riguardo della toponomastica.
Queste enunciazioni stanno a significare che ogni intervento legislativo della Provincia di Bolzano - presente o futuro - dovrà attenersi strettamente a quanto è previsto nell Accordo di Parigi del 1946 (che, essendo Trattato internazionale non può essere modificato unilateralmente) e dai diversi Statuti d autonomia del 1948 e del 1972, in quanto le leggi costituzionali sono sovraordinate ad ogni altra fonte legislativa.
Come inoltre già in altre occasioni è stato precisato e proprio sulla base dei ragionamenti sopra espressi a riguardo pure della stretta correlazione fra Costituzione Italiana e Statuto d Autonomia, riteniamo sia destituito da ogni fondamento giuridico il principio più volte espresso anche in altre sedi ed in altre occasioni dai colleghi Benedikter e Klotz, che le Raccomandazioni delle Nazioni Unite in materia “*costituiscano la base per la regolamentazione della toponomastica in Alto Adige”* attraverso quei “*criteri per la definizione ufficiale dei toponimi di cui alla risoluzione n. 4 delle Nazioni Unite del settembre 1967”;* si tratta, per invero, di raccomandazioni, risoluzioni, deliberazioni che prestano il fianco ad ogni interpretazi-

one più varia. Ma se alle stesse si riconosce fondamento ufficiale come atteggiato dai colleghi Benedikter e Klotz, allora chiunque potrebbe sottolineare che aldilà del fatto che spetta agli stati-membri mettere ognuna di esse nella loro prassi amministrativa, proprio la Risoluzione n. 4 del 1967 di cui tanto si inorgogliscono i presentatori di questo disegno di legge, specificamente sotto il titolo "Raccomandazione D - Regioni plurilingui" raccomanda che *"nei limiti dell adeguatezza in paesi nei quali si parlano più lingue, l autorità locale:*
A) riporti i toponimi in ognuna delle lingue ufficiali e qualora sia opportuno anche in altre lingue;
B) indichi chiaramente la parità di ordine e l ordine di successione dei nomi ufficiali;
C) pubblichi questi nomi ufficialmente riconosciuti in carte ed elenchi."
Infine ci è impossibile concludere la prima parte di questa relazione di minoranza senza esprimere alcuna considerazione su quella mistificazione politica che - attraverso la diversificazione fra *"micro"* e *"macro"* toponomastica operata sempre più spesso dalla SVP, ma non solo - tenderebbe a giustificare una azione politica al cianuro (la lenta, progressiva e strisciante ritedeschizzazione dell'Alto Adige), addolcendola con uno zucchero al vetriolo.
Come è stato ormai evidenziato da molte altre forze politiche oltre che da Alleanza Nazionale, non risulta esistere al mondo alcun riconoscimento giuridico e scientifico circa l'esistenza di una *"micro"* e di una *"macro"* toponomastica, ma solo ed esclusivamente di *"una toponomastica"*; il tentativo, quindi, di cancellare pressoché tutti i toponimi italiani percorrendo una strada che non rispetta e non persegue in alcun modo alcuna regola giuridica o scientifica appunto, appare un espediente, uno stratagemma paragonabile, secondo il dizionario, ad una frode politica che offende il legislatore, la sua professione e quanti credono nella lealtà e nella correttezza della politica e del confronto politico.
A queste considerazioni di carattere prettamente giuridico non possono non far seguito altre di carattere politico e soprattutto culturale.
Non è mia intenzione soffermarmi sul fatto che la Commissione istituita nel 1921 dal Governo Giolitti fece riferimento - per i nomi dell'Alto Adige - al "Prontuario della Reale Società Geografica Italiana" del 1916 che si componeva di oltre 10.000 toponimi; come neppure, proprio per effetto di quanto sopra, sul falso storico che vorrebbe a tutti i costi imputare al Fascismo l'esistenza della toponomastica italiana, per lo studio della quale l'apposita Commissione Giolitti, appunto, terminò i suoi lavori alla fine dello stesso anno, quindi ben prima dell'avvento del Regime fascista.
Ma a questo riguardo è bene comunque fare e sottolineare un inciso, per ricordare ciò che troppo facilmente taluni dimenticano (conoscendo la loro estesa e profonda cultura, non oso pensare che ignorino certi aspetti della vita di questa terra), impegnati come sono in alchimie etniche attraverso le quali, per rivendicare una Heimat propria, tendono a negare la Patria altrui. Un vizio antico,

per la verità, se si leggono pagine di storia scritta, evidentemente bandita da alcune biblioteche di partito.
Infatti l'attuale provincia di Bolzano ha registrato nei secoli la presenza di numerosi popoli, non tutti appartenenti al ceppo llinguistico germanofono; nel medioevo e nel periodo pre-asburgico nell'attuale territorio altoatesino si parlava la lingua italica e il ladino da popoli che oltretutto hanno lasciato testimonianze culturali e di civiltà anche nel campo della toponomastica. Non appare quindi giusto, storicamente, imputare al fascismo la diffusione della toponomastica italiana che semmai venne reintrodotta dopo essere stata cancellata ed annientata dalla inesistente *democrazia* dell'Impero asburgico, impero tanto caro a certi nostri conterranei, e dal rispetto che lo stesso non nutriva certo per le culture e le tradizioni altrui; un rispetto del quale, peraltro, non fruì certamente nemmeno il popolo ladino che subì lo sterminio pressoché totale; la val Venosta insegna, per esempio, e ciò dovrebbe essere da monito quotidiano per chi oggi, nel condannare l'olocausto degli ebrei, dimentica colpevolmente e troppo facilmente l'olocausto dei ladini; che come ogni olocausto non si determina dalle dimensioni ma dalle proporzioni.
E che l'Impero asburgico non fu tenero con nessuno lo testimoniano le misure disposte contro l'elemento italiano in alcune regioni della Corona dal Consiglio dei ministri il 12 novembre 1866, tenutosi sotto la Presidenza dell'Imperatore Francesco Giuseppe, verbalizzate nella seguente forma:
"Sua maestà ha espresso il preciso ordine che si agisca in modo deciso contro l'influenza degli elementi italiani ancora presenti in alcune regioni della Corona e, occupando opportunamente i posti degli impiegati pubblici, giudiziari, dei maestri come pure con l'influenza della stampa, si operi nel Tirolo del Sud, in Dalmazia e sul Litorale per la germanizzazione e la slavizzazione di detti territori a seconda delle circostanze, con energia e senza riguardo alcuno".
Ora, memori di antiche tradizioni, *"discepoli"* di quel tempo c'è il tentativo palese e preoccupante, attraverso una politica precisa, metodica e costante, di rigermanizzare l'Alto Adige fino al punto da far sparire, già fin da ora, da alcune zone geografiche la toponomastica di lingua italiana e ladina: usando, per intenderci e per esempio, la sola dizione di *"Obereggen"* invece dell'indicazione italiana di *"S. Floriano"*, o quella di *"Trautmannsdorf"* per *"Castel di Nova"*; operando cioè un monolinguismo strisciante, ancor più evidente nelle strade forestali e nei sentieri di montagna, la cui toponomastica appare oggi, in moltissimi casi di vie aperte dall'Alpenverein Südtirol (AVS), nella sola lingua tedesca.
Preme anche precisare, inoltre ed infine, come la nostra Provincia non abbia mai inteso operare affinché venisse recuperato l archivio storico fondato nel 1906 dal sen. Ettore Tolomei trafugato dai nazisti nel 1943 e che da allora pare sia in possesso del governo austriaco. Conoscendo i particolari rapporti d amicizia che legano l'Austria alla nostra Provincia, non dovrebbe essere complessa la pratica per chiedere la restituzione dell archivio in questione pro-

prio per l enorme valore storico e culturale ricoperto dall archivio stesso, in grado finalmente di contribuire a chiarire alcuni punti qualificanti della storia italiana e della nostra provincia in particolare. Il fatto - come qualcuno sostiene, non si sa in base a quali conoscenze - che l Archivio medesimo non raccoglierebbe documentazione di rilevante considerazione, non giustifica questo disinteresse. E comunque solo il possesso dello stesso potrà chiarire la questione in merito.
Ma è bene anche sottolineare come ormai quasi all unisono - sono sempre meno, infatti, coloro che con presunta notabilità di storici spingono nella medesima direzione degli adepti dell Union für Südtirol o della SVP - studiosi e mondo scientifico in generale appartenenti a tutte le estrazioni politiche, non siano più disposti a rimanere insensibili - come una volta - a quella che qualcuno ha chiamato "operazione di pulizia etnica in Alto Adige". Non solo: persone come il prof. Carlo Alberto Mastrelli (componente della Commissione istituita dalla Provincia per lo studio dei toponimi eliminabili), l ex Presidente della Corte Costituzionale Antonio La Pergola ma anche il noto studioso tedesco Johannes Kramer (troppo spesso dimenticato, anche dalla SVP) hanno negli anni pienamente giustificato la toponomastica italiana come fatto di civiltà e dimostrazione di radicamento culturale.
Ma ancora: non può nemmeno dimenticarsi l'appello dei membri dell'Accademia della Crusca i quali, venuti a conoscenza che alla provincia autonoma di Bolzano è stata presentata la proposta di legge provinciale mirante all'eliminazione pressoché totale dei toponimi ufficiali in lingua italiana, si sono rivolti al Governo e all'opinione pubblica in generale per denunciarne l'illegittimità sostenendo che *"nel rispetto della lettera e dello spirito del trattato di Parigi e dello Statuto della Provincia di Bolzano, ai toponimi italiani deve essere affiancata la piena ufficialità dei toponimi tedeschi e ladini. Questi impegni non possono essere in nessun modo elusi per ragioni storiche, morali e giuridiche e sono largamente previsti in un apposito paragrafo delle raccomandazioni delle Nazioni Unite."*
"Ogni tentativo" - proseguono i membri dell'Accademia - *"di modificare o di alterare questa normativa in materia toponomastica deve essere respinto, poiché è il riflesso di un atteggiamento discriminatorio che non può essere accolto anche in rapporto all'attuale sviluppo della coscienza civica. I toponimi "*- conclude la Crusca - *"tanto italiani quanto ladini e tedeschi, sono un 'bene collettivo' che deve poter essere condiviso dall'intera comunità nazionale nel superiore interesse delle collettività e dei gruppi etnici che la costituiscono; ogni esclusione dei toponimi italiani rappresenta un attentato alla libertà dei cittadini e una ferita alla integrazione sociale".*
Infine, indicazioni importanti circa il rispetto della toponomastica italiana sono venute anche dal convegno organizzato a Bolzano nel novembre 1995, proprio a riguardo della figura di Ettore Tolomei e della toponomastica nella forma italiana.
Infatti non si può parlare di nomi "tedeschi" o "italiani", bensì di forma tedesca o di forma italiana. Di regola i nomi atesini hanno una

una matrice pre-romana. Alcuni esempi sono dati, nella forma tedesca, da *Feldthurns, Naturns, Salurn*, le cui rispettive forme storiche di provenienza sono *Velturnes, Naturnes, Salorno;* il suffisso “urn”, diffuso peraltro in tutta Italia, ha permesso cioè un adeguamento della forma tedesca a quella precedentemente esistente sul territorio della provincia. E stata semmai la forma italiana successivamente introdotta ad aver rispettato una forma tedesca adeguata ad una forma pre-romana, ed essere quindi alla stessa forma pre-romana strettamente collegata. Casi analoghi a questi sono presenti ovunque, in Alto Adige. Ulteriore esempio di correlazione fra la forma tedesca e quella pre-romana è la denominazione del paese *Lagundo* presso Merano, la cui forma tedesca risulta essere *Algund* dal pre-romano *ad lagunam*, alla laguna, a causa della particolare caratteristica morfologica del terreno.
Peraltro proprio in questi giorni, Lagundo festeggerà i suoi 1000 anni di storia, ad ulteriore testimonianza di radici ben più lontane di qualche retaggio austro-ungarico. Ma l’elenco di luoghi con un passato antecedente all’Imperatore Francesco Giuseppe sarebbe certamente lungo; il toponimo di *“Tyroli”* in luogo dell’attuale “Tirolo” presente unitamente a *“Nalls”* con l’uso della doppia “elle” e *“Rueffiano”* in due pagine del libro d’imbreviature del notaio Davide di Merano facenti parte di un documento risalente all’11-13 giugno 1328 e depositato presso l’Archivio comunale di Merano, ammonisce per tutti certi *distratti* storici, o presunti storici, di casa nostra che pare tendano a considerare la data di nascita di questa area geografica e del proprio retroterra culturale solo con l’avvento dello stesso Imperatore.
Ed appare comunque chiaro che si potrebbe continuare ancora per molti giorni con esempi analoghi ...
In conclusione due ultime riflessioni. Se per effetto di un annessione territoriale sancita da un trattato internazionale, quale fatto naturale al territorio annesso per effetto giuridico, la lingua di uno Stato si estende, viene esteso anche il complesso dei nomi dei luoghi - ossia la toponomastica - che si affianca a quello esistente nel territorio annesso. Ciò rappresenta, come regola valida per tutti i tempi e tutti i popoli, un esigenza di carattere naturale e pratica quale è quella di consentire a chiunque l identificazione dei luoghi con i nomi della lingua nazionale. Un esigenza, alla quale si aggiungono particolari attenzioni quando trattasi di toponimi militari, o di interessi economici, burocratici, amministrativi e turistici.
In secondo luogo, la rimozione in tutto od in parte della toponomastica nella forma italiana inseguita dai presentatori della legge, nel dilaniare una base portante dello Statuto d Autonomia che prevede la bilinguità in Alto Adige, rappresenta anche una aggressione culturale ai diritti storici di un popolo che si riconosce anche - non solo - attraverso i toponimi, il significato ed il valore che essi tramandano alle generazioni delle quali i toponimi stessi diventano parte delle proprie radici; che siano esse di lingua italiana come di lingua tedesca o ladina.
La storia è piena di torti imposti e torti subiti; ma non è che imponendo un nuovo torto, come perseguono i fautori della cancellazi-

one della toponomastica italiana, si pareggia un presunto torto subito. Voler cancellare la toponomastica italiana attraverso progetti di legge come quello in discussione (ma non solo) inasprisce quel solco già profondo che talune forze politiche - impegnate in un progetto che reciderebbe le radici della Comunità italiana - continuano a scavare per dividere nettamente le comunità viventi in Alto Adige. L'attuale toponomastica fa ormai parte integrante ed inalienabile della cultura e della storia della nostra terra. Perché se è vero che 300 anni di toponimi nella forma tedesca rappresentano un filo culturale e storico per il gruppo linguistico tedesco, è peraltro vero che 70 anni e millenni precedenti di toponimi nella forma italiana o pre-romana rappresentano altrettanta forma di collegamento culturale, storico e civile per il gruppo linguistico italiano.

Aus dem vor kurzem von der Verfassungskommission des italienischen Parlamentes genehmigten Dokument, das parteipolitisch unterschiedlich ausgelegt werden kann, geht unmißverständlich eine Gewißheit hervor: die Unantastbarkeit der italienischen Ortsnamen. In besagtem Dokument wird übrigens indirekt bestätigt, daß keine Bestimmung des Statuts und keine Durchführungsbestimmung jene Bestimmungen des Autonomiestatuts abändern kann, welche vorsehen, daß die Ortsnamen immer in ihrer zweisprachigen Form verwendet werden müssen. Die Parlamentskommission hat weiters klargestellt, daß *"Zweisprachigkeit"* und *"Zweinamigkeit"* nicht zwei verschiedene und aseptische, sondern konkrete Begriffe sind und ein und dieselbe Bedeutung haben; es muß unbedingt verhindert werden, daß einige Parlamentsabgeordnete der SVP mit bei den Haaren herbeigezogenen politischen Argumentationen, die sich negativ auf das friedliche Zusammenleben und die gegenseitige Achtung auswirken, die gleichzeitige Verwendung der Südtiroler Ortsnamen in beiden Sprachen hintertreiben. Schon allein diese Feststellung der Parlamentskommission wie auch die Tatsache, daß der von den Abgeordneten BENEDIKTER und KLOTZ eingebrachte Landesgesetzentwurf Nr. 114/97 über die "Ortsnamengebung" von der I. Gesetzgebungskommission bereits abgelehnt wurde, hätte eigentlich nicht erfordert, daß die Landtagsfraktion Alleanza Nazionale zu diesem Gesetzentwurf eine Stellungnahme abgibt, die aber nun in diesem Minderheitenbericht enthalten ist.
Wir hielten es aber für unsere Aufgabe bzw. für unsere moralische und politische Pflicht, dieses Gesetz - und alle anderen, die darauf folgen werden - mit diesen Zeilen auf seinem Weg bis zur Regierung zu begleiten, nicht so sehr oder nur, um unsere Position bezüglich der Eliminierung der italienischen Ortsnamen aufzuzeigen (dieses alles eher als verschleierte Ziel ist Gegenstand dieses Gesetzentwurfes), sondern um die offensichtlichen rechtlich-institutionellen Ungereimtheiten zu unterstreichen und hervorzuheben - da dies immer noch notwendig ist -, die auf rein einseitigen und subjektiven Auslegungen und Interpretationen beruhen, die nur in einigen Bibliotheken Aufmerksamkeit erwecken; Interpretationen und Auslegungen, die in diesem Fall den Einbringern dieses Gesetzes, den Abgeordneten Benedikter und Klotz, zuzuschreiben

sind und die in der Vergangenheit, und es steht zu befürchten in Zukunft, das Werk von anderen politischen Vertretern, anderen parteilichen Gruppierungen waren bzw. sein werden, die sich bereits bemüßigt gefühlt haben, Initiativen in diese Richtung anzukündigen.
Eine Richtung übrigens, die unserer Ansicht nach nicht nur aus den Gründen, die wir sogleich darlegen werden, jeglichem Respekt vor der Kultur und den Wurzeln der italienischen Sprachgruppe in unserer Provinz hohnspricht, sondern auch und vor allem zu den im Autonomiestatut verankerten Bestimmungen - dessen Verfasser zu einem Gutteil gerade der Kollege Benedikter war, der dessen Gültigkeit nun anscheinend aberkennen will -, im Widerspruch steht. In diesen Bestimmungen, die das gesamte Leben in Südtirol regeln, heißt es im III. Kapitel - *Befugnisse der Provinzen* - Art. 8 Zi. 2 wörtlich: "Ortsnamengebung, mit der Verpflichtung zur Zweisprachigkeit im Gebiet der Provinz Bozen".
Jeder, der sich ernsthaft, aufmerksam, konkret und unvoreingenommen mit dieser Bestimmung befassen würde, wäre wohl gezwungen, solche Initiativen zurückzunehmen, die angesichts ihrer augenscheinlichen Verfassungswidrigkeit Regeln untergraben und auf den Kopf stellen, die in den siebziger Jahren der Südtiroler Bevölkerung aller Sprachgruppen vorgegeben wurden und die heute *"unantastbar"* sein müßten, wie die Bestimmungen des Autonomiestatuts gerade von den Abgeordneten Benedikter und Klotz häufig definiert wurden.
Leider jedoch sind die Überlegungen der Einbringer dieses Gesetzentwurfes ganz anderer Natur: dadurch, daß sie dem Landtag das Gesetz über die Ortsnamengebung unterbreitet haben, haben sie ganz offen - da erklärt - ihre Absicht kundgetan, die in den Jahren 1923 und 1940 eingeführten italienischen Ortsnamen ganz oder teilweise abzuschaffen, da es sich um *"Zeugnisse des faschistischen Unrechts handelt, das endgültig aus der Welt geschafft werden muß"*, wie einige Exponenten der demokratischen politischen Kräfte des öfteren erklärt haben.
Allen Überlegungen müssen jedoch die Gesetzbücher und Gesetzesbestimmungen zugrunde liegen. Und es soll dies auch nicht nur zu bestimmten Anlässen, aus Bequemlichkeit oder Opportunismus, aus Demagogie oder Fanatismus, sondern immer geschehen; denn so blieben einigen Kollegen und Gesetzgebern die Bestimmungen über die Ortsnamengebung im Gedächtnis, Bestimmungen, die im De Gasperi - Gruber Abkommen von Paris aus dem Jahr 1946 festgeschrieben sind, in dem es unter Art. 1 Abs. 2 heißt: *"In Übereinstimmung mit den bereits erlassenen oder zu erlassenden gesetzlichen Maßnahmen wird den Staatsbürgern deutscher Zunge im besonderen gewährt... b) Gleichberechtigung im Gebrauch der deutschen und italienischen Sprache in öffentlichen Ämtern und amtlichen Urkunden wie auch in der zweisprachigen Ortsnamengebung".*
Dieser zweifellos klare Hinweis im Abkommen wurde im Autonomiestatut der Region von 1948 übernommen und präzisiert. In Art. 11 wurde den Provinzen die Zuständigkeit auf dem Gebiet der

Ortsnamengebung übertragen, mit der Verpflichtung zur Zweisprachigkeit im Gebiet der Provinz Bozen und der Voraussetzung, daß die amtliche Sprache der Region weiterhin die italienische Sprache bleibt. In diesem selben Statut besagte Art. 86 folgendes: *"In der Provinz Bozen müssen die öffentlichen Verwaltungen gegenüber den deutschsprachigen Bürgern auch die deutschen Ortsnamen verwenden, wenn ein Landesgesetz ihr Vorhandensein festgestellt und die Bezeichnung genehmigt hat.";* dies ist jedoch bis heute nicht geschehen, weshalb genau das Gegenteil von dem der Fall ist, was die Abgeordneten der Union für Südtirol Benedikter und Klotz mit ihrem Gesetzentwurf bezwecken; wenn man also mit dem Maß dieser Kollegen messen wollte, wären gerade die deutschen Ortsnamen rechtswidrig, da sie noch nicht mit Landesgesetz anerkannt wurden. Also die deutschen Ortsnamen, die überdies allzu oft in den offiziellen Akten und Angaben an erster Stelle stehen, trotz und entgegen der Entscheide des Verfassungsgerichtshofes, der mehrmals sowohl die *"Verpflichtung zur Zweisprachigkeit"* als auch *"den Vorrang des Italienischen als offizieller Staatsprache gerade in den amtlichen Akten und folglich auch in der Ortsnamengebung" bestätigt hat* (vgl. Entscheid Nr. 188 von 1987 - Erbhof).
Aber zurück zur Sache. Die im Regionalstatut enthaltenen Punkte wurden in dem als "Paket" bekannten "Sonderstatut für Trentino-Südtirol" von 1972 bekräftigt: der bereits genannte Artikel 8 sieht für die Ortsnamengebung die "Verpflichtung zur Zweisprachigkeit im Gebiet der Provinz Bozen" vor.
Dies bedeutet, daß sich jede Gesetzesmaßnahme der Provinz Bozen - jetzt und in Zukunft - streng an die im Pariser Abkommen von 1946 (das als internationaler Vertrag nicht einseitig abgeändert werden darf) sowie in den Autonomiestatuten von 1948 und 1972 festgeschriebenen Bestimmungen halten muß, da Verfassungsgesetze jeder anderen Gesetzesquelle übergeordnet sind.
Wie bereits bei anderer Gelegenheit festgestellt und gerade auf der Grundlage obiger Überlegungen bezüglich der engen Wechselwirkung zwischen Italienischer Verfassung und Autonomiestatut, erachten wir den von den Kollegen Benedikter und Klotz des öfteren auch an anderer Stelle und bei anderen Gelegenheiten dargelegten Grundsatz bar jeder Grundlage, daß nämlich die diesbezüglichen Empfehlungen der Vereinten Nationen *"die Grundlage für die Regelung der Ortsnamengebung in Südtirol darstellen"*, und zwar anhand der *"Kriterien für die amtliche Festlegung der Ortsnamen laut Resolution Nr. 4 der Vereinten Nationen vom September 1967"*; es handelt sich in der Tat um Empfehlungen, Resolutionen, Beschlüsse, die auf die verschiedenste Weise ausgelegt werden können. Wenn diesen aber amtlicher Charakter zuerkannt wird, wie dies die Kollegen Benedikter und Klotz tun, dann könnte jeder einwenden, daß, abgesehen davon, daß es Aufgabe der Mitgliedstaaten ist, jede einzelne von ihnen in die eigene administrative Praxis umzusetzen, gerade die Empfehlung Nr. 4 von 1967, mit der sich die Einbringer dieses Gesetzentwurfes so sehr brüsten, unter dem Titel *"Empfehlung D - Mehrsprachige Gebiete"* empfiehlt, daß

"soweit angemessen - die nationale Behörde in Ländern, in denen mehr als eine Sprache gesprochen wird,
A) die geographischen Namen in jeder der offiziellen Sprachen und, soweit angemessen, in anderen Sprachen festsetze,
B) die Gleichrangigkeit oder Rangfolge der offiziellen Namen klar angebe und
C) diese offiziell anerkannten Namen in Karten und Verzeichnissen veröffentlichte."

Schließlich können wir nicht umhin, den ersten Teil dieses Minderheitenberichtes abzuschließen, ohne zu jener politischen Mystifizierung Stellung zu nehmen, die von der SVP, aber nicht nur von dieser, immer öfter vorgebracht wird: durch eine Unterscheidung in *"Mikro- und Makrotoponomastik"* will man eine politische "Vergiftung" (sprich: die langsame, schrittweise Wiedereindeutschung Südtirols) umsetzen und sie mit einem "Kupfervitriolzuckerl" versüßen.

Nicht nur Alleanza Nazionale, sondern auch viele andere politische Kräfte haben klargestellt, daß es nirgendwo in der Welt eine juridisch anerkannte und wissenschaftlich untermauerte Unterscheidung in *"Mikro- und Makrotoponomastik"* gibt, sondern einzig und allein eine *"Toponomastik"*; der Versuch, fast alle italienischen Ortsnamen auszulöschen, der Versuch, einen Weg zu gehen, der keinerlei juridische Regeln und wissenschaftliche Kriterien einhält, erscheint uns als ein Trick, als eine List, die laut Wörterbuch einer politischen Täuschung gleichzusetzen ist, welche den Gesetzgeber beleidigt, indem seine Qualifikation in Frage gestellt wird, und all jene, die an die Fairneß und Korrektheit in der Politik und in der politischen Auseinandersetzung glauben.

Diesen rein juridischen Überlegungen muß ich notgedrungen andere politischer und vor allem kultureller Art anfügen.

Es ist nicht meine Absicht, näher auf die Tatsache einzugehen, daß sich die 1921 von der Regierung Giolitti eingesetzte Kommission bezüglich der Ortsnamen in Südtirol auf den "Prontuario della Reale Società Geografica Italiana" aus dem Jahr 1916 stützte, der aus über 10.000 Ortsnamen zusammengesetzt war, und gerade deshalb auch nicht auf die Geschichtsfälschung, wonach man unbedingt dem Faschismus die Existenz der italienischen Toponomastik in die Schuhe schieben möchte, deren Ausarbeitung von der erwähnten Kommission Giolitti Ende 1921 abgeschlossen wurde, also noch bevor das faschistische Regime an die Macht gelangte.

Diesbezüglich muß jedoch an gewisse Fakten erinnert werden, die manche allzu leicht vergessen (angesichts ihres Bildungsniveaus glaube ich wirklich nicht, daß ihnen gewisse Aspekte der Geschichte dieses Landes unbekannt sind), da sie mit ethnischen Balanceakten beschäftigt sind, um im Namen des Beharrens auf der eigenen Heimat anderen deren Heimat zu verwehren. Eine alte Untugend, wie uns die Geschichte lehrt, aber die schriftlichen Zeugnisse dieser Aspekte sind anscheinend aus den Bibliotheken einiger Parteien verbannt worden.

In der heutigen Provinz Bozen lebten ja im Laufe der Jahrhunderte viele Völker, und nicht alle waren germanischen Ursprungs; im Mit-

telalter und vor den Habsburgern gab es auf dem Gebiet des heutigen Südtirols Völker italischer und ladinischer Zunge, die uns überdies auch auf dem Gebiet der Toponomastik kulturelle und zivilisatorische Zeugnisse hinterlassen haben. Historisch gesehen ist es also nicht richtig, dem Faschismus die Verbreitung der italienischen Toponomastik anzulasten, die - wenn schon - wiedereingeführt wurde, nachdem sie von der nicht existierenden *Demokratie* der Habsburger Monarchie ausgelöscht und ausgemerzt worden war, einer Monarchie, die gewissen Mitbürgern so sehr nahesteht, aber sicherlich keine Achtung vor der Kultur und den Traditionen anderer hatte. Nicht einmal die Ladiner wurden respektiert: sie wurden fast ganz ausgelöscht. Der Vinschgau legt dafür Zeugnis ab und dies sollte all jenen Zeitgenossen eine Mahnung sein, die den Holocaust der Juden verdammen, aber allzuleicht den Holocaust der Ladiner vergessen: wie bei jedem Holocaust zählen nicht die absoluten Zahlen, sondern die relativen.
Daß die k.u.k. Monarchie niemanden mit Samthandschuhen anfaßte, davon zeugen die Maßnahmen, die am 12. November 1866 vom Ministerrat unter dem Vorsitz des Kaisers Franz Josef gegen das italienische Element in den Kronländern beschlossen wurden, wie aus dem Protokoll hervorgeht:
"Ihre Majestät hat ausdrücklich befohlen, entschieden gegen den Einfluß der in einigen Kronländern immer noch vorhandenen italienischen Elemente vorzugehen und, durch eine angemessene Besetzung der Stellen in der öffentlichen Verwaltung, im Gerichtswesen, in der Schule sowie über den Einfluß der Presse, in Südtirol, in Dalmatien und an der Küste die Germanisierung und Slawisierung besagter Gebiete je nach den Gegebenheiten energisch und ohne Rücksicht auf andere voranzutreiben."
Besorgniserregend ist, daß einige dieser antiken Traditionen eingedenk und als *"Nostalgiker"* jener Zeiten jetzt versuchen, Südtirol ganz offen und systematisch zu regermanisieren; dies geht soweit, daß man schon jetzt in einigen Gebieten die italienische und ladinische Toponomastik auslöscht: z.B. durch die alleinige Verwendung des Ortsnamens *"Obereggen"* anstatt auch die italienische Bezeichnung *"S. Floriano"* anzuführen, durch die Verwendung des Namens *"Trautmannsdorf"* anstelle von *"Castel di Nova"*, also durch eine schleichende Einnamigkeit, die auf den Fortstraßen und Wanderwegen noch deutlicher zum Ausdruck kommt, wo in sehr vielen Fällen auf den vom Alpenverein Südtirol markierten Wegen einzig und allein die deutschen Namen zur Anwendung kommen.
Zudem muß schließlich betont werden, daß unser Land niemals etwas unternommen hat, um in den Besitz des 1906 von Senator Ettore Tolomei angelegten Archivs zu gelangen, das 1943 von den Nazis entwendet wurde und sich seither anscheinend in den Händen der österreichischen Regierung befindet. Die besonderen und überaus engen Freundschaftsbande zwischen Österreich und unserem Land kennend, auf die letzteres seit jeher so stolz ist, dürfte es nicht allzu schwierig sein, die Rückerstattung dieses Archivs zu fordern, gerade wegen dessen enormen historischen und kulturellen Wertes und weil es dazu beitragen könnte, endlich einige we-

sentliche Punkte der Geschichte Italiens und unserer Provinz im besonderen zu klären. Die wer weiß aufgrund welcher Kenntnisse von manchen vertretene Meinung, daß im Archiv keine diesbezüglich wichtigen Dokumente enthalten seien, rechtfertigt dieses Desinteresse nicht. Tatsache ist, daß diese Frage nur geklärt werden kann, wenn man in den Besitz besagten Archivs gelangt.
Es soll aber auch unterstrichen werden, daß inzwischen fast alle Wissenschaftler sämtlicher politischer Strömungen nicht mehr - wie früher - bereit sind, etwas, was als "ethnische Säuberung in Südtirol" bezeichnet wurde, als gegeben hinzunehmen und immer geringer wird die Anzahl jener, die als angeblich renommierte Historiker in das gleiche Horn blasen wie die Adepten der Union von Südtirol oder der SVP. Nicht nur: Fachleute wie Prof. Carlo Alberto Mastrelli (Mitglied der vom Land eingesetzten Kommission für das Studium der zu eliminierenden Ortsnamen), der ex Präsident des Verfassungsgerichtshofes Antonio La Pergola, aber auch der bekannte (allzu oft vergessene - auch von der SVP) deutsche Wissenschaftler Johannes Kramer haben im Laufe der Jahre die italienische Ortsnamengebung als Zeugnis der Zivilisation und Beweis der kulturellen Verwurzelung voll anerkannt.
Man kann weiters den Appell der Mitglieder der “Accademia della Crusca” nicht ignorieren, die sich - nachdem sie Kenntnis davon erhalten hatten, daß im Südtiroler Landtag ein Gesetzentwurf eingebracht wurde, der die fast vollständige Eliminierung der offiziellen italienischen Ortsnamen bezweckt - an die Regierung und an die öffentliche Meinung gewandt haben, um die Gesetzeswidrigkeit des Gesetzentwurfes anzuprangern; im Appell heißt es, *“daß - in Anwendung des Buchstabens und des Geistes des Pariser Vertrages und des Autonomiestatuts der Provinz Bozen - den italienischen Ortsnamen die deutschen und ladinischen als offizielle Ortsnamen zur Seite gestellt werden müssen. Diese Verpflichtungen dürfen aus historischen, moralischen und juridischen Gründen auf keinen Fall mißachtet werden; sie sind zudem weitgehend in einem entsprechenden Paragraphen der Empfehlungen der Vereinten Nationen enthalten.”*
“Jeglicher Versuch”, so fahren die Mitglieder der 'Accademia' fort, *“diese Bestimmungen über die Toponomastik abzuändern oder zu verfälschen, muß zurückgewiesen werden, da er auf eine diskriminierende Einstellung zurückgeht, die auch angesichtes des derzeitigen Standes des staatsbürgerlichen Bewußtseins nicht akzeptiert werden kann. Sowohl die italienischen als auch die ladinischen und deutschen Ortsnamen”* - so abschließend die 'Accademia' - *“sind ein 'kollektives' Gut, das der gesamten nationalen Gemeinschaft im übergeordneten Interesse der Gemeinschaften und ethnischen Gruppen, aus denen sie sich zusammensetzt, zugänglich sein muß; jeglicher Ausschluß der italienischen Ortsnamen kommt einem Attentat auf die Freiheit der Bürger gleich und stellt eine Beeinträchtigung der sozialen Integration dar.”*
Schließlich kamen wichtige Beiträge hinsichtlich der Notwendigkeit, die italienischen Ortsnamen zu respektieren, auch von der im November 1995 in Bozen veranstalteten Tagung, gerade in bezug auf

Ettore Tolomei und die Ortsnamengebung in der italienischen Form.
In der Tat kann man nicht von "deutschen" oder "italienischen" Ortsnamen sprechen, wohl aber von einer deutschen Form oder einer italienischen Form. In der Regel haben die hiesigen Ortsnamen einen vorrömischen Ursprung. Einige Beispiele sind aus der deutschen Form von *Feldthurns, Naturns, Salurn* ersichtlich, deren ursprüngliche historische Form *Velturnes, Naturnes, Salorno* war; die Nachsilbe "urn", die übrigens in ganz Italien verbreitet ist, erlaubte somit eine Anpassung der deutschen Form an die zuvor bestehende. Wenn schon war es die in der Folge eingeführte italienische Form, die eine an die vorrömische Form angepaßte deutsche Form respektiert hat, weshalb sie unmittelbar auf der vorrömischen Form fußt. Solche Fälle gibt es überall in Südtirol. Ein weiteres Beispiel für die Korrelation zwischen der deutschen und der vorrömischen Form ist die Bezeichnung des Dorfes *Algund* bei Meran, dessen deutsche Form sich von der vorrömischen Form *ad lagunam* - bei der Lagune - ableitet, was auf die besondere morphologische Beschaffenheit des Geländes zurückzuführen ist. Gerade in diesen Tagen wird Algund die 1000-Jahr-Feier seiner Gründung begehen, was davon zeugt, daß es Wurzeln gibt, die in die Zeit weit vor irgendeiner österreichisch-ungarischen Monarchie zurückreichen. Das Verzeichnis der Ortschaften, die schon vor Kaiser Franz Joseph bestanden haben, wäre sehr lang. Die Tatsache, daß auf zwei Seiten des vom Notar Davide in Meran erstellten notariellen Protokolls, das Teil eines im Gemeindearchiv von Meran aufbewahrten, mit 11.-13. Juni 1328 datierten Dokumentes ist, der Name *“Tyroli”* anstatt des heute verwendeten “Tirol” sowie der Name *“Nalls”* mit Doppel-l und der Name *“Rueffiano”* aufscheinen, sollte für gewisse *zerstreute* Historiker, oder vielmehr vorgebliche Historiker, hierzulande eine Mahnung sein, die anscheinend dazu tendieren, das Entstehungsdatum dieser geographischen Region und der eigenen kulturellen Tradition an die Thronbesteigung von Kaiser Franz Joseph zu knüpfen.
Wollte man alle ähnlichen Beispiele anführen, würde dies mehrere Tage in Anspruch nehmen ...
Abschließend noch zwei letzte Überlegungen. Wenn sich als Folge einer in einem internationalen Abkommen verankerten territorialen Annexion die Sprache eines Staates als natürliche Folge auf das entsprechende Gebiet ausweitet, so werden auch die Bezeichnungen der Orte - sprich die Ortsnamen - ausgeweitet und kommen zu jenen hinzu, die im angegliederten Gebiet bereits bestehen. Dies ist, als gültige Regel für alle Zeiten und für alle Völker, eine natürliche und praktische Notwendigkeit, da ja nur so jedermann in die Lage versetzt werden kann, die Orte in der Nationalsprache zu bezeichnen. Eine Notwendigkeit, die noch heikler wird, wenn es sich um militärische Ortsnamen oder um wirtschaftliche, bürokratische, administrative und touristische Interessen handelt.
Zweitens: die Abschaffung aller oder auch nur einiger Ortsnamen in der italienischen Form, was sich die Einbringer des Gesetzentwurfes zum Ziel gesetzt haben, womit sie einen Grundpfeiler des

Autonomiestatuts, der die Zweisprachigkeit in Südtirol vorsieht, untergraben und zu Fall bringen, ist auch ein kultureller Angriff auf die historischen Rechte eines Volkes, das sich auch - aber nicht nur - in den Ortsnamen und in deren Bedeutung und Wert wiedererkennt, zumal es sie den kommenden Generationen weitergibt, wobei die Ortsnamen zu einem Teil ihrer Wurzeln werden, unabhängig davon, ob sie nun italienisch, deutsch oder ladinisch sind.
Die Geschichte hat viel begangenes und viele erlittenes Unrecht miterlebt, was aber nicht bedeutet, daß durch ein neues Unrecht - das ist ja das Ziel der Verfechter der Abschaffung der italienischen Toponomastik - ein angeblich erlittenes Unrecht wiedergutgemacht werden kann. Die Abschaffung der italienischen Toponomastik mit Gesetzentwürfen wie diesem (aber nicht nur damit) verschärft die ohnehin schon tiefe Kluft, die gewisse politische Kräfte, die Absichten hegen, welche die italienische Bevölkerung ihrer Wurzeln berauben würden, kontinuierlich vergrößern, um die in Südtirol lebenden Gruppen noch mehr zu trennen. Die bestehenden Ortsnamen stellen inzwischen einen integrierenden und unveräußerlichen Bestandteil der Kultur und der Geschichte unseres Landes dar. So wie 300 Jahre alte Ortsnamen in der deutschen Form für die deutsche Sprachgruppe einen roten Faden durch ihre Kultur und Geschichte bilden, so stellen für die italienische Sprachgruppe 70 Jahre alte Ortsnamen in der italienischen Form oder zuvor Jahrtausende alte Ortsnamen in der vorrömischen Form ebenso eine kulturelle, geschichtliche und gesellschaftliche Identitätsgrundlage dar.

PRESIDENTE: La discussione generale è aperta. Chi desidera intervenire?
Il consigliere Benedikter, ne ha facoltà.

BENEDIKTER (UFS): Ich habe in meinem Vorlagebericht erwähnt, daß die Landesversammlung der Südtiroler Volkspartei im April 1991 - also nach meinem Ausscheiden aus der SVP - klar auf dem Koalitionsabkommen und damit auf der Abschaffung der faschistischen Dekrete bestanden hat. Nun möchte ich klar ausführen, was damals beschlossen worden ist: "*Die Landesversammlung ist - gestützt auf ihre Entschließung vom Jahre 1989 - der festen Überzeugung, daß eine gerechte Regelung der Toponomastik im Sinne des Pariser Abkommens, des Autonomiestatutes, des Koalitionsabkommens zur Bildung der Landesregierung und der UNO-Richtlinien erfolgen muß. Die italienische Seite muß die Bereitschaft zeigen, die willkürliche Italianisierung der Namen durch den Faschismus als Unrecht anzuerkennen und im obengenannten Sinne einer Wiedergutmachung dieses völkerrechtsverletzenden Vorgehens zustimmen.*" In diesem Sinne haben wir diesen Gesetzentwurf bereits zum fünften Mal eingebracht. Wie gesagt, die Verpflichtung, die im Vorlagebericht enthalten ist, ist im Koalitionsabkommen von 1989 im selben Wortlaut übernommen worden. Was ist dann passiert? In dem zwischen der Südtiroler Volkspar-

tei, der ehemaligen DC und den Grünen ausgehandelten Kompromiß wird dieser Grundsatz - siehe Landesversammlung und Koalitionsabkommen - verfälscht, so daß der tägliche Sprachgebrauch der jeweils betroffenen Volksgruppe maßgebend sein soll. Das bedeutet, daß die von Landeshauptmann Durnwalder in der Haushaltsdebatte vom Dezember 1997 erklärte Absicht, wenigstens tausend Tolomei-Namen beizubehalten, verwirklicht wird. Dementsprechend soll gemäß Koalitionsabkommen vom 3. Februar 1994 das Abkommen von 1988 im Lichte der Vereinbarungen zwischen den Parteien aus dem Jahre 1993 durchgeführt werden. Der Südtiroler Schützenbund hat noch am 7. September 1993 in einer an alle Abgeordneten des Südtiroler Landtages verteilten Denkschrift folgendes ausgeführt: "*An den Präsidenten des Südtiroler Landtages, an den Landeshauptmann von Südtirol, an die Abgeordneten des Südtiroler Landtages! Aufgrund der aktuellen Situation in der Ortsnamenfrage unterbreitet der Südtiroler Schützenbund seinen Standpunkt. Angesichts der Tatsache, daß Orts- und Flurnamen nicht nur Kulturdenkmäler ersten Ranges sind, sondern auch die Zugehörigkeit eines Gebietes zu einem Kultur- und Sprachraum zum Ausdruck bringen, daß Orts- und Flurnamen als Eigennamen nicht übersetzt werden können, daß nationalistische und faschistische italienische Kreise die Ortsnamen für ihre Eroberungspolitik mißbraucht haben, daß unsere deutschen und ladinischen Namen seit 1923 amtlich abgeschafft und bis heute nicht wieder eingeführt wurden, daß unsere deutschen und ladinischen Ortsnamen zwischen 1923 und 1943 sogar verboten und durch italienische Erfindungen ersetzt worden waren, daß die italienischen Erfindungen von Fanatikern geschaffen und von faschistischen Verbrechern amtlich durchgesetzt wurden, daß sich das demokratische Italien seit 1945 nicht dazu aufraffen konnte, das faschistische Unrecht zu beseitigen, daß auch im demokratischen Italien bis heute die italienischen Erfindungen allein amtliche Gültigkeit haben, während die deutschen und ladinischen Namen amtlich nicht existieren und ihr Gebrauch nur geduldet wird, daß die Vereinten Nationen in ihren Richtlinien und die Wissenschaft künstlich geschaffene Ortsnamen strikt ablehnen, daß es zwischen Demokratie und Faschismus einen überbrückbaren Gegensatz gibt, daß es untragbar wäre, wenn der Südtiroler Landtag ein faschistisches Unrecht legitimieren und künstlich geschaffene italienische Namen legalisieren würde, fordert der Südtiroler Schützenbund: Die amtliche Einführung der deutschen und ladinischen Ortsnamen; die Abschaffung der beiden faschistischen Ortsnamendekrete von 1923 und 1940; die Abschaffung aller erst nach 1945 erfundenen und illegal verwendeten italienischen Ortsnamen; die Übertragung der Kompetenz, Gemeindenamen festzulegen, von der Region auf die autonome Provinz Bozen; die Veröffentlichung des Expertengutachtens von Prof. Dr. Peter Glatthard und Prof. Dr. Josef Breu.*" Ich habe im Vorlagebericht die sogenannte Konferenz über die Standardisierung der geographischen Namen ausführlich behandelt. 1991 ist in New York ein offizieller Bericht der Vereinten Nationen erschienen, mit den sogenannten technischen Dokumenten über die fünfte und bisher letzte Konferenz der Vereinten Nationen über die Standardisierung der geographischen Namen. Darin steht über Italien folgendes: "*Was*

die geographischen Namen betrifft, werden die Minderheitssprachen ungleich behandelt. Der französischsprachigen Minderheit im Aostatal ist Gerechtigkeit widerfahren, was die Ortsnamengebung betrifft, jedoch nicht der deutschsprachigen Minderheit in Südtirol, welche sich jedoch in derselben rechtlichen Lage befindet. Das deutschsprachige Volk von Südtirol jedoch verweigert und lehnt die italienische Form vieler Ortsnamen, die erst jüngst, das heißt nach dem I. Weltkrieg eingeführt und offiziell von der italienischen Regierung anerkannt worden ist, oft ab. In Italien gibt es kein eigenes Gesetz über Ortsnamen. Die Befugnis, über die sogenannten Verwaltungsbezeichungen zu entscheiden, gehört gemäß einem Dekret des Präsidenten der Republik vom 14. Januar 1972 den Regionen. In der Region Sardinien ist ein Großteil der Namen von Ortschaften und anderen Gegebenheiten in sardisch festgehalten und in den offiziellen Dokumenten und topographischen Karten durch die gesamtstaatliche geographische Kontrollbehörde wiedergegeben. In den Regionen, wo ladinisch gesprochen wird, ist die Lage hingegen anders. Die ladinischen Ortsnamen sind zahlreich in der Mikrotoponomastik. Fast alle Namen für wichtige Gegebenheiten sind italienisch oder italianisiert. Das gleiche gilt für die provinzialische Toponomastik." Soweit der Bericht der Vereinten Nationen.

Nun noch einmal zurück zur Konferenz der Vereinten Nationen über die Standardisierung der geographischen Namen: Der "well established local common usage" - wohl begründete örtliche allgemeine Gebrauch -, wie die Empfehlung der Vereinten Nationen zusammengefaßt lautet, kann nicht mit den seit 75 Jahren aufgezwungenen italienischen Ortsnamen zusammenfallen. Diese Empfehlung ist durch die im ersten Abschnitt erwähnte Deklaration der Generalversammlung der Vereinten Nationen vom 18. Dezember 1992, gemäß Artikel 38 des Statutes des Internationalen Gerichtshofes, als von den zivilisierten Staaten allgemein anerkannter Rechtsgrundsatz im Sinne des Artikels 10 der italienischen Verfassung auch für die italienische Rechtsordnung bindend. In diesem Zusammenhang muß ich daran erinnern, was in Rußland diesbezüglich geschehen ist. Dort sind auch seit der sogenannten kommunistischen Revolution - zuerst Lenin, dann Stalin - eine Reihe von Ortsnamen abgeändert worden. Es gibt eine Broschüre von einem gewissen Pospjelov, mit dem Titel "Die Städtenamen gestern und heute - 1917 und 1992". In diesem Buch werden 1.114 sogenannte Städtenamen behandelt, deren ursprünglicher Wortlaut wieder hergestellt worden ist. Davon sind 479 ländliche Dorfnamen und 51 sogenannte Objekte der physischen Geographie. Seit 1992 ist selbstverständlich noch einiges dazugekommen. In der Einleitung dieser russischen Broschüre steht folgendes: "*Die Benennungen von Städten und Dörfern, Bergen, Flüssen und anderer geographischer Objekte spiegeln unmittelbar die sozialen Bedingungen der menschlichen Gesellschaft wider, die Spezialisierung und das Niveau der Entwicklung der Wirtschaft, die natürlichen Bedingungen, welche für diese oder jene Lebensräume von Menschen kennzeichnend sind. Gerade deshalb werden die geographischen Bezeichnungen auf der ganzen Welt als die wertvollsten Denkmäler der Geschichte und Kultur des Volkes angesehen. Doch ihre besondere Eigenart, nicht materiell zu sein, macht sie äußerst verwundbar. Die*

vom Volke geschaffenen Benennungen können tausende von Jahren leben," - so war es auch bei uns der Fall - *"können jedoch auch durch einen Federstrich vernichtet werden, im Sinne konjunktureller politischer Überlegungen. Es ist jedoch augenscheinlich, daß eine nicht gerechtfertigte Änderung geographischer Benennungen ein nicht geringerer Vandalismus ist als die Vernichtung von Denkmälern, Kirchen, Schlössern und anderen Objekten der materiellen Kultur. Unser Vaterland*" - so schreibt dieser Russe - "*ist das einzige Land auf der Welt, wo im Laufe von sieben Jahrzehnten massenhafte Umbenennungen von Städten, Dörfern und Straßen erfolgt sind, wobei die historische Erinnerung des Volkes ebenso wie die nationalen Charakterzüge der örtlichen Ortsnamengebung unbarmherzig vernichtet worden ist. Die Ortsnamengebung ist einem solchen Genozid unterworfen worden wie die unterdrückten Völker. Der gewaltsamen Aussiedlung der Deutschen aus dem Wolgagebiet, der Krimtataren, der Kalmücken und anderer Völker folgte unverzüglich die Vernichtung der nationalen Ortsnamengebung. Einige Namen verschwanden zusammen mit den aufgegebenen Siedlungen. Der größere Teil der Benennungen wurde jedoch unverzüglich durch neue ersetzt. Eine solche Einstellung hat diese Namen ihrer Unmittelbarkeit, ihrer Beständigkeit in dieser Zeit und der geschichtlichen Erinnerung beraubt, sie in etwas Augenblickliches verwandelt, das die zur Tagesordnung gehörende parteiliche Ausrichtung widerspiegelt. Die Gebiete, Regionen, Bezirke, Städte, Dörfer, Siedlungen, industriellen Unternehmen, Einrichtungen, Erziehungsanstalten usw. wurden umbenannt und erhielten für die Epoche wohlklingende Namen. Daraus ergab sich eine künstliche, der Bevölkerung unverständliche Geographie, die rundweg der Geschichtlichkeit beraubt ist. Zum Abschluß machen wir die Leser darauf aufmerksam, daß trotz der Vielfalt von Gründen, wonach die Umbenennungen erfolgt sind, diese immer als wichtiges Werkzeug der ideologischen Einwirkung dienten, der bewußten Entwurzelung aus dem Gedächtnis des Volkes, dieser Namen oder jener Namen, Ereignisse und Tatsachen. Infolge der Umbenennungen - sogar scheinbar notwendiger Umbenennungen - wird die zeitliche Verbundenheit verletzt, geht die geschichtliche Rückschau verloren und erfolgen bestimmte kulturelle Verluste. Ein Zeitgenosse, der Tolstojs Roman "Krieg und Frieden" liest, kann die dort erwähnten Städte Austerlitz, Tilsit und preußisch Eulau nicht mit bestehenden Städten verbinden ... Ein Zeitgenosse Puschkins, der Gelehrte und Schriftsteller Nadjeschkin schrieb: 'Die Erde ist ein Buch, wo die menschliche Geschichte durch die geographische Nomenklatur eingetragen wird. Willkürlich dieses Buch entstellen, in ihm Zeilen und Absätze ausstreichen, ja oft ganze Seiten herausreißen, heißt, daß im Laufe von siebzig Jahren versucht wurde, die Geschichte als solche umzuschreiben, umsonst. Unsere Pflicht ist es, die volle Wiederherstellung der Urbezeichnungen zu erzielen und damit die Geschichte des Volkes wiederherzustellen."* Das stammt also aus Rußland, wo alle ländlichen Dorfnamen, Objekte der physischen Geographie und Städtenamen, die unter dem Kommunismus geschaffen worden sind, wieder ihre ursprüngliche Bezeichnung erhalten haben.

Nun noch zu einer interessanten Feststellung. Vor zwei, drei Tagen ist in der Zeitung gestanden, daß das Parlament des spanischen Gliedstaates Katalonien am 1. Oktober 1998 neuerdings das Recht auf Selbstbestimmung bekräftigt hat, und zwar auch mit den Stimmen der Partei von Giordi Pugiol, der auch Präsident der Europäischen Regionalkommission ist. Diese Partei - “Convergenzia e unione” - unterstützt auch die Madrider Regierung. Ohne die Unterstützung dieser Partei würde Ministerpräsident Aznar keine Mehrheit haben. Wie gesagt, diese Partei hat es trotzdem als notwendig erachtet, das Recht auf Selbstbestimmung zu bekräftigen. Die spanische Verfassung von 1978 hat gleichzeitig das Katalanische, das Baskische und das Galizische als Mitamtssprachen in der jeweiligen Region, in der diese Sprachen gesprochen werden, anerkannt. Der Staat hat Katalonien, Galizien, dem Baskenland, der Region Valencia und den Balearischen Inseln eine Sonderautonomie zuerkannt. Gemäß katalanischem Gesetz über die sprachliche Normalisierung von 1983 - Artikel 12 § 1 - haben die Ortsbezeichungen in Katalonien mit Ausnahme der Valdaran als einzige offizielle Form das Katalanische. Das bedeutet, daß die spanischen Formen ungesetzlich und daher auch verboten sind. So ist es also in einem Staat im Mittelmeer, der immer wieder mit dem italienischen Regionalstaat verglichen wird.

Auf den Åalandinseln ist das Schwedische die einzige Sprache, die in der Ortsnamenbezeichnung gebraucht wird. Die gesamtstaatlich geltende Mehrheitssprache - das Finnische - könnte auf den Åalandinseln nicht eingepflanzt werden, es sei denn, dies würde mit Zustimmung der åaländischen Minderheit geschehen.

Wir wissen, daß sich Frankreich bis auf heute geweigert hat, echte Regionalautonomien anzuerkennen. Was aber die Ortsnamenbezeichnungen betrifft, so sind sie je nach Region bretonisch, elsässisch, okzitanisch, baskisch oder korsisch. Das ist so, obwohl die Originalformen oft durch Übersetzungen ins Französische, die von vielen als Abweichung verurteilt werden, entstellt sind. Wenn man sich Elsaß-Lothringen auf der Landkarte anschaut, so sind alle Ortsbezeichnungen - mit Ausnahme der Übersetzung “Strasbourg” - deutsch geblieben.

Wenn die Tatsache der Anwendung der faschistischen Dekrete nicht die Zugehörigkeit zu den geschichtlichen oder volklichen Werten bestimmen darf - wie es in den Koalitionsabkommen von 1984 und 1988 enthalten ist -, dann bedeutet der Kompromiß, den ich erwähnt habe, und die angestrebete ihn bekräftigende Durchführungsbestimmung nicht nur den Verzicht auf die ausschließliche Zuständigkeit für einen Sachbereich, wo der Staat nichts mehr zu delegieren hat, sondern auch den Verrat am Programm der Südtiroler Volkspartei an der Landesversammlungsresolution vom 27. April 1991. Im übrigen wissen wir, daß der Artikel 101 des bestehenden Autonomiestatutes die Bestätigung der deutschen Ortsnamen nur durch Landesgesetz zuläßt, wobei das Bestehen der italienischen Ortsnamen vorausgesetzt wird, so daß jeder anderslautende Entwurf rückverwiesen wird. Deshalb hat die Union für Südtirol seit 1989 jetzt das fünfte Mal vorgeschlagen, daß der Landtag, wenn er sich nach

fünfzig Jahren dazu äußert - so, wie das Aostatal im Jahre 1976 -, in erster Linie die faschistischen Dekrete von 1923 und 1940 außer Kraft setzen soll, womit bis auf weiteres der in ganz Italien herrschende Zustand eintreten würde, nämlich jener des völligen Fehlens einer gesetzlichen Regelung. In zweiter Linie wird der zuständige Beirat mit dem Verfassen der Verzeichnisse der deutschen, ladinischen und italienischen Ortsnamen beauftragt, und zwar im Sinne der erwähnten Empfehlung und der Deklaration der Generalversammlung der Vereinten Nationen vom 18. Dezember 1992. Das Gesetz wird rückverwiesen. Es erfolgt ein Beharrungsbeschluß, so daß der Verfassungsgerichtshof entscheiden muß, ob er die von ihm immer wieder im Sinne des Artikels 10 der Verfassung bekräftigte Anpassung der italienischen Rechtsordnung an die Regeln des Völkerrechtes einhält. Schließlich hat derselbe Gerichtshof im Urteil Nr. 15 vom 22. Januar 1996 festgestellt, daß die italienische Verfassung an der derzeitigen übernationalen Bewegung zugunsten des Zusammenlebens von Menschengruppen verschiedener Identität innerhalb derselben staatlichen Organisation teilnimmt. Bis auf weiteres würden also nicht die deutschen anstelle der italienischen Ortsnamen veramtlicht, sondern nur die Wirksamkeit der besagten Dekrete aufgehoben, so daß der Buchstabe des noch geltenden Autonomiestatutes nicht berührt würde. Wie gesagt, der vierte diesbezügliche Gesetzentwurf der Union für Südtirol wurde am 8. Mai 1996 abgelehnt.

Ich behalte mir vor, die restliche Zeit - vier Minuten - später auszunützen.

ZENDRON (GAF-GVA): Vorrei spiegare molto rapidamente perché sono contraria a questo disegno di legge, ai pur simpatici colleghi Klotz e Benedikter.

Questo piccolo disegno di legge contiene delle proposte che non si possono realizzare e non contiene invece dei riferimenti giuridici fondamentali nell'ambito dei quali il Consiglio provinciale di Bolzano si può muovere. Intanto è dubbio che una legge provinciale possa abrogare un regio decreto, anche se effettivamente in un caso è già successo, però non è una cosa normale che una legge statale venga abrogata da una legge provinciale. Credo che non ci piacerebbe neppure il contrario, quindi dobbiamo essere rispettosi di quelli che sono gli ambiti di competenza.

Guardando poi a quello che c'è nell'articolo 2, vorrei fare presente che ci sono diversi riferimenti ma manca il riferimento fondamentale, e sono gli articoli dello statuto di autonomia che è legge costituzionale e quindi detta i principi fondamentali e che impone nella toponomastica proprio il bilinguismo. Dato che il fondamento e la caratteristica dello Statuto d'autonomia è il bilinguismo, prima di toccare una simile colonna della nostra autonomia io avrei delle grosse perplessità. In ogni caso dubito molto che un simile principio guida contenuto nello Statuto, ripeto legge di rango costituzionale, possa essere ignorato in cambio di qualche generico riferimento, raccomandazione, priva di valore esecutivo, dell'ONU interpretata poi in modo unilaterale. Vorrei ricordare che la raccoman-

dazione dell'ONU qui citata prevede sì i nomi monolingui nelle località monolingui, ma prevede altrettanti nomi bilingui nelle località bilingui. Se si cita solo un pezzo, non si cita effettivamente la raccomandazione.

Non entro tantissimo nel merito, consiglio di leggere la relazione al mio disegno di legge a cui ho rinunciato per procedere velocemente verso altre tematiche più interessanti, senza pensare che poi saremmo andati a finire proprio su questa, dove sono riportati tutti i riferimenti di legge e anche la raccomandazione completa, e non solamente un pezzettino come viene fatto dai colleghi dell' UFS.

In generale dico che sono contraria a qualsiasi legge che abroga il bilinguismo nella toponomastica, che non credo di dover qui ripetere. Sono perfettamente consapevole, come ogni cittadino sudtirolese, che è stato fatto durante il fascismo una grande ingiustizia nell'abrogare i nomi di lingua tedesca e sostituirli con nomi esclusivamente di lingua italiana. Sono convinta che la Giunta provinciale e la maggioranza di questo Consiglio stia dal 1948 facendo un'altrettanto grave ingiustizia ai cittadini di questa provincia non introducendo i nomi di lingua tedesca. Questa penso sia una cosa molto ingiusta che non viene fatta. Nell'attesa di fare quell'ulteriore passo avanti che però viene negato dallo Statuto, approvato dal partito di maggioranza, si impedisce che vengano introdotti a livello ufficiale i nomi di lingua tedesca e ladina. E' sbagliato affrontare la questione così come viene affrontata dai consiglieri dell' UFS e ripeto che non sono solo loro a fare un torto a quello che è il fondamento su cui si basa la nostra autonomia, ma sono anche coloro che pervicacemente, di legislatura in legislatura, rifiutano di introdurre a livello ufficiale i nomi di lingua tedesca.

BENEDIKTER (UFS): Alessandra Zendron hat behauptet, daß die Vereinten Nationen "raccomandazioni prive di valore" gemacht haben.

ZENDRON (GAF-GVA): Prive di valore esecutivo!

BENEDIKTER (UFS): Ich möchte nur sagen, daß die Empfehlungen dieser Konferenz über die Standardisierung der geographischen Namen keine Normen sind. Sie sind nicht von völkerrechtlicher Bindung. Allerdings habe ich erwähnt, daß es eine von der Generalversammlung der Vereinten Nationen einstimmig angenommene Deklaration über die Rechte jener Personen ist, die nationalen, ethnischen, religiösen oder sprachlichen Minderheiten angehören. Diese Deklaration gilt als gewohnheitsrechtliche Norm des Völkerrechtes, und zwar nach der Rechtssprechung des Internationalen Gerichtshofes von Den Haag. Artikel 1 dieser Deklaration beinhaltet - übersetzt aus dem Englischen - folgendes: "Die Staaten sollen die Existenz und die nationale, ethnische, kulturelle, religiöse und linguistische Identität von Minderheiten innerhalb ihrer Territorien schützen und die Bedingungen für die Behauptung dieser Identität fördern." Die Staaten sollen "*appropriate legislative and other measures to achieve those ends*".

Wie gesagt, es handelt sich um einen einstimmigen Beschluß der Generalversammlung der Vereinten Nationen, der den Minderheitenschutz insgesamt betrifft. Unter diesem Schutz der nationalen, ethnischen, religiösen, kulturellen und linguistischen Identität ist auch die Ortsnamenbezeichnung enthalten. Das geht aus anderen begleitenden Akten hervor. In erster Linie berufe ich mich also nicht so sehr auf die Empfehlungen der Konferenz der Vereinten Nationen, sondern mehr auf diese Begleitakten. Das wollte ich noch richtigstellen. Ich wollte noch darauf hinweisen, daß die Ortsnamen der spanischen Regionen mit Sonderstatut nur in der jeweiligen Sprache - katalanisch, baskisch - zugelassen sind. Spanien wird ja in bezug auf die Regionalverfassungen immer wieder mit Italien verglichen. Danke!

KLOTZ (UFS): Es ist uns bewußt, daß dieser Gesetzentwurf wieder nicht über die Generaldebatte hinausgehen wird. Soviel realistisch sind wir. Wenn man bis jetzt nicht den Mut gehabt hat, dann hat man vor den Wahlen erst recht nicht mehr den Mut dazu.

Nun, warum wollen wir diesen Gesetzentwurf trotzdem noch in dieser Legislatur behandeln? Wir wollen darauf hinweisen, daß nicht nur jene Lügen gestraft werden, die in den letzten fünf Jahren immer wieder versprochen haben, die Materie “Ortsnamengebung” endlich zu regeln, sondern auch jene, die sich seit drei Legislaturen nicht an das von vielen hochgelobte Koalitionsabkommen gehalten haben. Hier handelt es sich in erster Linie um ein kulturelles Anliegen mit politischem Hintergrund. Hier geht es um ein sehr gehütetes Relikt des Kolonialismus und Imperialismus. Hier ist man immer noch untätig, und zwar bereits seit drei Legislaturen. Bereits im Koalitionsabkommen aus dem Jahre 1984 war die Regelung der Ortsnamenfrage angekündigt und auch versprochen worden.

Der zweite Grund für unseren Wunsch, diesen Gesetzentwurf zu behandeln, ist jener, der Bevölkerung ein Signal zu geben. Es ist nicht nur die Union für Südtirol, die dieses Anliegen vorantreibt, sondern es gibt auch eine ganze Reihe von Verbänden und Vereinigungen, die sich hinter dieses Anliegen stellen. Letztlich haben sie allen Abgeordneten - so denke ich jedenfalls - eine Broschüre mit Aussagen von italienischen Wissenschaftlern zum Thema “Ortsnamen in Südtirol” zugesandt. Dabei wurden die Abgeordneten auch aufgefordert, endlich tätig zu werden. Wie gesagt, wir wollen der Bevölkerung signalisieren, daß man dieses Anliegen nicht unter den Tisch gekehrt hat, sondern daß es immer noch Gegenstand von politischen und kulturellen Diskussionen im Südtiroler Landtag ist. Solange die Union für Südtirol in diesem Landtag vertreten ist, wird sie immer wieder mit diesen Gesetzentwürfen kommen und den Finger auf diesen wunden politischen und kulturellen Punkt legen, bis endlich auch die Mehrheiten in diesem Landtag den Mut haben, tätig zu werden, und zwar gemäß den modernen Quellen. Der Pariser Vertrag würde in einem anderen Lichte erscheinen, da es inzwischen internationale Fortschritte gegeben hat. Es hat eine neue Entwicklung innerhalb der UNO gegeben und es gibt eine Reihe von neuesten Erkenntnissen und international anerkannten Regeln.

Nun ist festzuhalten, daß es sich hier um den deutlichsten Ausdruck des Kolonialismus und Imperialismus handelt. Man stelle sich einmal folgenden Fall vor: In den Marken oder in irgendeiner anderen Region Italiens kommen mit List und Tücke irgendwelche Besatzer an die Macht, die sagen: “Liebe Bevölkerung, ab heute seid ihr Franzosen. Die offizielle Sprache ist nur noch das Französische, weshalb nur noch die Namen gelten, die wir präsentieren und erfinden!” Das ist der Geist! “Da wir in dieses Gebiet gekommen sind, haben wir natürlich das Recht, alles, was seit Generationen besteht, mit Füßen zu treten. Es gilt nur noch das, was wir importieren!” So ist es mehr oder weniger in Südtirol geschehen. In der Tageszeitung “Dolomiten” ist ein alter Fahrschein der Rittner Bahn vom Juni 1922 reproduziert worden. Die Preise und sonstigen Angaben sind in rein italienischer Sprache, aber die Namen sind die geschichtlich gewachsenen. Da steht nicht “Ferrovia del Renon” - damals hat es den “prontuario” von Tolomei ja schon gegeben -, sondern “Ferrovia del Ritten”. Des weiteren kommen die Wörter “Bahnstraße”, “Stazione di Ritten, “Maria Himmelfahrt”, “Oberbozen”, “Wolfsgruben”, “Lichtenstern”, “Rappersbichl” und “Klobenstein” vor. Das sind also die Namen, wie sie damals bestanden haben. Es stimmt also nicht, daß man von vorneherein so sicher war, daß man also wieder etwas einführen muß, was für lange Zeit ausradiert war. Das wollte ich nur ganz kurz anreißen. Um das zu belegen, gibt es wesentlich wissenschaftlichere Quellen. Kollege Minniti verweist in seinem Minderheitenbericht darauf, daß die renommiertesten Wissenschaftler längst der Meinung sind, daß das mit dem kulturellen Erbe und mit Ortsnamen nicht so zu verstehen sei, wie es die Adepten der Union für Südtirol meinen, daß nämlich laut UNO-Empfehlungen und vielen anderen internationalen Quellen nur die historisch gewachsenen, von der angestammten Bevölkerung gebrauchten Namen amtliche Gültigkeit bekommen sollen. Es gibt sehr viele angesehene Wissenschaftler - auch auf italienischer Seite - und viele Persönlichkeiten des öffentlichen Lebens, die hier mit Selbstverständlichkeit sagen: “Wenn die gewachsenen Namen nicht die amtliche Gültigkeit erhalten sollen, dann ist das Geist kolonialistischer und imperialistischer Unterdrückung.” Letzthin wurde Indro Montanelli in einem Leserbrief darauf hingewiesen, “Alto Adige” und nicht “Südtirol” zu schreiben. Er wurde gefragt, mit welchem Recht er von “Südtirol” spreche. Daraufhin hat er folgendes geantwortet: “Mein lieber Leserbriefschreiber, Du mußt mir erklären, mit welchem Recht Du von “Alto Adige” sprichst!” Es gibt aber auch noch andere Beispiele.

Ich habe hier eine kleine Broschüre mit dem Titel “Circolo culturale” von Giacomo Matteotti, der sich mit der Ortsnamenfrage befaßt hat.

MINNITI (AN): *(interrompe)*

KLOTZ (UFS): Kollege Minniti, nachdem Du dauernd Deine faschistischen Ziehväter zitierst, werde ich wohl meine demokratischen Bundesgenossen zitieren dürfen? Die Leute vom Kulturzirkel Matteotti würde ich als demokratische Bundesgenossen ...

IANIERI (I Liberali - Unione di Centro Liberale): *(interrompe)*

KLOTZ (UFS): Kollege Ianieri, in diesem Fall greift er auf die Broschüren zurück, die auch ich gelesen habe: “Andrea Mitolo e Ferrucio Bravi - Aspetti politici e giuridici, storici e linguistici della toponomastica atesina”. Du wirst Deinem Freund Mitolo sicher nicht absprechen, daß er Faschist ist. Er selber hat sich immer als Faschist bezeichnet und er war sogar stolz darauf, als Faschist betitelt zu werden.

Also, der “Circolo Matteotti” schreibt in besagter Broschüre folgendes: “*Siamo pronti a riconoscere gli errori commessi in questa terra dai nostri padri errori, che oggi pesano su tutti.*” Sie sprechen auch über Ettore Tolomei, und das kennen die Kollegen bereits. Sie erinnern auch daran, was Gaetano Salvemini - einer der federführenden Kritiker der Annexion Südtirols - im Rahmen der Abstimmung über die Annexion Südtirols gesagt hat: “*Se fossimo proprio sicuri che il nostro governo saprebbe resistere alle suggestioni dei nostri prussiani che vogliono conquistare l’Alto Adige per sopprimere i tedeschi, se fossimo sicuri che il nostro parlamento concederebbe all’Alto Adige una completa autonomia e che nessun impiegato italiano sarebbe mandato lassù a sabotare gli ordinamenti amministrativi austriaci e a far odiare l’Italia, se fossimo insomma sicuri dell’intelligenza e del buon senso del nostro parlamento della nostra burocrazia e del nostro abominevole giornalismo, noi aderiremmo con assai minori esitazioni al confine del Brennero* ...” Das, wie gesagt, stammt aus dem Frühjahr 1920. Bereits wenige Monate später haben sich diese Befürchtungen Salveminis als wahr erwiesen. Hier werden noch zwei andere Quellen genannt, und zwar Filippo Turrati, der sich mit folgender Feststellung an Giollitti wendet: “*Dobbiamo rispettare tutte quelle libertà, tutte quelle autonomie, tutte quelle leggi e quelle istituzioni a cui l’Alto Adige ha diritto perché sono il suo patrimonio nazionale e tradizionale. In quella terra la sopraffazione che già avete malamente iniziato sull’elemento tedesco genererà il fomite immancabile e insopprimibile di nuovi fermenti di guerra*”.” In dieser Broschüre werden alle kritischen Stimmen dazu erwähnt. Des weiteren - und das halte ich für besonders rühmlich - wird auch der Vorschlag Tolomeis zur Abänderung der Flur- und Familiennamen wiedergegeben. Landesrat Achmüller, Ihr Name würde im Italienischen folgendermaßen lauten: acqua corrente - mugnaio und Tolomei hätte aus Ihnen einen Herrn Molinari gemacht. Interessanterweise ist der Name Holzmann hier nicht verzeichnet. Den Namen “Holzmann” gibt es nicht, wahrscheinlich in weiser Voraussicht, daß er jemanden einmal in Schwierigkeiten bringen könnte. Wie würde die Landtagspräsidentin heißen? “*Una forma antica è ‘Ciaslat friulano’, ‘Ciastellat’, ‘Casaletti o Castellatti’.*” So würde Frau Kasslatter also laut Tolomei heißen und so geht es weiter.

PETERLINI (SVP): *(unterbricht)*

KLOTZ (UFS): Der ist leider nicht enthalten.

“Leitner” kommt von Leiter. Also heißt es ins Italienische übersetzt “Scala”, “Guida” oder “Costa”. Damit belasse ich es, denn das soll ja nicht zur allgemeinen Erheiterung beitragen. Schließlich handelt es sich um eine sehr ernste Angelegenheit. Ich will den Landtag nicht dazu anregen, die ganze Thematik als Faschingsscherz abzutun. Die “prontuari” von Ettore Tolomei waren ja kein Faschingsscherz. Ich will damit nur die Unfähigkeit, sich mit kulturellen Gegebenheiten auseinanderzusetzen, aufwerfen. Es ist immer wieder die Rede davon, daß die Italiener ein Recht darauf haben, die Namen zu verstehen. Wenn ich nach Ostia, nach Alessandria oder nach La Spezia fahre, erhebe ich auch nicht den Anspruch, daß ich das verstehen muß, da ich mich sonst nicht zuhause fühle. Ich habe noch nie gehört, daß die Italiener nicht gerne nach Obereggen zum Skifahren gehen, weil sie den Namen nicht verstehen oder weil Obereggen, wie es Kollege Minniti gerne hätte, noch nicht San Floriano heißt. Das ist ein politischer Nonsens. Man stülpt über diese kulturelle Frage einen Mantel, gemischt aus politischem Nonsens und Unfähigkeit, sich kulturell damit auseinanderzusetzen. Gerade das sollte geschehen. Jeder von uns hat Zugang zu allen wissenschaftlichen Unterlagen, die in den letzten Jahren zu diesem Thema erschienen sind. All jenen, die sich von vorneherein einer Horizonterweiterung verschließen, möchte ich empfehlen, sich einmal ernsthaft damit auseinanderzusetzen. Es gibt sehr viele Italiener - auch Journalisten -, die unter vier Augen sagen, daß es im Grunde genommen die unselige italienische Toponomastik ist, die die Italiener darin hindert, echte Wurzeln zu schlagen. Wenn sie nämlich aufgrund der Flurnamen angeregt würden, in die Bibliothek zu gehen und sich zu fragen, warum die Ortschaft Kastelruth, Marling oder Vintl heißt, dann würde sich ihnen jene Welt erschließen, die es ihnen möglich macht, hier eine echte Heimat zu finden und das zu lieben, was sie vorfinden. Gerade dieser kolonialistische Geist verhindert, daß sich die Italiener mit den Gegebenheiten, die sie hier vorfinden, anfreuden. Ich will nicht sagen mit “unserer Heimat”. Ich will ihnen ohne weiteres auch mit “ihrer Heimat” zugestehen. Sie sollen aber nicht das, was hier seit Jahrhunderten praktiziert worden ist, mit Füßen treten und über den Haufen werfen.

Es ist auch immer wieder davon die Rede, daß die Italiener ein Recht auf italienische Bezeichnungen haben. Es gibt keine italienischen Bezeichnungen, mit Ausnahme jener Exonyme, die bereits vor dem Jahre 1923 im Umlauf waren. Es handelt sich um die berühmten Namen “Egna”, “Bolzano”, “Vadena” usw. Insgesamt sind das 29 Namen. Das sind die italienischen Ortsnamen, die selbstverständlich ihre Berechtigung haben sollen. Diese Namen hat es vor dem Kulturverbrechen Tolomeis gegeben, weshalb wir natürlich bereit sind, sie zu akzeptieren, wenngleich es sich, wie gesagt, immer nur um Exonyme gehandelt hat. Darüber hinaus gibt es aber keine italienischen Bezeichnungen. Es hat derjenige Italiener in Südtirol recht, der sagt: “Ma, non mi sembra che Vandoies suoni più italiano che Vintl.” Es gibt viele Beispiele dafür. Ich habe hier auch eine ganze Reihe von Betrachtungen über die Übersetzungsweise, also über die Wissenschaftlichkeit der Arbeit Tolomeis. Da in diesem Büchlein immer wieder darauf hingewiesen wird - auch Mastrelli läßt es sich nicht nehmen,

wie wissenschaftlich da gearbeitet worden sei -, ... Ich habe hier eine kurze Analyse des Südtiroler Wissenschaftlers Egon Kühbacher dazu. Dabei sagt er folgendes: "*Wie willkürlich seine"* - Tolomeis - *"pseudo-wissenschaftliche Arbeit war, geht schon daraus hervor, daß ein Teil seiner Wortschöpfungen später von ihm selbst - mitunter sogar mehrmals - abgeändet worden ist.*" Dazu folgende Beispiele: Für den Reschen war ursprünglich "Colle di Raseno", dann "Rescab" und dann erst "Resia" bzw. "Passo di Resia" vorgesehen; für Toblach war ursprünglich "Toblacco", dann "Doblaco" und dann "Toblaco" vorgesehen. Erst nach diesen drei Bezeichnungen ist daraus "Dobbiaco" geworden. Für Bruneck war ursprünglich "Brunecco" und dann erst "Brunico" vorgesehen. Für Sterzing zunächst "Sterzano", dann "Sterzinga", dann "Vepeteno" und schließlich "Vipiteno". Für Wolfsgruben am Ritten war zuerst "Fossa lupara" vorgesehen. Erst dann ist daraus "Costalovara" daraus geworden. Unterplatten heißt "Las de Basse". Der Kollege Holzmann kennt mein Lieblingsbeispiel ja. Es gibt aber noch viele andere Beispiele. Man braucht nur durch das Land fahren. Da stößt man leider Gottes auf Schritt und Tritt auf diese unseligen Übersetzungen, auf dieses Kulturverbrechen ...

HOLZMANN (AN): *(interrompe)*

KLOTZ (UFS): Eben nicht! Kastelbell heißt "Castelbel", da es früheren Landnehmern nie eingefallen wäre, einen Namen einfach zu übersetzen oder auszuradieren. Man hat den Namen gebraucht und hat ihn den eigenen Lautgesetzen angepaßt. So ist aus "Castellum ...

FRASNELLI (SVP): Castrumbelli!

KLOTZ (UFS): Danke, Kollege Frasnelli!

Also, so ist aus "Castrumbelli" "Kastelbell" geworden. Aus "Castelruptum" ist "Kastelruth" worden.

Im Minderheitenbericht des Kollegen Minniti steht, daß das in allen Ländern so praktiziert werde. Das müssen Sie uns schon genauer erklären. Sie schreiben unter anderem folgendes: "*Wenn sich als Folge einer in einem internationalen Abkommen verankerten territorialen Annexion die Sprache eines Staates als natürliche Folge auf das entsprechende Gebiet ausweitet,*" - das ist keine natürliche Folge, sondern Kolonialismus in Reinkultur - "*so werden auch die Bezeichnungen der Orte - sprich die Ortsnamen - ausgeweitet und kommen zu jenen hinzu, die im angegliederten Gebiet bereits bestehen. Dies ist, als gültige Regel für alle Zeiten und für alle Völker, eine natürliche und praktische Notwendigkeit* ..." Kollege Minniti, bitte sage uns ein anderes Land der Welt, wo das so geschehen ist! Es gibt kein Beispiel dafür. Wenn man von Elsaß-Lothringen spricht, dann muß man sagen, daß die Franzosen die Ortsnamen ihren Lautgesetzen angepaßt haben, aber sie haben sie nicht verändert. Deshalb stimmt es nicht, daß die Übersetzung von Flurnamen eine gültige Regel für alle Zeiten und für alle Völker ist. Gott sei Dank stimmt das nicht, so wie vieles im

Minderheitenbericht des Kollegen Minniti nicht stimmt, was er uns als wissenschaftlich verkaufen will, was aber nichts anderes als ein Produkt der kolonialistisch imperialistischen Mentalität ist.

LEITNER (Die Freiheitlichen): Wir haben dieses Thema in dieser Legislaturperiode bereits mehrmals diskutiert. Wir, als Freiheitliche, haben unsere Position dazu klar und deutlich ausgedrückt, weshalb wir natürlich auch dieses Mal für diesen Gesetzentwurf stimmen. Es wundert mich, mit welcher Vehemenz man sich hier - vor allem von seiten von Alleanza Nazionale - an Thesen klammert, um für die italienische Volksgruppe die sogenannte “italianità” aufrechtzuerhalten. Man ist weit weg von jeder kulturellen Lösung. Es ist klar, daß die Ortsnamenfrage in erster Linie eine kulturelle Frage ist und erst in zweiter Hinsicht eine politische. Sie muß natürlich politisch gelöst werden. Der Artikel 8 des Autonomiestatutes sieht vor, daß die Ortsnamenfrage mit einem Landesgesetz geregelt werden muß, unbeschadet der Verpflichtung zur Zweisprachigkeit auf dem Gebiet der Provinz Bozen. Wenn Kollege Minniti in seinem Minderheitenbericht versucht, uns weiszumachen, daß Zweisprachigkeit und Zweinamigkeit dasselbe sind, dann ist er sicherlich auf dem Holzweg. Hier gibt es nämlich klare internationale Richtlinien, die belegen, daß das nicht dasselbe ist. Eine Sache ist die Verwendung von Ortsnamen in zwei Sprachen, eine andere ist die Verwendung in zwei Namen. Zweisprachigkeit ist nicht Zweinamigkeit, und das haben internationale Wissenschaftlicher zur Genüge nachgewiesen.

Ich möchte nicht an alle wissenschaftlichen Tagungen, Symposien und Seminare erinnern, die in den letzten Jahren in bezug auf die Ortsnamenregelung in Südtirol und auch anderswo abgehalten worden sind. Offenbar haben sich die Positionen aber derart verhärtet, daß auf der einen Seite jene stehen, die am status quo festhalten möchten und auf der anderen Seite jene, die eine Lösung suchen, und zwar im Sinne von geltenden UNO-Richtlinien. Das wird hier von verschiedenem politischen Couleur heruntergespielt. Ich glaube, daß man das in den Vordergrund stellen sollte. Wenn ich gesagt habe, daß die Ortsnamenfrage vor allem eine kulturelle Frage ist, dann stellt sich automatisch auch die Frage der Wiedergutmachung. Dieses Wort ist mittlerweile ein bißchen belastet, da wir auch anderenorts sehr viel über Wiedergutmachung hören. Ich erinnere zum Beispiel an die Rückerstattung von Besitz, der während der Zeit des Nationalsozialismus enteignet bzw. gestohlen wurde. Wenn ich der Logik dieser Diskussion folgen würde, dann müßte ich sagen, Südtirol soll eine Kommission einsetzen und alle Gründe, die uns der Faschismus enteignet hat, wieder zurückgeben. Das wäre das Mindeste, was man tun könnte. Ich bin dafür, daß - soweit es überprüfbar ist - Unrecht wiedergutgemacht wird und daß für Dinge, die man Leuten gestohlen hat, Entschädigungen gezahlt werden. Das muß auch für Südtirol gelten. Dann diskutieren wir auf einer Basis, die in etwa von Gleichheit zeugt. Wenn Alleanza Nazionale dem Faschismus abgeschworen hat - was ich nicht so recht glaube -, dann müßte man sich erwarten können, daß sie sich für diese Vergehen des Faschismus vor der Bevölkerung ent-

schuldigt. Nachdem hier immer wieder das friedliche Zusammenleben zitiert würde, möchte ich daran erinnern, was in letzter Zeit bei uns geschehen ist und wie mit verschiedenerlei Maß gemessen wird. Es gibt einen internationalen "Busoni-Preis", dessen Urteilsverkündigung ausschließlich in italienischer Sprache erfolgt. Das wird als ein Kavaliersdelikt bzw. als eine Belanglosigkeit heruntergespielt. In Schlanders, wo mehr als 95 Prozent der Bevölkerung deutschsprachig sind, wird die Eröffnungsfeier nur in deutsch gemacht. Dann treten alle auf den Plan und sprechen von Verletzung der Zweisprachigkeit usw. Ich möchte an die Verhältnismäßigkeit erinnern. Das eine ist ein internationaler Wettbewerb, das andere eine Erscheinung vor Ort. Daran sieht man, wie unterschiedlich gewisse Dinge behandelt werden. Dagegen - so glaube ich jedenfalls - muß man sich auch wehren.

Zurück zur Ortsnamenfrage selber. Der bereits zitierte Wissenschaftler Egon Kühbacher hat einmal gesagt: "*Ortsnamen sind Denkmäler der Sprach- und Siedlungsgeschichte eines Volkes, als solche schützenswert und jede willkürliche Änderung kommt einer Denkmalschändung und einer Urkundenfälschung gleich.*" Das muß man doppelt unterstreichen! Wenn man nicht imstande ist, ein begangenes Unrecht aus der Welt zu räumen, dann schafft man nicht die Voraussetzungen für das sogenannte friedliche Zusammenleben, das genau von jenen gepredigt wird, die dann das Gegenteil tun. Wenn wir nicht in der Lage sind, die Ortsnamenfrage als kulturelle Frage zu behandeln, dann werden wir wahrscheinlich keiner Lösung näher kommen.

Ich komme zum Schluß. Im Bericht der Gesetzgebungskommission wird Franz Pahl zitiert, der die ganze Problematik der Sechser-Kommission zuschieben möchte. Dagegen verwehre ich mich auch, denn es ist klar und deutlich festgeschrieben, daß wir ein Landesgesetz erlassen müssen. Wir müssen den Mut haben, offen etwas zu verlangen, was uns zusteht. Hier braucht man sich nicht zu verstecken! Da man gerade einer Regierung das Vertrauen geschenkt hat, die dieses und jenes in den Hosensack steckt, ... Nicht die Sechser-Kommission ist der richtige Ort dafür, sondern der Landtag, wie es des Autonomiestatut vorschreibt. Die Südtiroler Volkspartei muß wieder einmal Farbe bekennen, ob es ihr in dieser Frage ernst ist oder ob sie nur schwindelt. Schließlich hat sie die Lösung dieses Problems bereits in drei Koalitionsprogrammen festgeschrieben, sie aber nie in die Tat umgesetzt. Hier wird sich zeigen, ob man der Bevölkerung etwas vorgaukelt oder ob man willens ist, dieses Problem konkret anzugehen.

PAHL (SVP): Geehrte Frau Präsidentin! "Quosque tandem repubblica Italia abutere patientia nostra?" Ich denke, daß die italienische Republik sagen wird, daß sie diese Frage schlechthin nicht interessiert. Wir wissen alle, wie lange wir über dieses Thema reden. Als im Jahre 1946 der Pariser Vertrag abgeschlossen wurde, ist diese Frage im Grunde ausgeklammert worden. Man hat eine Formulierung gewählt, die heute immer wieder als Waffe gegen uns gebraucht wird. Es wäre nun eine internationale Gepflogenheit, ein geltender Rechtsgrundsatz in der Praxis der Rechtsgeschichte, daß bei der Behandlung

einer Sache immer die letzte Entwicklung entscheidend ist. Die rechtliche Entwicklung auf völkerrechtlicher Ebene ist bereits von zwei Kollegen entsprechend dargelegt worden. Die Südtiroler Volkspartei hat die Angelegenheit “Ortsnamengebung” im Jahre 1984 in die Koalition aufgenommen. Seitdem wurde in den Koalitionsprogrammen immer wieder die gleiche Formulierung wiederholt. Wir hätten als Südtiroler Landtag den Auftrag, eine entsprechende Lösung herbeizuführen. Diese Lösung wäre im Grunde genommen ganz einfach, da auf internationaler Ebene schon vorgegeben wäre, in welcher Weise die Frage zu lösen ist. Im Oktober 1993 haben wir auf Initiative der SVP - und da bin ich immer federführend dabei gewesen - nach monatelangen parteiinternen Diskussionen im Landtag einen Gesetzentwurf behandelt, der dann allerdings nicht mehr verabschiedet wurde. Es lag auch eine Reihe von Abänderungsanträgen vor, die eine Abschwächung des Gesetzentwurfes der Südtiroler Volkspartei herbeigeführt hätten. Dennoch wäre dieser Entwurf - inklusive der damals geplanten Abänderungen - ausreichend gewesen, um eine definitive Lösung der Ortsnamenfrage herbeizuführen. Ich glaube, daß es für jede Partei klar ist, was sie will oder was sie nicht will. Im Grunde genommen reden wir unnütz um den Brei herum, wenn wir nicht folgendes feststellen: Nachdem die Ortsnamenfrage eine kulturpolitische Frage von weitreichender Bedeutung ist, wäre die Politik eigentlich beauftragt, eine kulturpolitisch angemessene Lösung zu finden. Da ist die Sache im Grunde genommen recht einfach. Man müßte die weitgehende Abschaffung der faschistischen Ortsnamen betreiben, denn sie sind faschistisch, da sie unter dem Faschismus aus entsprechendem Geiste eingeführt worden sind. Ich glaube nicht, daß das irgend jemand bestreiten möchte, und zwar auch jene nicht, die heute gegen diesen Entwurf der Kollegen der Union für Südtirol bzw. gegen frühere oder eventuelle Vorhaben der SVP in diese Richtung eintreten. Allerdings wissen wir, daß es angesichts der Lage in Rom völlig einerlei ist, was wir hier beschließen, da Rom immer wieder signalisiert, daß es keinem Entwurf zustimmen wird, der auf eine substanzielle Abschwächung der Position der unter dem Faschismus eingeführten italienischen Ortsnamen abzielt. Das bedeutet, daß wir uns im Grunde genommen die Mühe sparen könnten. Italien wird verhindern, daß eine wesentliche Änderung zustandekommt. Nicht nur das, auch alle Versuche der Südtiroler Volkspartei, zu einem Diskussionsstand zu gelangen, der wenigstens die gröbsten Mißbräuche beseitigen würde, haben nicht weitergeführt. Die Parteien in Rom - ob sie nun rechts, links oder in der Mitte angesiedelt sind - sprechen sich praktisch immer in der gleichen Richtung aus, nur mit etwas anderer Tonlage. Italien ist als Republik - unabhängig davon, welche Partei an der Regierung ist oder auch noch sein wird - in der Frage der Ortsnamensgebung kulturell nicht reif und nicht zivilisiert. Wir nehmen das mit großem Bedauern zur Kenntnis, aber die Machtfrage liegt nicht unserer Hand, um eine entsprechende Lösung herbeizuführen. Somit können jene, die heute gegen eine Lösung der Ortsnamenfrage sind, ganz beruhigt sind, denn Italien wird das Unrecht weiterhin absichern! In der Politik geht es aber nicht darum, ein politisches Faktum widerstandslos zur Kenntnis zu nehmen. Im Gegenteil, auch wenn politisch nichts zu erreichen ist,

müssen demokratisch gesinnte Politiker den Mut haben, Stellung zu beziehen, auch wenn es nur eine mündliche oder schriftliche Festlegung ist, ungeachtet der Macht, die sich ihrem entsprechendem Bestreben entgegenstellt. Ich habe diese Angelegenheit viele Jahre lang verfolgt und habe beim Gesetzentwurf aus dem Jahre 1993 einen fast 80 Seiten langen Bericht vorgelegt. Ähnliche Dinge haben heute auch die Kollegen Klotz bzw. Leitner gesagt. Deshalb kann ich dem, was hier gesagt worden ist, nur zustimmen.

Wir wissen, daß es - welches Schicksal die jetzige Vorlage auch nehmen wird - in Rom so und anders nicht weitergeht. Ich bedaure das zutiefst, kann es aber nicht ändern. Einige Dinge hätten wir aber sehr wohl in der Hand. Ich bedaure, daß die Südtiroler Organisationen und Institutionen nicht einmal in dem Bereich, in dem sie niemand hindern könnte, bereit sind, der deutschen Toponomastik eine gewisse faktische, wenn auch nicht juridische Vorrangstellung einzuräumen. Nachdem die Straßen nun beim Land sind, frage ich mich, ob man nicht endlich einen Schritt weitergehen sollte, um zumindest die angestammten deutschen Ortsnamen an erster Stelle anzubringen, wenngleich bis zu einer Änderung durch das Gesetz die faschistischen Bezeichnungen aufscheinen werden. Bei den Vereinigungen, die es in Südtirol auf privater Ebene gibt, gibt es seit eh und je die Möglichkeit, allein die deutschen Ortsnamen zu gebrauchen oder ihnen zumindest einen optischen Vorzug einzuräumen. Manche tun das, viele aber nicht. Es gäbe zumindest bei den Flurnamen von geringerer Bedeutung die Möglichkeit, den deutschen Ortsnamen den Vorrang durch den alleinigen Gebrauch in der Praxis zu geben. Viele im Faschismus eingeführte lokale Bezeichnungen - ich beziehe mich auf die Flurbezeichnungen - würden dadurch ihre Bedeutung verlieren. Schließlich könnte die italienische Volksgruppe nicht verlangen, daß mehr als die wesentlichen Namen der Gemeinden oder größerer Dörfer weiterhin in Gebrauch bleiben. Hätte die italienische Volksgruppe und ihre politische Führung ein wirkliches Verständnis für Kultur, dann müßte sie so, wie es die Vereinten Nationen längst schon getan haben, von diesem Teil des Faschismus, der ein eindeutiges Relikt darstellt, Abschied nehmen. Sie ist dazu nicht gewillt und sie wird es auch in Zukunft nicht sein. So bleibt nichts anderes, als daß man unsere Rechtsposition und unsere kulturelle und politische Position weiterhin entsprechend darstellt. Ich - für meinen Teil - bin nicht bereit, irgendeinen Abstrich zu machen, der meiner kulturpolitischen Überzeugung in der Substanz zuwiderlaufen würde.

HOLZMANN (AN): Il problema della toponomastica introdotto dalla collega dell'UFS ha suscitato un certo dibattito. Alcune affermazioni mi impongono di intervenire, anche se in verità avevo ritenuto di non farlo, perché non volevo dar legittimazione e nemmeno seguito ad un dibattito che è stato innescato per chiare ragioni di tipo elettorale, così come è stato fatto nella scorsa legislatura. Le mozioni presentate dai colleghi dell'UFS arrivano sempre alla scadenza della legislatura. Intervenire su un disegno di legge di questo genere significa in qualche modo avvallare una iniziativa di carattere politico chiaramente orientata.

Sono state dette alcune cose che mi preme chiarire. Non faccio l'avvocato difensore di nessuno, tanto meno della storia, però la storia deve essere vista in termini corretti. Se si riconoscono gli errori del passato tanto meglio, e noi siamo pronti anche a farlo, non perché abbiamo responsabilità dirette, se non altro per motivi anagrafici, non abbiamo nemmeno legami di carattere politico, però amiamo la verità storica. Quando si parla, come ha fatto il collega Leitner, di "furto di terreni" perché sono stati espropriati, dice una cosa inesatta, perché l'istituto dell'esproprio mi sembra prosegua anche nei giorni nostri e credo sia diritto di una pubblica amministrazione poter acquisire dei beni quando c'è un interesse pubblico che lo giustifica. Questo è previsto dal nostro ordinamento giuridico, nessuno si scandalizza per questo. La logica di questa impostazione non può sfuggire ad alcuno, quindi non vedo per quale ragione si dovrebbero criminalizzare gli espropri commessi in un certo periodo della storia italiana, anche in Alto Adige.

Vorrei ricordare ai colleghi quando si parla di storia, che esistono certamente dei torti che sono stati fatti anche nella nostra provincia, è giusto riconoscerli, però bisogna anche riconoscere che in quell'epoca storica l'attenzione nei confronti delle minoranze linguistiche era assai diversa rispetto ad oggi. Siamo lieti che alle soglie del 2000 i popoli europei abbiano maturato una consapevolezza diversa e abbiano imparato a rispettarsi vicendevolmente. Però all'inizio del 900 non era così. Vorrei ricordare quello che è successo in Alsazia. Quando è passata alla Francia a seguito del conflitto mondiale, non sono state fatte le opzioni come in Alto Adige, non è stato concesso ai cittadini di poter fare una scelta, sulla base della quale sono stati indennizzati a valore di mercato i loro beni nei confronti di coloro che avevano scelto di votare per l'Austria. In Alsazia era stata fatta una lista di proscrizione e 160 mila tedeschi abitanti in Alsazia hanno fatto le valigie dalla sera alla mattina, senza una lira di rimborso, e se ne sono dovuti andare in Germania. Questo ha fatto il governo democratico francese! Non parliamo poi della toponomastica.

Questo non per assolvere qualcuno, ma soltanto per far capire che allora i problemi erano valutati in modo diverso da tutti i popoli, compresi i democratici francesi, che non avevano a che fare con la dittatura che a quel tempo c'era in Italia. Il problema della toponomastica però, non è storico o scientifico, è politico. Voi siete stati molto prodighi di parole nel contestare al regime fascista di aver soppresso la toponomastica di lingua tedesca. Certamente è stato un errore. Ma non fu un errore introdurre quella italiana. Tengo a precisare che è vero che il primo decreto porta la data del 1923, ma si riferisce ad un incarico dato da un governo democratico, il governo Giolitti, sostenuto dai popolari - che sono i progenitori degli attuali popolari - che istituì la commissione per la toponomastica, con il senatore Tolomei. Il lavoro preparatorio venne fatto dal governo democratico di Giolitti e non dal fascismo che andò al potere il 28 ottobre 1922. Il primo decreto sulla toponomastica porta la data del marzo 1923, cinque mesi dopo. In cinque mesi il fascismo non poteva certamente fare uno studio così approfondito sulla toponomastica italiana. Ristabiliamo allora i giusti riferimenti storici. Non fu il regime fascista il primo ad occuparsi di toponomastica

ma fu l'Italia, e per quanto riguarda l'Alto Adige, un governo democratico, quello di Giolitti.

Se riconosciamo che fu un errore certamente togliere la toponomastica tedesca come fu un errore chiudere le scuole di lingua tedesca, e tantissimi altri errori, fra questi non riconosciamo come tale l'introduzione di una toponomastica di lingua italiana perché, come ho avuto modo di dire in tante occasioni, la toponomastica serve, è funzionale ad una parte o alla totalità del popolo che vive in un determinato territorio. Per quale ragione la popolazione di lingua italiana non dovrebbe muoversi nel territorio in cui vive usando toponimi nella propria lingua? Questa cosa per me è inspiegabile. Per sostenere questa tesi si tira in campo la storia, limitata ovviamente al periodo che vi è comodo perché, come giustamente diceva il collega Willeit, i toponimi in Alto Adige sono tutti di origine latina, e prima ancora di origine romana. Non si può allora prendere la storia secondo il periodo che fa più comodo, ma siccome gli ultimi 400 anni c'era solo quella tedesca, conserviamo solo quella, togliamo quella italiana. Il problema è che ogni minoranza linguistica, e quella linguistica italiana in questa provincia ha una certa consistenza, ha il diritto all'uso di una propria toponomastica, all'esistenza di una propria toponomastica. Questo ovviamente anche nei rapporti ufficiali con la pubblica amministrazione. Come disse il Presidente della Giunta provinciale Durnwalder nella scorsa legislatura "comunque noi lasceremo libertà alle persone di usare la toponomastica italiana nei rapporti privati". Vorrei ben vedere. Se uno usa un toponimo italiano soppresso cosa gli può succedere? Non lo possono mica uccidere. E' evidente che la popolazione è libera di usare nel proprio linguaggio corrente la propria toponomastica. Il problema è di poterla utilizzare in forma ufficiale, così come è stato garantito alla popolazione di lingua tedesca. Qui in effetti la colpa è caso mai della Provincia che non ha ufficializzato la possibilità di introdurre ufficialmente la toponomastica di lingua tedesca.

Questa discussione è solo di carattere politico, non ha alcuna valenza storica, perché quando la Provincia ha provato a coinvolgere esperti su questa materia, guarda caso quelli di lingua italiana non gli stavano bene perché esponevano le tesi che molto più modestamente il sottoscritto si permette di esporre in questa occasione. Se lo studio dal punto di vista storico deve essere affrontato con persone di provata fede che si sa già prima a quale tipo di conclusione arriveranno, questo fa scadere questa valenza storica ad una discussione di carattere esclusivamente politico. Arrivati a due mesi dalle elezioni, permettetemi di affermare che dal nostro punto di vista non è molto serio, perché non si è cercato in alcun modo di comprendere le ragioni della minoranza di lingua italiana dell'Alto Adige e, perchè soprattutto dal punto di vista storico, non è stato fatto alcuno sforzo in questo senso. La questione è in termini politici e quindi Alleanza Nazionale manifesta la sua più totale contrarietà al disegno di legge.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE:

Dott. UMBERTO MONTEFIORI

VORSITZ DES PRÄSIDENTEN:

PRESIDENTE: La parola al consigliere Messner.

MESSNER (SVP): Verehrter Herr Präsident, werte Kolleginnen und Kollegen! Ich möchte kurz aus der Sicht der Südtiroler Volkspartei zum Problem der Ortsnamengebung Stellung nehmen. Die Ortsnamengebung ist ein ungelöstes Problem, und zwar seit über fünfzig Jahren. Viele fragen sich, warum das so ist. Es wird wohl eine Streitfrage bleiben, wann es am günstigsten gewesen wäre, den amtlichen Gebrauch des geographischen Namengutes in Südtirol zu regeln, das heißt den ursprünglichen deutschen und ladinischen Namen wieder amtlichen Charakter zu geben. Tatsache ist, daß es nach der Italianisierung der Orts- und Flurnamen durch faschistische Dekrete in den Jahren 1923 und 1940, die auch zum Zwecke der geordneten, schnellen und wirksamen Assimilierung erlassen wurden, kaum einen besonders günstigen Zeitpunkt gegeben hat, will man nicht behaupten, daß es noch vor Inkrafttreten des Pariser Vertrages bzw. des ersten Autonomiestatutes einen solchen gegeben hätte. Für uns, als Südtiroler Volkspartei, ist die Italianisierung der Orts- und Flurnamen durch die faschistischen Dekrete von 1923 und 1940 ein Teil der Besetzung Südtirols durch den Faschismus, und zwar der sprachlichen Besetzung unseres Landes. Die Wiedergutmachung des faschistischen Unrechts ist für uns auch im Lichte der einschlägigen internationalen Deklarationen und Rechtsentwicklungen mehr als nur ein kulturelles Recht. Für uns ist es nämlich auch ein Menschenrecht. Allerdings leben wir nicht im luftleeren Raum. Die für Südtirol geltenden Rechtsgrundlagen sind bekanntlicherweise der Pariser Vertrag und, als Folgemaßnahmen, das erste und zweite Autonomiestatut. Schon im Pariser Vertrag ist von der Gleichberechtigung im Gebrauch der deutschen und italienischen Sprache in öffentlichen Ämtern und amtlichen Urkunden, wie auch in der zweisprachigen Ortsnamengebung die Rede. Die Ladiner fehlen im Pariser Vertrag gänzlich, denn De Gasperi wollte von einer Anerkennung der Ladiner nichts wissen, und zwar immer noch der These anhängend, wonach das Ladinische ein italienischer Dialekt sei. In der Diskussion wurde und wird immer geltend gemacht, daß hier im Unterschied zur späteren Diktion im ersten und zweiten Autonomiestatut keine Verpflichtung zur Zweisprachigkeit enthalten ist. Im Artikel 8 des zweiten Autonomiestatutes von 1972 heißt es nämlich textgleich wie im ersten Autonomiestatut von 1948: "*Die Provinzen sind befugt, im Rahmen der im Artikel 4 gesetzten Grenzen Gesetzesbestimmungen auf folgenden Sachgebieten zu erlassen: ... 2. Ortsnamengebung, mit der Verpflichtung zur Zweisprachigkeit im Gebiet der Provinz Bozen.*" Im Artikel 101 des zweiten Autonomiestatutes steht folgendes: "*In der Provinz Bozen müssen die öffentlichen Verwaltungen gegenüber den deutschsprachigen Bürgern auch die deutschen Ortsnamen verwenden, wenn ein Landesgesetz ihr Vorhandensein*

festgestellt und die Bezeichnung genehmigt hat." Die Formulierung dieses Artikels ist für uns heute äußerst befremdend. Schließlich wird gesagt, daß man zuerst das Vorhandensein der ursprünglichen Namen feststellen muß. Der Artikel 102 geht zudem über den Pariser Vertrag hinaus und auch auf das ladinische Namengut ein. Warum steht eine Lösung noch aus? Warum hat der Südtiroler Landtag, der für die Regelung der Ortsnamengebung seit 1948 die primäre Zuständigkeit hat, dieses Problem bisher nicht gelöst? Er hat sich wohl bei der im Autonomiestatut festgelegten Verpflichtung zur Zweisprachigkeit nicht in der Lage gesehen, die ortsüblichen und im allgemeinen Gebrauch stehenden deutschen und ladinischen Ortsnamen wiederherzustellen, da man es so auslegen hätte können, daß auch die 7.000 von Tolomei nach den Prinzipien des "inventare" und "ricostruire" geschaffenen Namen bestätigt würden. Deshalb wollte man nicht darüber hinausgehen und versuchen, gleichzeitig auch die faschistischen Dekrete abzuschaffen. Dabei kann man davon ausgehen, daß kein italienischer Volksvertreter die gänzliche Abschaffung der italienischen Ortsnamen mittragen würde. Zudem würde ein solcher Versuch bei der oben beschriebenen Gesetzeslage mit Sicherheit scheitern, da Rom ein solches Gesetz rückverweisen würde. Ginge man dann den Weg konsequent weiter, würde man beim Verfassungsgerichtshof landen, der nicht nur die fehlende Zweisprachigkeit in einem solchen Gesetz feststellen, sondern auch den Grundsatz neuerdings bekräftigen würde, womit dann vieles verspielt sein würde. Häufig wird daraus gefolgert, daß man sich an den Internationalen Gerichtshof wenden soll. Allerdings bleibt man meist auch die Antwort schuldig, wer es tun würde. An den Internationalen Gerichtshof können sich nämlich nur Staaten wenden. Nachdem man Italien wohl von vorneherein ausschließen kann, verblieben nur Österreich und vielleicht auch Deutschland. Von Österreich solches zu verlangen, ist wohl illusorisch, da Österreich den Pariser Vertrag unterzeichnet und sich somit auch mit seinem Inhalt einverstanden erklärt hat. Auch mit Deutschland ist bei der rechtlichen Lage und dem politischen Druck, der aus Italien kommen würde, nicht zu rechnen. Zudem weiß man auch gar nicht, wie der Internationale Gerichtshof entscheiden würde.

Aus diesen Gründen, wohl aber auch deshalb, weil immer - zumindest dem Empfinden nach - wichtigere Fragen zu lösen waren, hat man sich im Südtiroler Landtag erst Ende der siebziger, Anfang der achtziger Jahre mit diesem Thema ernsthaft befaßt. 1984 wurde zum ersten Mal ein Grundsatz zur Regelung der Ortsnamengebung in das Koalitionsprogramm der Landesregierung aufgenommen. Das Koalitionsprogramm von 1989 übernahm die Formulierung von 1984, in welcher es hieß: "*Die primäre Zuständigkeit in Sachen Toponomastik ist durchzuführen, wobei die deutsche, italienische und ladinische Toponomastik mit Landesgesetz festgelegt wird - sofern sie Teil der geschichtlich und oder volklichen Werte des Landes ist - und in ihrer Diktion genehmigt wird. Als Teil der geschichtlichen und oder volklichen Werte des Landes werden jene Ortsnamen angesehen, welche in der Geschichte und im Brauchtum der entsprechenden Volksgruppe wurzeln. Die Tatsache der bloßen Anwendung der Dekrete des faschistischen Regimes vom 29. März 1923 und vom*

10. April 1940 begründet nicht die Zugehörigkeit zu den geschichtlichen und oder volklichen Werten." Es scheint sich um eine Formulierung zu handeln, die dem Geschmack der damals in Südtirol lebenden deutschen und ladinischen Bevölkerung entsprochen hat. Allerdings ist diese Formulierung, trotz der scheinbaren Klarheit, von Deutschen, Ladinern und Italienern anders gelesen worden. Zudem ändert sie nichts an der bisherigen Gesetzeslage. Sie geht aber auch von einer politischen Lösung der Problematik mit jenen Italienern aus, die das Koalitionsprogramm unterschrieben haben. Dies scheint vielen der einzige Weg zu sein, um über die derzeitigen gesetzlichen Bestimmungen hinweg eine Lösung zu finden.

Daß es im Jahre 1984 zum ersten Mal zu einer Abmachung im Koalitionsprogramm gekommen ist, mag wohl auch damit zusammenhängen, daß es in bezug auf die Ortsnamenregelung inzwischen eine Reihe von internationalen Dokumenten gibt. Das wesentlichste internationale Dokument, welches unserem Verständnis in der Frage der Ortsnamengebung am nächsten kommt, ist die Resolution Nr. 4 der ersten UN-Konferenz über die Standardisierung der geographischen Namen aus dem Jahre 1967. Allerdings muß angemerkt werden, daß diese Dokumente nur empfehlenden Charakter haben und daß es neben Hinweisen zu historischem Sprachgebrauch, Vermeidbarkeit der Verwendung von mehr als einem Namen für dasselbe Objekt, Beseitigung von Namen, gegen die gewichtige Einwände bestehen, auch Hinweise für mehrsprachige Gebiete gibt. Dort heißt es unter anderem, daß die geographischen Namen in jeder der offiziellen Sprachen festgesetzt werden sollen.

Verehrte Damen und Herren, die intensive Beschäftigung mit der Ortsnamengebung hat in der Folge zu vielen zurecht vorgebrachten Argumenten geführt, die sich jeweils auch auf Aussagen von Wissenschaftlern und Experten in der Ortsnamengebung stützen. Dazu gehört die Argumentation, daß die Ortsnamengebung ein kulturelles Anliegen sei, daß Zweisprachigkeit nicht Zweinamigkeit bedeute, daß es weltweit eine Sensibilisierung für das kulturelle Erbe von Minderheiten gäbe, daß eine Lösung gefunden werden könne, bei der man zwischen dem amtlichen und nicht amtlichen Gebrauch unterscheiden könne. Es wird auch zurecht auf die Regelung im Aostatal verwiesen, wo schon 1945 galt, daß die Ortsnamen, die vom vergangenen Regime aufgehoben und verändert wurden, in ihrer ursprünglichen Form wiederhergestellt werden sollen. Das alles wurde auch im Rahmen der seit 1989 von Abgeordneten der Südtiroler Volkspartei, der Union für Südtirol usw. eingereichten Gesetzesvorschläge vorgebracht, die alle die Bestimmung zur Zweisprachigkeit im Sinne des Autonomiestatuts übergehen und die faschistischen Dekrete als Rechtsquelle entweder nicht anerkennen oder abschaffen wollen. Gleichzeitig sehen sie für die Festlegung der deutschen, ladinischen und italienischen Ortsnamen unterschiedliche Kriterien. Bisher hat aber noch keiner dieser Gesetzentwürfe den Südtiroler Landtag Richtung Rom verlassen, und zwar auch aus den bereits angeführten Gründen. Die Postfaschisten hatten angekündigt, daß sie bei Vorlage eines solchen Gesetzes den Landtag mit tausenden von Abänderungsanträgen lahmlegen würden.

1993 haben sich die Südtiroler Volkspartei und die italienischen Koalitionsparteien auf ein sogenanntes Verfahrensabkommen in großen Zügen geeinigt. Dieses sieht einerseits die Toponomastik im Landesinteresse und andererseits im örtlichen Interesse vor, wobei im zweiten Fall die Gemeinden die amtlichen Namen, immer nach Anhörung einer Landeskommission, beschließen sollten. Dabei hat der Gedanke, der gesetzlichen Bestimmung, wonach es ein Landesgesetz braucht, Genüge zu tun und damit auch eine große Anzahl von Namen von der Verpflichtung zur Zweisprachigkeit auszunehmen, Pate gestanden. Vielen anderen aber ging es darum, bei der verzwickten rechtlichen Situation eine politische Lösung zu finden. Auf jeden Fall scheint eines klar zu sein: Ohne eine gewisse Zustimmung einsichtiger italienischer Vertreter im Lande und ohne das Verständnis Roms wird es keine Lösung geben, weshalb es auch im Koalitionsprogramm von 1994 folgendermaßen heißt: "*Durchführung der Landeszuständigkeit im Bereich der Toponomastik auf der Grundlage des Koalitionsabkommens von 1988 im Lichte auch der Vereinbarungen zwischen den Parteien aus dem Jahre 1993, nach vorheriger Konsultation der Regierung.*"

Viele Südtiroler setzten nun in der Frage der Ortsnamengebung große Hoffnung auf die Mitte-Links-Regierung in Rom, und zwar auch deshalb, da gerade die italienische Linke für Minderheitenfragen immer eine verständnisvolle Haltung an den Tag gelegt hat. Dies hat sich aber nur insofern bewahrheitet, als eine Resolution vom Rechtslager von der römischen Mehrheit dadurch verhindert wurde, daß eine Resolution des Abgeordneten Zeller und von Abgeordneten des PPI und PDS die Mehrheit der Stimmen im Verfassungsausschuß erhielt. Allerdings hing auch diese Mehrheit an einem seidenen Faden. Dieser Beschluß des Verfassungsausschusses umfaßt drei wesentliche Punkte: 1. Es wird anerkannt, daß der Faschismus durch seine Eliminierung der deutschen und ladinischen Ortsnamen schweres Unrecht begangen hat; 2. Im Antrag wird auf die UNO-Richtlinien Bezug genommen und dies läßt eine breitere Interpretation des Südtiroler Standpunktes zu, auch wenn vor einer Überbewertung gewarnt sein muß; 3. Geschützt sollen jene Namen werden, die in das Kulturgut einer jeden Sprachgruppe Eingang gefunden haben; über Namen, bei denen das nicht der Fall ist, könne diskutiert werden. Schließlich ist die Regierung aufgefordert worden, das Problem in Zusammenarbeit mit der Provinz Bozen zu lösen. Dies weist in die Richtung einer Durchführungsbestimmung, wobei, inhaltlich gesehen, aber überhaupt noch nichts ausgesagt worden ist. Obwohl diese Resolution auf verschiedene Artikel des Autonomiestatutes verweist, ist es dem Abgeordneten Zeller im Jahre 1997 doch gelungen, die Anerkennung dessen zu erhalten, daß die faschistische Ortsnamengebung ein schweres Unrecht darstellt. Zudem wurde anerkannt, daß die Ortsnamen ein wertvolles kulturelles Gut darstellen. Wenn das alles auch nicht überbewertet werden darf, verehrte Damen und Herren, so ist damals doch etwas in Bewegung geraten. Die Aufforderung, in dieser Frage eine einvernehmliche Regelung zwischen der römischen Regierung und der Südtiroler Landesregierung zu suchen, kann als Hinweis auf eine mögliche Durchführungsbestimmung gewertet werden. Dies

ist bei der gegebenen Rechtssituation derzeit als einzige Möglichkeit anzusehen.

Ich habe meine Stellungnahme zum vorliegenden Gesetzentwurf mit dem günstigsten Zeitpunkt einer eventuellen Verabschiedung eines solchen Gesetzes begonnen. Ich denke, daß der günstigste Zeitpunkt sicher nicht vor politischen Wahlen ist. Die Verabschiedung eines Gesetzes, wie es die Union für Südtirol in ihrem Entwurf zum Inhalt hat, zu diesem Zeitpunkt, also knapp vor den Landtagswahlen, würde nur polarisieren, und zwar sowohl auf der italienischen als auch auf der deutschen Seite. Dies würde einer Lösung des Problems sicher nicht dienlich sein. Ich denke, daß es nicht verantwortungsbewußt ist, Vorstellungen als realistisch zu verkaufen, ohne einsehen zu wollen, ohne daß diese Vorstellungen dort ihre Grenzen finden, wo sie der Staat mit Berufung auf Verfassungsgesetze und internationale Vereinbarungen setzt. Deshalb lehnt die Südtiroler Volkspartei den Übergang zur Artikeldebatte ab.

KURY (GAF-GVA): Ich hätte eigentlich nicht das Wort ergreifen wollen, aber ich glaube, daß ich nicht gut schlafen würde, wenn ich auf die stramme Rede des Kollegen Pahl nicht anworten würde. Ich hätte mir gewünscht, daß das heikle Thema “Toponomastik” in diesen Vorwahlzeiten nicht zur Sprache kommen würde. Schließlich weiß ich, daß dieses Thema mit Emotionen verbunden ist und daß sich die Fronten bei einer Diskussion in diesem Raum verhärten. Ich habe auch befürchtet, daß es Politiker gibt, die aus dieser Diskussion ohne Rücksicht auf Verluste politisches Kapital schlagen wollen. Die Rede von Herrn Pahl war ein Beweis dafür, daß meine Befürchtungen berechtigt waren.

Ich denke, daß es notwendig ist, angesichts der Worte, die hier gefallen sind, der Betroffenheit darüber Ausdruck zu verleihen. Es geht doch nicht an, daß jemand wie Franz Pahl, der in einem Atemzug sagt, daß es sich hier um eine großartige kulturelle Angelegenheit handelt, eine gesamte Nation beleidigt. Ich zitiere: “Italien ist nicht zivilisiert!” Das kann man sich nicht gefallen lassen! Parallel dazu sagt er, daß die italienische Volksgruppe und deren Politiker, die in Südtirol wohnen, keine Kultur haben. Ich möchte mich gegen diese Pauschalverurteilung eines Menschen, der für sich in Anspruch nimmt, ein kulturelles Anliegen zu vertreten, zur Wehr zu setzen.

Auch gegen das ewig gleiche Spiel der SVP möchte ich mich zur Wehr setzen. Sie schreibt - intern gespalten - die Schuld den bösen Römern zu, wenn sie mit dem Kopf der Hitzköpfe, die in ihrer Partei vertreten sind, durch die Wand gehen kann. Es ist mir ein Anliegen gewesen, das klarzustellen. Ich habe nicht die Absicht, zur Sache selbst noch weiß Gott wieviel zu sagen. Ich denke, daß die Positionen nicht klarer werden. Wir werden keinen Konsens finden, wenn wir weiterhin in dieser Art und Weise argumentieren. Gerade die Art eines Herrn Pahl, der von der SVP vorgeschickt wird, um auf der rechten Seite Stimmen zu kapern, verhindert in Zukunft, daß sich das herauskristallisieren kann, was die Basis dafür ist, damit man Themen, die so symbolträchtig und deshalb auch so emotional beladen sind, entspannt diskutieren kann. Dann

können sich alle in Südtirol zu Hause fühlen und niemandem wird dauernd das Gefühl vermittelt werden, er sei hier ein ungewollter Gast.

Herr Präsident, ich protestiere gegen diese Art der Verleumdung einer gesamten Nation und einer Sprachgruppe, die in Südtirol zu Hause ist!

BOLZONELLO (UNITALIA): Spenderò poche parole per parlare di un disegno di legge che mi verrebbe da definire con un epiteto offensivo che qui non voglio usare, perché non credo di avere la maleducazione che invece hanno altri colleghi che sono abituati ad offendere o a parlare male dello Stato che per certi versi rappresentano, che da una parte li rende ricchi come rende ricca questa provincia che in verità sarebbe piuttosto povera se non attingesse in maniera profonda dal bilancio dello Stato italiano.

Ci sarebbero moltissime ragioni che dovrebbero far riflettere in maniera molto più seria sul fatto che non si deve assolutamente toccare la toponomastica attualmente utilizzata, le edizioni bilingui delle denominazioni delle varie località di questa nostra provincia, che anzi, sotto il profilo legislativo, bisognerebbe trovare il motivo e il tempo per stendere un disegno di legge che recepisce finalmente la toponomastica per quanto attiene la dizione tedesca delle località dell' Alto Adige. Ricordo ai presentatori di questo disegno di legge che chiedono la cancellazione dei decreti dai quali discende la dizione italiana, che nemmeno quella tedesca è oggi legittimata ad essere utilizzata e semmai tutte le amministrazioni pubbliche di questa provincia commettono un abuso quando utilizzano toponimi che non sono stati recepiti da normative provinciali.

E' di secondo ordine questo aspetto. La questione fondamentale è che secondo me non si deve nemmeno pensare di chiedere l'abrogazione di quello che è un aspetto della cultura di questa nostra provincia che è importante per la comunità di lingua italiana, che è un capitale comunque per tutti. Coloro che ne chiedono la cancellazione dimostrano di essere un po' poveri di argomentazioni. Difatti sotto il profilo storico e pratico vi sono una serie infinita di ragioni che portano a considerare il fatto che non debba essere cancellata. Se poi vogliamo parlare di ragioni politiche, qui ne possiamo trovare quante ne vogliamo, tant'è che questo disegno di legge arriva ad un mese circa dalle elezioni, quindi è evidente che non vi è ragionevolezza se non quella politica nel volerlo discutere, presentare e chiederne il voto contrario, per poi magari presentarsi all'elettorato di lingua tedesca con una freccia in più al propri arco contro la SVP. Questo è un problema dei partiti di lingua tedesca, perché il mondo tedesco ritengo di rappresentarlo anch'io nella mia modestia. Io non sono così limitato come altri colleghi.

Il discorso è molto semplice. Non vi è l'opportunità, non tanto politica ma soprattutto logica, nell'andare ad approvare un disegno di legge come questo e mi auguro che anche le nuove generazioni di politici che qui si succederanno nel prossimo futuro potranno trovare quel buon senso e quel motivo di arricchimento che c'è nell'avere una toponomastica in più lingue.

IANIERI (I Liberali - Unione di Centro Liberale): Molto brevemente perché sulla questione della toponomastica ne abbiamo parlato molte volte. Ho presentato anche una mia mozione. Purtroppo periodicamente ritorniamo sulla questione, adesso con un disegno di legge che è stato presentato nel 1997 dai colleghi dell'UFS e che arriva in discussione alla vigilia delle prossime elezioni. Diverse volte è stato rinviato, per avere l'opportunità di parlarne in questo periodo.

Per quanto concerne le decisioni della Bicamerale, che poi è naufragata per strada, c'era un'unica certezza, che la toponomastica era la necessità dell'intangibilità della toponomastica italiana. Nell'ambito della provincia di Bolzano non è mai stato messo in discussione che la toponomastica è prima di tutto italiana, poi certamente di lingua tedesca, e sono anche d'accordo che venga ripristinata quella toponomastica di lingua tedesca che è stata per ovvi motivi cancellata o variata non mi interessa trovare altri aggettivi per sottolineare cosa era successo, e poi c'è il problema che oggi, malgrado tutto, l'unica toponomastica ufficiale è quella italiana. La Provincia non ha ancora legiferato in merito all'ufficializzazione della toponomastica di lingua tedesca. Se poi dobbiamo metterci attorno ad un tavolino per parlare se un toponimo deve chiamarsi in un modo o in un altro, se è stato erroneamente cambiato ecc., sono d'accordo, ma una cosa è certa: tutti quelli che vivono in questa terra hanno il diritto di riconoscersi anche nella toponomastica, come ce l'avete sicuramente voi cittadini italiani del gruppo linguistico tedesco, e questo riconoscimento è giusto che vi venga dato, non potete negare ai cittadini italiani di potersi riconoscere nella toponomastica di lingua italiana dovunque. Lo stesso diritto hanno i ladini, nell'ambito delle zone in cui loro vivono, di avere la toponomastica in lingua ladina.

Direi di più. Siamo ormai in Europa, spero che la toponomastica possa andare oltre la dizione in lingua italiana, tedesca e ladina. I nomi di particolare rilevanza, se è possibile, vanno indicati anche in altre lingue, visto che la nostra è una provincia prevalentemente turistica. Andare ad approvare oggi il passaggio all'articolato a questo disegno di legge, alla vigilia delle elezioni, non vorrebbe dire altro che acuire le tensioni e le diversità, anziché cercare di unire, smussarle, di fare in modo di metterci a tavolino e discutere liberamente di quello che dovrà essere il futuro di questa terra, che dovrà essere concordato fra tutte le popolazioni che in questa terra vivono.

Non dimentichiamoci un altro aspetto. Non ci sono solo cittadini di lingua italiana, tedesca e ladina che vivono in questa terra. Ormai la comunità si sta allargando, ci sono anche cittadini extracomunitari e anche fra cittadini comunitari ci sono cittadini di lingua francese, inglese, araba, ci sono cittadini che hanno altri idiomi. Cerchiamo di prendere in considerazione anche questo. Non fermiamoci sempre su questa toponomastica da ripristinare esclusivamente in lingua tedesca, perché vorrebbe dire fare un passo indietro nella storia, uscire dall'Europa, non avere una visione europeista, vorrebbe dire non avere una visione del domani ma solo una visione di quello che è stato il passato. Non parlerei più né di fascisti né di nazisti. La storia è stata quella che è stata, dob-

stata, dobbiamo guardare avanti, dobbiamo dire basta, voltare pagina, dobbiamo avere il coraggio di dire che tutti insieme dobbiamo trovare una soluzione che vada bene per tutti e che nessuno si senta offeso e si senta straniero in patria.

Apprezzo la decisione della SVP di non votare il passaggio alla discussione articolata di questo disegno di legge. Sarebbe ancora un acuire le tensioni che oggi noi dobbiamo smorzare. Dobbiamo ritrovare insieme la strada da percorrere, disegnarla insieme nell'interesse comune.

WILLEIT (Ladins): Auch ich wollte eigentlich nicht das Wort ergreifen. Nachdem ich die äußerst gekünstelte Ausrede des Fraktionssprechers der SVP und die Verteidigungsrede der Kollegin Kury für die Nation gehört habe, ...

ABGEORDNETE: *(unterbrechen)*

WILLEIT (Ladins): Ich verstehe unter Nation immer nur die sprachliche Nation und nicht die Staaten. Ich habe verstanden, daß es die Mischung zwischen Staat und italienischer Sprache ist.

Nun muß ich folgendes feststellen: Jene Menschen, die die Autonomiepolitik in den letzten zwanzig, dreißig Jahren gestaltet haben, haben sich an dieses Problem nicht herangetraut. Sie können heute nicht sagen, daß sie nicht gewollt haben und daß es nutzlos gewesen wäre, da der Staat das Gesetz sowieso rückverwiesen hätte, denn das ist Blödsinn! Wenn man sagt, daß es sich um ein Menschenrecht handelt, dann hätten all jene Menschen, die dieses Land geführt und die Autonomiepolitik gestaltet haben, die Pflicht gehabt, dieses Menschenrecht einzufordern. Über die Frage, wie weit man dann gekommen wäre, kann man streiten. Auf jeden Fall hätten sie endlich einmal ein Gesetz vorlegen und genehmigen müssen. Damit haben sie ein schwerwiegendes Problem offen gelassen, was schließlich zu vielen Auseinandersetzungen und Streitereien geführt hat und auch noch führen wird. Nicht genug damit, sie haben jene Sprachen, die schwächer sind als jene der Nation des Staates und der Nation des Landes - die ladinische Sprache - in große Gefahr gebracht, da sie ohne Schutz geblieben ist und inzwischen eine Dreisprachigkeit auferlegt bekommen hat: Ortisei, Urtisei, St. Ulrich. Wer muß weichen? Der Eigenname muß vor dem stärkeren weichen. Bald werden wir nur mehr die Namen St. Ulrich, Wolkenstein usw. haben. Wie gesagt, damit hat man die dritte Sprachgruppe in große Gefahr gebracht.

Deshalb bin ich der Meinung, daß es absolut notwendig ist, die Ortsnamen gesetzlich abzusichern, und zwar mit den gleichen Rechten für alle drei Sprachgruppen. Es geht nicht nur um den Namen selber, sondern auch um die Form und die Stellung desselben. Wozu dient mir mein eigener Name, wenn er an dritter Stelle liegt? Ich lese maximal den ersten Namen, vielleicht auch noch den zweiten, aber den dritten lese ich nicht mehr.

LEITNER (Die Freiheitlichen): Dann ist man schon vorbeigefahren.

WILLEIT (Ladins): Genau! Also, der eigene Name gehört sicher an die erste Stelle!

Ich teile absolut nicht die Meinung jener, daß das Thema zu heikel wäre. Wenn man alle Sprachgruppen zusammenrufen und ihre Sachverständigen - und nicht jene der Partei - einladen würde, dann wäre das Problem lösbar.

Abschließend möchte ich noch einmal feststellen, daß die Träger der Südtiroler Autonomiepolitik ein sehr wichtiges Problem offen gelassen und nicht gelöst haben.

MONTEFIORI (Rinnovamento Italiano): Ringrazio i colleghi che mi permettono di parlare dal banco della Presidenza, perché manca la vicepresidente.

Non avrei voluto intervenire neanch'io, come altri colleghi, perché tutto sommato mi sembra una perdita di tempo, e soprattutto non mi piace che un disegno di legge discusso dalla commissione nel febbraio del 1997, presentato un anno e mezzo fa, è stato lasciato nel sonno per tirarlo fuori in campagna elettorale. E' l'unica spiegazione. Perché abbiamo aspettato a discuterla a 47 giorni dal voto? Una cosa presentata il 24 marzo 1997 si poteva discutere con molto anticipo. Con dati di fatto la cosa è un po' sospetta. Non voglio offendere nessuno, perché in cinque anni ho imparato a conoscere la grande lealtà della collega Klotz e anche quella del collega Benedikter, un po' meno dotato di appeal inglese, però bisogna riconoscere che sono due persone più che corrette.

Nella sostanza credo che i colleghi non abbiano fatto altro che essere coerenti con il loro essere, più che tirolesi, antiitaliani. A loro non importa tanto fare qualcosa per il bene della propria popolazione, quanto fare qualcosa contro l'altra popolazione. Questo emerge da tutto quello che fanno, dalle battaglie che portano avanti. Se non ci fosse la toponomastica tedesca, mi sembrerebbe scontato, ma dal momento che c'è non riesco a capire che mal di pancia possa provocare alla collega Klotz se insieme alla definizione di un luogo di lingua tedesca, fra l'altro viene sempre scritta prima, per compiacenza del sindaco, del vice sindaco, del capetto ecc. c'è quella in lingua italiana. Noi poi siamo italiani e dopo un po' ci stanchiamo di dare battaglia. Voi siete come i ghiacciai, noi dormiamo e la mattina dopo avete fatto un millimetro di strada. In questo caso non capisco cosa possa infastidire due persone di così alta cultura, che assieme alla loro toponomastica ci sia anche la nostra, soprattutto alla luce del fatto che in Europa ormai ci siamo, non tanto perché abbiamo pagato le tasse, ma perché molti milioni di cittadini europei non la pensano come voi e credono di essere prima di tutto europei, quindi rispettosi di ogni forma di espressione culturale a tutti i livelli. Se in questa provincia vivono 120 mila italiani dichiarati, forse anche 140 mila, e non fosse altro che ci vive solo una certa signora Kury della quale oggi ho apprezzato fino in fondo il suo intervento, di buon senso e di apertura mentale, che io definirei quasi ovvia, ma evidentemente in questo contesto non lo è; quindi la ringrazio, non capisco questo accanimento nel voler cancellare ogni più pallida presenza di italianità, quasi noi fossimo degli insetti nocivi.

Collega Klotz, io sono nato il 3 dicembre 1946, del fascismo non me ne frega un tubo, non mi interessa. Vivo qui, pago le tasse, mi piace vivere qui, credo di avere sufficiente rispetto delle tradizioni locali tutte, ivi comprese le mie, e non capisco perché da domani devo vedere una toponomastica diversa perché qualche fascista tempo fa ha fatto qualcosa. Noi qui ci siamo. E' come se Lei pensasse ad una persona che è stata violentata, ma il bambino c'è e ha 70 anni. Ormai noi qui ci siamo in casa nostra e ci vogliamo stare e non vogliamo sentirci in albergo ma a casa. Tra l'altro anche se fossimo in albergo credo che i buoni albergatori si vergognerebbero di mettere solo la toponomastica tedesca se avessero un terzo dei clienti di lingua italiana. Ne farebbero un vanto, una questione di civiltà.

Una persona veramente civile ed europea se si accorgesse che manca un toponimo italiano dovrebbe metterlo. Non possiamo vivere in convivenza sempre con questa rottura di scatole che voi non volete questo o quell'altro. O c'è convivenza o non c'è. Non si può pretendere di avere una società che vada d'accordo sempre con questa solfa dei fascisti ecc. perché allora prima dei fascisti c'è stata un sacco di altra gente. Sarebbe come se io iniziassi il discorso dicendo che fermo restando che Hitler ha ammazzato sei milioni di ebrei, fermo restando ecc. Per piacere, basta. Noi non ci ricordiamo degli ebrei, voi basta con questo fascismo! C'è stato, l'abbiamo condannato assieme al nazismo, ma adesso basta! Noi non siamo fascisti, siamo gente normale, europea, che vive qui, che si sente a casa propria, che vuole vedere la propria toponomastica. Faccio un esempio, e mi dispiace che in queste cose voi, colleghi Klotz e Benedikter, siate meno sensibili degli slavi di Croazia che sono meno autonomisti. Vi sono stato qualche giorno fa, proprio perché mi piace andare a vedere le cose di persona. Avevo sentito che in Istria c'è la toponomastica bilingue che la stanno facendo quasi esclusivamente bilingue, cioè l'esatto contrario di quello che volete fare voi. Quando c'è qualche cartello che non ha la dicitura in italiano la mettono. Vanno piano perché sono poveri e vogliono risparmiare anche lì, però devo dire che si vedono i cartelli vecchi senza dizione italiana e i nuovi invece sì, almeno dove sono andato io. Anche a Pola le targhe delle strade nuove hanno la toponomastica bilingue, così come davanti alla sede del palazzo della Regione a Istria c'è una targa nuova con la scritta in croato e in italiano. La vicepresidente del Consiglio della regione Istria, una splendida signora molto colta, mi diceva che non è una novità. Loro una parvenza di toponomastica bilingue l'hanno sempre avuta. Solo in questi ultimi due anni sono riusciti ad ottenere la totalità della toponomastica bilingue. Da notare che gli italiani sono circa il 10% della popolazione, non il 25% come qui. Il governo croato non ha dato un'ampia autonomia alla regione Istria, anzi. Intanto economicamente è debolissima rispetto a noi, il loro bilancio regionale fa ridere in confronto al nostro, e in ogni decisione sono abbastanza restii che la popolazione dell'Istria possa dotarsi di leggi che desidera avere. In quella regione ho apprezzato un'altra cosa. Hanno dato vita ad un partito che ha in sé persone sia di nazionalità - loro non dicono gruppo linguistico - croata e nazionalità italiana, che pare abbia raggiunto il 70% alle votazioni. Loro si sentono prima di

tutto istriani, poi, volendo specificare, ognuno di loro si sente istriano di nazionalità croata, istriano di nazionalità italiana. Ho capito che il significato che loro danno alla definizione di nazionalità italiana equivale più o meno alla nostra di gruppo linguistico. Allora io mi chiedo, ma possibile che in una regione dove convivono, apparentemente abbastanza bene, due gruppi culturali linguistici grossi come gli slavi e gli italiani, dove gli italiani sono una minoranza esigua rispetto alla nostra, abbiano avuto la saggezza di dare anche a questa minoranza la gioia, la soddisfazione della scritta anche nella propria lingua? Qui vogliamo fare il contrario. Siccome 70 anni fa altre persone hanno commesso qualcosa di grave, gravissimo, voi volete punire noi? Io desidero leggere i nomi in italiano. Non credo sia saggio politicamente. Con questo disegno di legge avete voluto farvi un po' di campagna elettorale. Vi auguro che nelle vallate vi diano tantissimi voti, ma non avete fatto bene alla popolazione tutta. Questo disegno di legge come minimo devo definirlo antieuropeo. Non è nello spirito dell'Europa.

Concludo dicendo che ovviamente voterò contro questo disegno di legge perché fondamentalmente va contro lo spirito dell'Europa e mi dispiace che colleghi che stimo lo abbiano presentato. Spero che non passi alla discussione articolata.

La parola al consigliere Benedikter.

BENEDIKTER (UFS): Herr Präsident, angesichts der Tatsache, daß es bereits 18.56 Uhr ist, ersuche ich Sie, meine Replik zusammenhängend vorbringen zu dürfen, da ich meine Wortmeldung nicht unterbrechen möchte.

PRESIDENTE: Accolgo la richiesta.
La seduta è tolta.

ORE 18.57 UHR

SITZUNG 213. SEDUTA

6.10.1998

Sono intervenuti i seguenti consiglieri:
Es haben folgende Abgeordnete gesprochen:

BENEDIKTER 55, 71, 84, 90, 112
BOLZONELLO 107
DENICOLÒ 67
DI PUPPO 23, 24, 25, 26, 27, 28
DURNWALDER 31, 33, 35, 36, 37
HOLZMANN 39, 95, 100
HOSP 19, 39
IANIERI 93, 108
KLOTZ 15, 17, 18, 19, 20, 23, 41, 48, 49, 71, 91, 93, 94, 95
KOFLER 18
KURY 24, 25, 26, 27, 33, 106
LEITNER 20, 21, 22, 30, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 96, 110
MAYR 15, 22
MESSNER 102
MINNITI 70, 93
MONTEFIORI 3, 48, 102, 110
MUNTER 16, 17, 23
PAHL 98
VIOLA 16
WILLEIT 109, 110
ZENDRON 28, 30, 37, 38, 41, 89, 90